PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 12 - Numero 1 - Gennaio 2003

Seguitemi...

3ª domenica del Tempo ordinario

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».
Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono.
Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

(Mc 1, 14-20)

Osserviamo il modo con cui egli chiama i suoi discepoli; usa una parola imperativa: seguitemi. Letteralmente essa suona: venite dietro di me.

Coloro che Gesù chiama al suo seguito devono andare con lui, devono condividere la sua sorte. I chiamati infatti lasciano le reti; in questo atto è presente un simbolo; lasciare le reti per dei pescatori è lasciare tutto il loro lavoro, tutto ciò che è collegato con esso; dei figli di Zebedeo il testo dice anche che lasciarono il loro padre. Distacco da tutto, dal lavoro, dai familiari. Le condizioni per seguire Gesù esprimono totalità e radicalità di dedizione al Maestro.

Infine Gesù, richiamandosi alla loro professione di pescatori descrive la loro nuova identità: pescatori di uomini. In questa designazione è presente il ministero e il mistero e la dignità dell'apostolato. Esso consiste nel guadagnare uomini a Cristo.

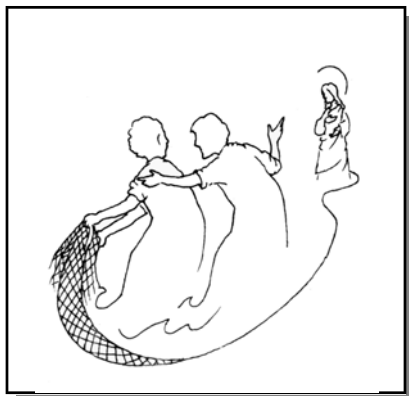
La sorte è impegnativa, affascinante e la decisione e l'obbedienza dei primi quattro è immediata. Questa prontezza di risposta alla chiamata di Gesù si propone come caratteristica del rapporto con il Signore.

Diacono Lodovico

Don Lio ci scrive...

Poirino, 26 gennaio 2003

Carissimi Parrocchiani di San Giacomo di Grugliasco,

non potendo venire personalmente a festeggiare con voi una ricorrenza così importante come il ventennio della vostra parrocchia, per impegni presi precedentemente, non voglio mancare di essere presente almeno con uno scritto. Se lascio campo libero alla memoria, quanti ricordi mi affollano la mente, riguardo alla preparazione spirituale, pastorale e costruzione materiale della vostra parrocchia. Con quanto entusiasmo si era lavorato da moltissime persone in modo veramente encomiabile i cui frutti si possono vedere ora, a vent'anni di distanza, sotto la possente guida del vostro caro parroco. don Severino. Ne godo immensamente con voi e, possiamo dire che è diventata una Parrocchia

continua a pag. 2

Grazie, Signore!

Come tutti gli anni la nostra Comunità si è radunata alla fine dell'anno, per mettersi in preghiera davanti a Dio e ai fratelli e ringraziare dell'anno trascorso insieme.

La preghiera è ciò che meglio esprime il senso di unità ed è lo strumento migliore per mettersi in contatto con Dio. Davanti a Lui abbiamo aperto il nostro cuore e le nostre mani e, sfiniti dal lungo cammino dell'anno, ci siamo accorti di quanta strada abbiamo fatto fuori strada e quanta dietro Gesù.

Abbiamo ripercorso i tre grandi momenti spirituali più intesi della Comunità: la Quaresima, la conclusione delle attività di gruppo e l'Avvento appena trascorso; tre momenti forti in cui siamo sempre invitati ad una conversione e ad un momento di ricarica e rigenerazione per la fatica fatta.

La Quaresima ci invitava a riscoprire quelli che sono i valori del cristiano: Digiuno, Preghiera e Carità, che sembrano oggi valori da extraterrestre, ma una piccola storiella, quella del barcaiolo e del professore premio nobel in tutte le materie, ci ha aiutati a riflettere che ciò che conta è la vita, non la gloria.

Nel periodo estivo il nostro chiodo fisso doveva essere imparare ad imitare Gesù, che è l'originale. I suoi insegnamenti nel discorso della montagna ci aprono sempre il cuore e li approviamo con tutte nostre forze, ma siamo poi sempre così lontani dal praticarle, che dobbiamo continuamente metterci in cammino dall'inizio.

L'Avvento ci ricordava che abbiamo una vocazione da vivere e che Dio ci ama e ci manda in missione in mezzo ai lupi, ma non ci prova più di quanto possiamo sopportare. Rispondere alla sua chiamata realizza la nostra vita e ci dona quella pace e felicità, che ricerchiamo spesso nei posti sbagliati: Lui ci ha creati ed è la fonte della vita e della felicità.

Il nostro anno, giunto al termine, sembra quasi come Pietro che dopo aver pescato tutta la notte non ha preso niente. Questo però non deve essere fonte di tristezza e di insoddisfazione, perché come ben sappiamo è Gesù che ci da le indicazioni giuste per riprendere il largo: «*...butta la rete dalla parte destra della barca e...*» e se faremo esattamente quello che Lui ci chiede non mancheranno i frutti per i quali stiamo lavorando. Gesù è venuto per noi, per chi come me e come te fa fatica a seguirlo e la scarsità del raccolto ci permette di capire che senza di Lui non possiamo fare niente, ci agitiamo soltanto. E' per questo, Signore, che ancora ti ringraziamo perché ci vuoi bene e ci accompagni, facendoti sempre più vicino, addirittura come un piccolo bambino.

Filippo P.

In questo numero

continua da pag. 1

importante per Grugliasco e ne ringrazio sinceramente il Signore.

Non sta a me ricordarvelo, ma sono sicuro che amate molto la vostra Parrocchia, il Parroco: che siete uniti nella massima carità, e che molti sono i collaboratori che, uniti al Parroco e ai due diaconi, rendono preziosa la vostra comunità parrocchiale davanti agli occhi del Signore.

Vi faccio allora i miei migliori auguri di buona continuazione e di tendere sempre di più alla santificazione personale e comunitaria, per la gloria ed il servizio al Signore.

Sperando in un'occasione prossima per rivederci, saluto tutti cordialmente assicurandovi il mio ricordo al Signore per tutti voi.

Con affetto

Don Lio de Angelis

30 gennaio 1983: Finalmente abbiamo una "nostra" chiesa

Il 30 gennaio del 1983 alle ore 15 abbiamo accolto il Card. A. Ballestrero per dedicare e consacrare la nostra Chiesa a S. Giacomo.

E' stato un momento molto sognato e atteso da tutta la Comunità. Per comprendere quel momento, penso che sia importante sottolineare alcuni momenti precedenti.

Veder nascere una chiesa prima come Comunità e poi come chiesa in muratura è veramente una esperienza straordinaria: lascia dei segni che incidono nella propria vita.

Voglio condividere la mia esperienza personale perché penso che come l'ho vissuta io, più o meno l'hanno vissuta anche tanti altri amici con i quali ho lavorato.

Sono arrivato a Grugliasco nell'agosto del '78 e la prima cosa che si fa, quando si arriva in un posto nuovo, è quella di cercare la chiesa più vicina.

L'indicazione ci ha portato a S. Cassiano, chiesa antica, non tanto distante e tutto sommato andava bene.

Solo dopo qualche settimana siamo venuti a conoscenza che al fondo di via Montanaro c'era una "baracca" (così veniva chiamata quel container che a suo tempo ospitava un'impresa per la costruzione delle case nelle vicinanze) dove alla domenica si celebrava la Messa.

Così la domenica successiva siamo andati alla S. Messa in questa baracca, con una buona dose di curiosità.

Esperienza precedenti di quel genere non ne avevo mai avute, perché le chiese le ho sempre trovate tutte costruite, e le Messe le ho viste celebrare solo in chiese ben edificate.

Perciò il vedere prima e poi gradatamente essere coinvolto nella preparazione della sala, dalla pulizia all'arredo fornito dai coniugi Dezzana, hanno cominciato a far cambiare qualcosa in me.

Alla S. Messa avevo sempre partecipato come ogni buon fedele, il quale entra in chiesa, ascolta, prega, canta, fa tutto quello che fanno i più e, finita la S. Messa, esce con un arrivederci alla domenica successiva.

Ebbene, quella piccola esperienza di dover far qualcosa perché la S. Messa fosse celebrata, devo dire che è stata importante per me.

Certamente il Signore è partito da molto lontano per lavorare quel pezzo di argilla che sono io.

A distanza di tempo, vedo questi miei primi passi come cristiano più impegnato, in parallelo con i primi passi di questa nostra Comunità.

La Comunità di allora era molto piccola, forse ci potevamo contare su alcune mani; ma c'era in tutti un comune denominatore: l'entusiasmo.

La speranza e la gioia di poter avere un domani abbastanza prossimo, una chiesa per poter pregare, per poterci incontrare, per poter accogliere chi desiderava condividere il nostro cammino, ci dava una forza e un coraggio che ancor oggi ricordiamo con piacere.

Prima ancora di recintare l'area per la costruzione, ricordo che, con alcuni amici, una domenica mattina dopo la S. Messa sono andato a visionare l'area e con la fantasia dei sognatori dicevamo: "Qui ci sarà l'entrata, questo sarà il perimetro", e via dicendo.

Dopo un po' l'impresa aveva dato l'avvio ai lavori e tutto procedeva per il meglio, ma perché l'impresa continuasse a lavorare dovevamo, a scadenza fisse, versare degli acconti.

Il grosso del costo è stato coperto da "Torino Chiese", ma il rimanente che consisteva in un numero con parecchi zeri dovevamo in qualche modo trovarlo noi.

E qui la fantasia è stata veramente grande; ognuno di noi ha escogitato qualche iniziativa per poter racimolare qualche lira.

Ricordarle tutte è impossibile, ne ricorderò solo alcune.

Penso che sia stata la prima quella di aver suddiviso il disegno del pavimento della Chiesa in tanti quadratini e ognuno ne "comprava" uno o più.

L'iniziativa più folcloristica è stata quella di vendere all'asta, dopo la Messa, i fiori con i quali avevamo addobbato l'altare, e il banditore per questo tipo di asta poteva essere solo una persona con un certo tipo di voce...

Una delle ultime iniziative di una certa consistenza è stata la costruzione della ringhiera che contorna la Chiesa, compresi i cancelli.

Ricordo che nel salone sottochiesa c'era una montagna di ferro e ogni sera, dopo cena, ci trovavamo per imbastire e saldare settore per settore.

Mi sembra di poter dire che in tutti noi quell'entusiasmo che c'era all'inizio non è venuto mai meno ed era tale (forse il tempo ha fatto dimenticare, ma non credo) che quei piccoli inconvenienti che il nostro buon don Severino non manca mai di mettere in evidenza, tipo la gelosia, la critica ecc. non si notavano allora, forse perché eravamo molto impegnati.

E così è comprensibile come abbiamo accolto quel 30 gennaio

continua a pag. 4

Perchè la Missione oggi?

Nella Bibbia il concetto "missione" si riferisce totalmente alla storia della salvezza. Implica una chiamata da parte di Dio a compiere una determinata funzione. "Io ti mando..." (Es 3, 1): è questa la parola d'ordine di ogni vocazione e missione. Dio chiama e ciascuno risponde secondo la sua minore o maggiore disponibilità.

Perché la Missione?

Per rispondere al perché della missione occorre soffermarci a ricordare brevemente che tutta la Chiesa è "per natura missionaria", la sua realtà consiste nell'essere il "popolo di Dio adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Perché la Missione oggi?

La risposta, in sostanza, è stata appena data, dicendo che la Chiesa è comunione e missione ed è chiamata anche oggi a realizzare questo. Ma c'è anche un altro motivo che viene proprio dal contesto in cui viviamo, spesso privo di "riferimenti comuni e condivisi" per vivere la propria vita. Purtroppo, per questa mancanza, non poche donne e uomini di oggi si sentono interiormente spinti a riscoprire che il centro è il **Vangelo di Gesù Cristo** e che il Vangelo **è la bella notizia dell'amore di Dio per tutti gli uomini.** Di conseguenza, una notizia così decisiva per l'esistenza dell'uomo, lo sviluppo della storia e la vita del mondo intero, non si esaurisce all'interno della Chiesa, ma: deve essere gioiosamente raccontata con la vita e le parole in ogni ambiente della vita quotidiana e alle persone che incontriamo sul nostro cammino. In una parola: è necessario tornare a raccontare a tutti di Gesù, "farlo conoscere ancora, perché Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15, 24-28).

Ecco che timidamente nella nostra Comunità si sono mossi i primi passi nella ricerca di rispondere alla chiamata. Si sono formati 9 gruppi di 20 – 17 – 15 – 8 ecc. persone ospitate nelle case da 9 famiglie.

Delle 12 schede proposte dal piano pastorale, si è riflettuto sulle prime tre: "**Dio e l'uomo**", "**Il dono della vita**", "**Il volto dell'uomo**".

Per tutti i gruppi è stata un'esperienza positiva ed è stato espresso il desiderio di continuare ad incontrarci insieme. Si è creato un bel rapporto, che va oltre quell'ora trascorsa insieme. L'occasione per riprendere questa nuova e stupenda avventura ci verrà data nel periodo di Quaresima. Un sacerdote ha detto: "la Missione è un qualcosa da accogliere". Naturalmente è aperta a tutti.

Anna M.

---

continua da pag. 3

il Card. Ballestrero: la gioia traspariva da tutti i volti.

Durante la S. Messa, presieduta dal Cardinale con tanti sacerdoti, c'è stata la consacrazione dell'altare con l'olio benedetto (l'altare di allora era in legno) e anche di tutta la chiesa in quattro punti (4 piccole croci).

Ho tenuto per ultimo l'artefice, il timoniere di questa impresa: don Lio. Dirgli solo "grazie" è troppo poco, perché io penso che tutti noi, sia chi l'ha conosciuto lavorandogli a fianco sia chi non l'ha conosciuto, ma ora può usufruire di questa Chiesa, gli debba tanta gratitudine e riconoscenza.

Quante volte di fronte alle difficoltà ci ha sostenuto e incoraggiato con il motto **"Vedrai che la Provvidenza ci aiuterà, andiamo avanti"**.

E termino con le sue parole, unite a quelle del vice parroco don Gianfranco, tratte da una "lettera aperta ai bambini della Fabbrichetta" pubblicata su "Grugliasco Comunità" di allora:

Vieni! Vieni per pregare,
per cantare, per ascoltare
quello che il Signore
ci dirà quel giorno.
Vieni soprattutto
con la voglia di essere
anche tu Chiesa.

Invito valido per il 30 gennaio di allora ma sempre valido anche oggi.

Diacono Carlo G.

Brevissima sull'Etiopia

La filiale tedesca della multinazionale alimentare Nestlè ha chiesto all'Etiopia un risarcimento di 6 milioni di dollari a titolo di indennizzo per una nazionalizzazione avvenuta nel lontano 1975. Sappiamo che l'Etiopia è uno dei paesi più poveri al mondo, sono a rischio più di un milione di vite umane per una gravissima siccità, la peggiore degli ultimi 100 anni; sappiamo anche che per la Nestlè questa cifra rappresenta lo 0,007% del fatturato, mentre per l'Etiopia è una cifra enorme visto che il reddito procapite annuo è di circa 100 dollari. A ciascuno di noi il compito di trarre le conclusioni…

La volontà di Dio

Di fronte a tante vicende della vita ci sentiamo dire. "E' volontà di Dio!". Che cos'è questa "volontà di Dio"? Come si manifesta? Come la possiamo conoscere? Come possiamo aderirvi veramente? Come può andare d'accordo con la nostra libertà e responsabilità? Quando accade qualche disgrazia è giusto dire: "Così ha voluto il Signore"? In che modo Dio è presente nella vita di ogni giorno e come influisce sulla nostra esistenza?

Per avere una risposta esauriente bisognerebbe rivolgersi a qualche dotto teologo…io sono solo un vecchio prof. (fuori uso) di teologia morale. Ci ho pensato su non poco, e questo ha fatto del bene anche a me. Mi sono chiesto: se è vero che essere dei buoni cristiani vuol dire accettare con tutte le proprie forze la volontà di Padre, come si concilia questa volontà con la mia libertà e autonomia? In che modo il volere divino illumina e guida ogni uomo, che ha già nella propria **coscienza e intelligenza** una norma chiara di condotta, senza che la volontà di Dio gli appaia come una realtà estranea, un' imposizione dal di fuori, che si oppone alla libertà e all'autonomia delle scelte personali? Bisogna allora avere un concetto giusto di volontà di Dio e non un concetto pagano. Essa non è una forza arbitraria e inappellabile, svincolata dei valori umani come la vita, la salute, la pace, la giustizia, la verità, ecc.

Di fronte a ciò che accade nel mondo e nella vita l'uomo reagisce spesso con atteggiamenti opposti: c'è chi attribuisce tutto al fato e chi rifiuta il concetto stesso di una provvidenza divina che vuole uomini e donne "adulti", capaci di gestire con coraggio la propria libertà, senza attendersi miracolismi divini di qualsiasi genere. Ma dove e come ci è comunicata la volontà di Dio? In una comunicazione diretta, quasi esista un filo rosso di comunicazione tra l'uomo e Dio? Oppure in una fredda legge scritta, sia essa pure la Bibbia o la Regola ispirata di un grande Fondatore? Se penso che sia volontà di Dio qualsiasi cosa io posso realizzare, sono fuori strada perché escludo che esista la grazia o l'azione dello Spirito; se all'opposto io non mi prendo le responsabilità delle mie scelte di vita, perché, tanto, ogni cosa accade per suo volere, allora cado nell'inerzia e nell'infantilismo spirituale o nelle furbizie della mia libertà.

Mi vengono in mente tutte le "dotte discussioni" che si trovano nei grossi volumi delle biblioteche teologiche e filosofiche, ma parlando ai miei fratelli e amici di fede e come uomo che crede alla Parola di Dio, non mi resta che aprire la Bibbia e chiederle che cos'è veramente la volontà di Dio e che cosa intendeva Gesù quando ci ha insegnato a pregare che si compia la sua volontà. La Bibbia, rettamente interpretata e pregata, mi fa capire quali sono gli atteggiamenti autenticamente cristiani che devo avere nella mia vita. Essa mi dice che la volontà di Dio è **"dono e compito":** in quanto "dono" essa è il disegno sapiente e amoroso del Padre per la mia salvezza e per realizzare la comunione con Lui alla quale sono chiamato; in quanto "compito" io devo saper leggere questo disegno e realizzarlo in ogni momento e gesto della mia vita in un autentico dialogo tra due libertà, quella assoluta di Dio e quella limitata dell'uomo, che Dio però rispetta anche quando sbaglia, pur offrendogli sempre la possibilità di correggerla. Dunque la volontà di Dio è prima di tutto un "dono" da accogliere ed è in secondo luogo un "compito" da eseguire, seguendo la legge di libertà che Egli ha scritto nel nostro cuore.

Quali sono allora gli atteggiamenti da avere di fronte alla volontà di Dio? Mi pare che dovrebbero essere questi: innanzitutto scoprire che sono figlio del Padre e non schiavo di una volontà arbitraria; questo significa fare l'esperienza della paternità amorosa di Dio; in secondo luogo **cercare sempre ciò che è più gradito al Padre;** dico "cercare", perché la sua volontà non è stata scritta una volta per sempre, ma è scritta nella storia concreta della mia vita e nella trama delle mie scelte quotidiane. Inoltre devo **scoprire** dove si manifesta, ben sapendo **che essa si manifesta principalmente nella Chiesa** alla quale Dio ha affidato la sua Parola e nella comunità cristiana in dialogo con i fratelli e sorelle di fede. La volontà di Dio si manifesta **quando si prega**, si rivela al cuore che prega: la preghiera, creando le condizioni giuste, ci fa entrare in sintonia con la volontà del Padre, ci illumina e ci aiuta ad accettarla anche quando è dura e dolorosa. Ma **il luogo privilegiato dove si manifesta la volontà di Dio è la coscienza.** Essa è la "voce di Dio… tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo

continua a pag. 6

365 giorni all'alba!

Era nevicato il 13 dicembre del 2001, quando mi apprestavo a partire per Fossano, destinazione II° Battaglione Allievi Carabinieri, denominato, visto il periodo dell'anno, Contingente "Findus"; ed è nevicato il 12 dicembre di quest'anno, data del mio congedo.

Un anno è trascorso, dodici mesi intensi in cui, posso proprio dirlo, ne ho viste di tutti i colori, ho attraversato momenti gioiosi e altri dolorosi. Di solito chi termina il servizio militare sprizza gioia da tutti i pori! Per me non è stato così, anzi mentre scrivo quest'articolo i miei occhi s'inumidiscono ed a stento le mie ciglia trattengono le lacrime. Forse questo è dovuto al fatto che sono un ragazzo fortunato: qualsiasi esperienza abbia fatto fino ad oggi è sempre stata positiva.

Se qualcuno mi chiedesse se consigliargli il servizio civile o quello militare, non esiterei un attimo ad indirizzarlo verso questa seconda opzione, perché sono profondamente convinto che oggi sia uno dei pochi ambienti che trasmettono ancora dei valori. Quali? L'amicizia, la lealtà, il coraggio, lo spirito di sacrificio, l'onore, l'aiuto reciproco, la sofferenza, il rispetto per gli altri e per le istituzioni, l'obbedienza, l'umiltà. L'elenco potrebbe continuare ancora per molto, ma a me preme sottolineare quello più importante: la vita!

Un carabiniere la rischia ogni giorno, perché non si sa mai chi si può incontrare sulla strada: la maggior parte delle persone è brava gente, ma ci sono anche tanti, ma tanti delinquenti. La cronaca giornalistica d'ogni giorno porta alla ribalta innumerevoli episodi di violenze, omicidi, stragi, ma vi assicuro che la realtà è proprio così, se non peggio, visto che non tutte le situazioni sono pubblicizzate. E poi la maggior parte delle volte un carabiniere si trova ad essere tra l'incudine e il martello, com'è successo a Genova per il G8, perché deve garantire, da un lato, il regolare e sicuro svolgimento di un evento di carattere mondiale, ed allo stesso tempo deve garantire le manifestazioni di dissenso che non sempre sono amichevoli e pacifiche, anzi…

Altro valore fondamentale, che il servizio militare aiuta ad apprezzare, è la libertà. Per tutti essere liberi significa fare ciò che si vuole. Ma è proprio quando una cosa manca che ne capisci la portata.

Tante volte quest'anno mi è capitato che i miei amici mi telefonavano per invitarmi a fare una gita o ad andare a ballare ed ho dovuto rispondere a malincuore che non potevo, perché ero in servizio. E anche quando si tiene particolarmente a fare una cosa, bisogna rinunciarvi, perché il servizio viene prima di tutto. Ma alla fine, se uno riflette, oggi il verbo rinunciare è quasi scomparso dai nostri vocabolari, perché non siamo più capaci di farlo. Abbiamo tutto, non siamo contenti, vogliamo di più e siamo ancora più scontenti. Eppure diciamo di essere liberi!!!

Anche la fede ha trovato uno spazio importante in quest'anno, soprattutto nei momenti di difficoltà e sconforto in cui mi sentivo solo e tutte le persone a me care erano lontane fisicamente. Mi ha aiutato parecchio a superare molte difficoltà, soprattutto mi ha aiutato quando un giorno hanno telefonato in caserma, dicendomi che un ragazzo di ventitré anni era morto sul posto di lavoro mentre manovrava una macchina. Una morte assurda, ancor di più perché era il giorno del suo compleanno. Eppure, solo affidandosi a Lui, si può trovare la forza per superare momenti come questi.

Un anno di vita militare. Ho conosciuto tante persone, ho visto tanti volti, ho vissuto tante storie degne delle migliori fictions, ho visto quanto siamo forti e quanto siamo fragili, ma siamo uomini ed è bello essere così diversi, così unici.

Giuseppe L.

continua da pag. 5

compimento nell'amore di Dio e del prossimo" (GS 16).

Concludendo questo discorso un po' impegnativo, ma esaltante, direi così: la voce del Padre si fa sentire nelle cose, nelle persone, negli avvenimenti più semplici e quotidiani. **La volontà di Dio non si rivela in parole, ma nella pratica dell'amore.** Facendoci "prossimo" all'altro, il cristiano vede e attua la volontà del Padre. Dove c'è il vero bene dell'uomo, là c'è anche la volontà di Dio.

Don Egidio

" SULL'ESEMPIO DELLA SACRA FAMIGLIA..."

Nel contesto del periodo natalizio, dove tutta la nostra attenzione si accentra sulla nascita di Gesù, si inserisce anche la festa della "Sacra Famiglia" che cade puntualmente ogni ultima domenica dell'anno.

Ritengo che questa festa si integri perfettamente nel periodo di Natale, perché esempio di amore immenso e straordinario di due persone (Maria e Giuseppe) che hanno accettato il disegno di Dio (l'arrivo di Gesù) con un semplice "sì", con un: "… sia fatta la volontà del Signore". Che bello per tutti noi ritrovare ogni anno puntuale questo disegno di "unione", di "gioia " rappresentato da queste "tre persone" che insieme nella grotta hanno vissuto il momento più "fantastico" della loro vita, seppur tra mille difficoltà ed ostacoli.

Credo che il punto cardine sia proprio qui: accettare le difficoltà e gli ostacoli, soprattutto affrontandoli insieme nel rispetto di quella unione che un giorno ci siamo promessi davanti all'altare, dove ci siamo giurati amore, fedeltà e rispetto nella buona e nella cattiva sorte.

Troppo spesso, purtroppo, molte coppie si dividono perché non accettano le difficoltà, i problemi che la vita puntualmente ci pone davanti, invece di cercare di affrontarli insieme con serenità, con sacrificio, con bontà, con sforzo reciproco.

E' molto più semplice lasciare perdere, lasciare che ognuno vada per la sua strada, lasciare che l'egoismo e l'orgoglio prevalgano sulla "cosa" più grande che esiste nella coppia: "l'Amore", quello con la "A" maiuscola, come spesso Don Severino ci ricorda.

E proprio per non dimenticare questo Amore che tutti gli sposi si sono promessi, il nostro caro parroco alle messe domenicali (quest'anno il 29 dicembre) durante la celebrazione Eucaristica, ha fatto ripetere le promesse di matrimonio a tutti "gli sposati". Coloro che hanno avuto la fortuna di partecipare entrambi alla stessa funzione, dovevano prendere per mano il/la proprio/a consorte e ripetere la famosa frase: «*Io prendo te come mio legittimo/a sposo/a …. prometto di amarti e onorarti ogni giorno della mia vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella buona e cattiva sorte*». Che emozione!

Lo stesso sentimento credo lo abbia provato anche chi era da solo ed ha comunque recitato questa formula, perché chi veramente vive il proprio Amore porta sempre con sé il/la proprio sposo/a, anche se in quel momento non gli è accanto.

Grazie, Don Severino, di ricordarci ogni anno di essere "una famiglia" e soprattutto una famiglia cristiana, consolidata dall' Amore che Dio, un fatidico giorno, ci ha donato davanti all'altare per tutta la nostra vita.

A completamento della giornata, poi, ci siamo ritrovati in molti, ma proprio molti nel salone parrocchiale (a dimostrazione che anche la nostra Comunità è parte della nostra famiglia) per trascorrere il pomeriggio in allegria. Così tra una giocata a tombola, un fetta di panettone e un bicchiere di spumante, abbiamo ricordato "i bambini poveri", così che tutto il ricavato delle varie estrazioni della tombola è stato "destinato" alla Santa Infanzia.

Ho visto su tutti i visi dei presenti veramente la soddisfazione di aver trascorso un pomeriggio sereno e felice, insieme a tanti amici.

Ringrazio tutti per la partecipazione e arrivederci alla fine di quest'anno… non dimenticatevi, l'ultima domenica di dicembre, "festa della Sacra Famiglia".

Beppe V.

E P P U R E ...

Qualche anno fa mi trovavo a Casale Monferrato e, in una pausa del mio servizio (facevo il macchinista nelle ferrovie), il mio collega ed io decidemmo di fare una visita al Duomo. Stupenda Casa di Dio!

Fu allora che notai un gruppetto di persone sedute e con un libretto per appunti in mano. Informatomi, dissero che erano in attesa di Don Alessandro Pronzato che lì esercitava il suo apostolato.

Conoscevo Don Alessandro solo attraverso i suoi articoli su "La Vita Casalese", il mensile della Diocesi. E così decisi di fermarmi ad ascoltarlo e prendere qualche appunto. Appunto che ora partecipo anche a voi che mi leggete.

Don Pronzato esordì ricordando una visita fatta trent'anni prima ad un ergastolano a Porto Azzurro, isola d'Elba; uno di quelli sulla cui scheda stava scritto: «Termine della pena: mai!». Il dialogo con il suddetto ergastolano era incentrato quasi tutto sulla sua vita grama e avara di gioie. Don Alessandro spiegò che le battute ed i paradossi si sprecano quando si tratta di "dir male" della vita. E portò alcuni esempi.

Un proverbio spagnolo: «Piangevo quando venni al mondo. Ed ogni giorno ne capisco il perché». Il romanziere Graham Greene: «Siamo tutti rassegnati alla morte. E' alla vita che non arriviamo a rassegnarci». «La vita è come una cipolla . La si pela uno strato alla volta talora si piange» (C. Sandburg). Akira Kurosawa: «Gli uomini muoiono soltanto dopo che hanno pianto abbastanza». Ma la battuta più bella e vera, mi pare sia quella di Andrè Malraux: «Una vita non vale niente. Ma niente vale una vita».

Sì, non faccio fatica ad ammetterlo. La vita è dura, aspra, difficile. Eppure…. la vita in certe circostanze diventa un peso insopportabile. Eppure…. la vita, troppo spesso, si mostra ingiusta con te. Eppure… la vita si rivela piena di contraddizioni, storture e perfino assurdità. Eppure… Eppure la vita resta il più grande tesoro che hai tra le mani. Il prossimo non sempre esibisce una faccia piacevole. Spesso ti scontri con la sua malvagità, indifferenza e stupidità. Eppure…. Chi ti è vicino si comporta come un estraneo, o un despota, non ti comprende, esige tutto senza darti nulla. Eppure…. Amico lettore in difficoltà, posso aiutarti io a fare l'inventario di tutti i guai, le magagne, i torti, le amarezze, le delusioni, i bocconi indigesti. Ma permettimi di bilanciare questo peso schiacciante con l'EPPURE…, una congiunzione avversativa che può sembrare leggera, inconsistente, ma che invece ha la forza di ristabilire l'equilibrio. Convinciti. Nonostante tutto, la vita resta un'avventura in cui vale la pena impegnarsi. Tutto, naturalmente, dipende dal modo. Lo riconosco senza difficoltà. La vita è stata ingiusta, avara, spietata con te. Non ti ha dato quello che meritavi… ma Qualcuno ti ha dato la vita. E tu devi cavar fuori il tuo grazie, la tua riconoscenza, anche da un cumulo opprimente di pene, per questo dono "Unico".

Lo ammetto. La vita con te non ha mantenuto le promesse. …Eppure non devi venir meno alla tua fedeltà nei confronti della vita. La vita è disposta a farsi perdonare tutte le sue malefatte, a patto che tu la ami. Ed ogni occasione è buona per riconciliarti con lei.

Giovanni B.

La corrida a S. Giacomo

Il 5 gennaio alle ore 21.00 ha avuto inizio la Corrida dei gruppi giovanili. I presentatori dell'edizione 2003 sono stati Luciano e Claudio, che hanno aperto e chiuso la serata cantando e ballando, a loro modo, "Salirò" di Daniele Silvestri.

Il primo gruppo ad esibirsi è stato quello di Francesca e Filippo (2000.it) con alcuni elementi del gruppo di Palma (Smail) i quali ci hanno cantato una versione originale di "Grida nuova umanità".

Dopo è stato il turno del gruppo di Sonia e Alessandro (4F) che ci ha proposto alcuni spot pubblicitari da loro ritoccati! Subito dopo è toccato al gruppo di Elena e Luciano (Ex- antiruggine), i quali ci hanno presentato una divertentissima versione di "Striscia la notizia" compreso di veline e di pubblicità.

Il gruppo di Donatella, Silvia e Claudio (C.D.S.) ci ha mostrato le sue capacità artistiche, ballando due canzoni e dopo i ragazzi si sono presentati cantando "Supercafone", adattando il testo ai componenti del gruppo.

Poi è arrivato il turno del gruppo di Sabrina e Stefano (Energie) i cui componenti, con una bellissima Megan Gale, ci hanno raccontato come il cellulare è diventato parte integrante della vita dei giovani .

Il gruppo di Debora e Filippo (H2O), invece, ci ha portati all'interno di una classe dei giorni nostri, composta da elementi molto particolari. Esibizione canterina ispirata al film Sister Act per il gruppo di Giusy e Giuseppe (J & J). Il gruppo di Anna e Stefano ci ha presentato un'edizione speciale di "C'è posta per te" con la presenza straordinaria di Maurizio Costanzo.

Tra un'esibizione e l'altra, i ragazzi del gruppo di Mariateresa ed Antonio ci hanno intrattenuti raccontandoci alcune spiritose barzellette e i due presentatori ci hanno deliziato con alcune imitazioni e scenette.

A fine serata, sono stati proclamati i vincitori: terzo posto, a pari merito, per i gruppi Ex–antiruggine ed Energie, secondo per il gruppo C.D.S. e primo posto per il gruppo J & J.

I ragazzi sono stati molto contenti di partecipare a questa serata e i genitori si sono divertiti a vedere i propri figli recitare, ballare, cantare e ... alcuni vestiti da donne… che belli!

Sonia P.

Una domenica speciale

Il 22 dicembre, con alcune altre coppie dei gruppi famiglia siamo andati a Indiritto di Coazze dove vive Suor Francesca . Alle 11 abbiamo partecipato alla Messa nella chiesa del paese che (segno del destino?) è dedicata a San Giacomo.

Dopo il pranzo nella casa del Seminario, Suor Francesca è scesa dalla sua abitazione per condividere con noi un momento di festa e per lo scambio di auguri. Avevamo preparato dei doni che lei ha subito destinato ai suoi vecchietti e le abbiamo donato un presepe costruito da noi, tra i cui personaggi c'era anche lei, Suor Francesca, che portava in braccio una pecorella.

Questo dono è stato molto apprezzato e ricambiato con un altro prezioso e molto raro: la musica dolce e perfetta del violino suonato con amore, per noi, da Suor Francesca.

Il momento più significativo per me è stata la visita alla sua abitazione: il suo alloggio di camera-cucina e Cappella del Santissimo. Sì, Gesù è proprio lì presente e vivo nella semplicità calda e intima della casa; quindi quando Suor Francesca cucina, lavora, incontra persone, riposa, Gesù è sempre lì con lei. In quel momento ho pensato che anch'io posso fare entrare il Signore nella mia casa, svolgendo le faccende quotidiane con Lui presente, con amore per Lui e per i miei famigliari, in modo che anche le cose più banali, che spesso sono le più faticose, diventino una preghiera.

FIGLIO MIO

Figlio mio, che sei in terra,
conosco bene il tuo nome
e lo pronuncio santificandolo,
perché ti amo.
Non sarai mai solo, io abito in te
E assieme spargeremo
il regno della vita,
che ti darò in eredità.
Ho piacere che tu faccia
la mia volontà
Infatti io voglio la tua felicità.
Avrai il pane di ogni giorno,
non ti preoccupare;
però ti chiedo di spartirlo
con i tuoi fratelli.
Sappi che ti perdono tutti i peccati,
anche prima che tu li commetta,
ma ti chiedo che anche tu perdoni
coloro che ti offendono.
E per non soccombere alla tentazione
Afferra con tutta la tua forza
la mia mano
E ti libererò dal male,
mio caro figlio.

Per vivere

Un messaggio... in musica

PER VIVERE
Laura Pausini

Questa strada è la mia casa
che non ho,
il soffitto è un grande
cielo splendido,
se potessi volerei da un angelo
per giocare insieme a lui
sopra la luna.
Questa strada di baracche
sbattute là
dove abita la nostra povertà
è la scuola dei bambini come me
che hanno per maestre
fame e lacrime.

Vivere, sembra impossibile qui
come accendere nel mare un falò
è un mondo senza regole
è un brutto film
che un giorno scorderò.

Questa strada di tristezza e polvere
senza mamme di carezze e favole
ma è da qui che vedo
il Dio della città
ed è lui che mi darà la libertà.

Vivere, è un gioco a perdere qui
è scappare la prigione dei "no"
è respirare colla per essere
ladri di attimi, è credere
che ci riesci a vivere.

Dentro me cercherò
quella fede che non ho
dall'amore anch'io così rinascerò.

(Vivere, com'è difficile qui
quando gridi al cielo "kyrie eleison")
Kyrie eleison
ma se vincere un miracolo
non si può
so che io non mi arrenderò
di volermi libero.

Vivere (forse è possibile qui)
ce l'avrai pietà di noi
"kyrie eleison".
Signore, la mia strada io troverò,
con te camminerò per vivere.
Per vivere.

In questa canzone, Laura Pausini veste i panni di un bambino povero del Terzo Mondo e prova a descrivere la sua esistenza attraverso i suoi occhi.

Quello che vede è una vita dura, piena di stenti e di difficoltà, dove la casa è una “strada di tristezza e polvere” e non c'è spazio per “carezze e favole” ma solo per “fame e lacrime”. Il mondo descritto è crudo e senza poesia, e anche lo spazio per sognare è ridotto al limite. Nonostante tutto, però, la speranza abita ancora in questo mondo: è una speranza di un futuro di libertà, di amore e di vita. Le pessime condizioni di vita non hanno in alcun modo annullato il desiderio di riscattarsi, di lottare per qualcosa di positivo. E in questo modo, nelle parole della canzone, non ci sono segnali di rassegnazione, tutt'altro: c'è la voglia di rinascere, di dimenticare la povertà, la fame, la tristezza per conquistare la libertà (**“so che io non mi arrenderò di volermi libero”**). Ma per far ciò, è fondamentale affidarsi a Dio, credere illimitatamente in Lui ed essere convinti che solo in Lui si potrà realizzare quello che noi speriamo. Nella canzone, questo concetto è spiegato molto bene: all'inizio del brano, c'è la descrizione delle condizioni di vita negative, e sembra che non ci sia spazio per la fede e la speranza in un futuro migliore. Nel primo ritornello infatti viene detto: “vivere, sembra impossibile qui come accendere nel mare un falò”. Procedendo nel testo però, la speranza cresce e soprattutto cresce l'idea di doversi affidare in modo totale a Dio per ottenere la libertà. Infatti, i ritornelli successivi manifestano bene questo sentimento: nel terzo, viene detto: “vivere, com'è difficile qui”, mentre nell'ultimo, che è anche il più importante, viene affermato: “vivere, forse è possibile qui”.

C'è quindi una trasformazione nella progressione del testo; questo ci fa capire che, confidando e mettendocisi nelle mani di Dio, si può pensare che vivere sia sempre possibile, anche nelle condizioni più difficili e disperate. E proprio la frase finale rappresenta in modo univoco questo pensiero: “**Signore, la mia strada io troverò, con te camminerò per vivere”**. Sono parole bellissime, che senza dubbio ci incoraggiano e ci fanno capire che forse la soluzione che cerchiamo per risolvere i nostri problemi di ogni giorno è proprio la presenza di Dio accanto a noi.

Ma Dio interviene attraverso le persone: il loro altruismo, le loro mani, il loro cuore... Tra queste persone potremmo e dovremmo esserci anche noi...

Gabriele T.

Beato Giuseppe Allamano

Giuseppe Allamano nasce il 21 Gennaio 1851 a Castelnuovo (Don Bosco). La mamma Maria Anna Cafasso lo educa nei primi anni della sua vita con i suoi 4 fratelli. A sei anni incontra, per la prima e unica volta, suo zio Don Cafasso (il prete della "forca" di cui abbiamo già parlato).

Dopo le scuole elementari continua gli studi presso l'oratorio salesiano e in 4 anni li porta a termine, sotto la direzione spirituale di San Giovanni Bosco.

Nel 1866 entra, con la benedizione della madre, nel seminario diocesano. Ordinato sacerdote nel 1873, diventa a soli 25 anni direttore spirituale dei chierici al seminario diocesano di Torino.

Viene poi successivamente assegnato, per ordine dell'arcivescovo, al Santuario della Consolata.

Il santuario, allora al centro di tante polemiche, con l'Allamano torna ad essere un centro spirituale per Torino. Don Giuseppe incomincia così a interessarsi ai problemi sociali degli operai e ad abbozzare un progetto a favore della stampa cattolica.

Presto però si rende conto di non essere completamente appagato. Arriva così a comprendere che ogni sacerdote è Missionario... e che la Missione è la massima realizzazione della stessa vocazione sacerdotale.

Nascono da lì a poco i "Missionari della Consolata" e la vocazione missionaria si diffonde a macchia d'olio in tutto il Piemonte e in tutta Italia. Così nel 1909 viene inaugurata la sede dell'istituto in corso Ferrucci.

Nel 1902 parte il primo gruppetto di missionari per il Kenya. Ben presto però nelle missioni si sente la mancanza della presenza di missionarie. Ed ecco che, esortato dal Papa Pio X, l'Allamano fonda un secondo istituto quello delle "Missionarie della Consolata". Egli morirà nel 1926 dopo un aggravarsi delle sue, già precarie, condizioni di salute.

Don Giuseppe Allamano era un uomo mite e riflessivo. In particolar modo si ricorda di lui l'essere silenzioso che lo portava a compiere lunghe meditazioni durante le quali riusciva a comprendere meglio la volontà del Signore.

Il messaggio che ha voluto lasciare ai posteri esorta le persone, a fare del bene sempre e incondizionatamente. Ripeteva spesso infatti ai preti e alle suore missionarie la frase: «Il bene va fatto bene, e in silenzio». Da qui si può anche capire come non amasse prendersi il merito della grande opera da lui compiuta.

Proclamato Beato nel 1990, lascia alle generazioni future: "L'Istituto Missionario della Consolata" che, oggi più che mai attivo, conta migliaia di preti e di suore, che condividono la vita quotidiana con molte minoranze etniche africane, sud americane e asiatiche. Il loro compito è quello di fondare nuove Comunità cristiane, portando la parola del Signore nei posti più poveri e remoti del pianeta, seguendo le orme del loro fondatore: Giuseppe Allamano.

(Un grazie particolare, per l'ampia collaborazione all'articolo, va alle "Missionarie della Consolata" e in particolare a suor Reginalba).

Daniele V.

Brevissima sul caffè

Qualcuno avrà letto che in questo ultimo periodo il prezzo internazionale del caffè ha toccato i 50 centesimi di dollaro per libbra, meno della metà di cinque anni fa. Nessuno ha notato che il costo del caffè al bar o al supermercato è diminuito, infatti è rimasto stabile. La spiegazione è semplice: sovrapproduzione mondiale. In pratica alcune nazioni, altamente indebitate con i paesi ricchi, hanno cominciato a produrre grosse quantità di caffè di qualità meno pregiata causando il crollo del prezzo, le multinazionali ne hanno tutto il vantaggio pagando meno la materia prima e mantenendo stabile il prezzo al consumo. Nazioni come l'Uganda, il Brasile, l'Angola e la stessa Etiopia che basano molta parte della propria economia sul caffè sono veramente in difficoltà. Un'ultima annotazione: il caffè del Commercio Equo e Solidale continua ad essere pagato ai produttori allo stesso prezzo degli ultimi anni, questo fatto non pesa sulle nostra tasche ma garantisce livelli stabili di salari per i lavoratori del Sud del mondo... questa è la vera new-economy!

Lettera aperta a Leonardo Mondadori

Carissimo Leonardo,

da quando ho saputo che eri partito per il Cielo, ho sentito il bisogno di scriverti. Ed ora posso anche permettermi di darti del "tu", come si fa tra amici, anche se non ti ho mai conosciuto di persona.

Questo desiderio potrebbe sembrarti strano... e forse lo è!

Che cosa abbiamo in comune tu ed io? Tu: un personaggio pubblico importante, famoso, ricco, presidente di una casa editrice prestigiosa come la Mondadori... io: una persona qualsiasi (ma esistono le persone qualsiasi agli occhi di Dio? O per Lui siamo tutti importantissimi ed unici?)

Eppure la lettura, fatta poco tempo fa, del tuo libro: "Conversione. Una storia personale", che hai scritto in collaborazione con Vittorio Messori, mi ha fatto capire un qualcosa di profondo, ma soprattutto di immensamente bello: il fatto di poterti sentire veramente fratello, al di là di tutte le differenze di ceto, di cultura e di prestigio sociale e fratello nel senso più vero della parola: fratello in Gesù. E questa parentela la sento più forte e coinvolgente della stessa parentela di sangue.

Mi ha colpito il fatto che Dio, che sicuramente ti aveva braccato e inseguito per tutta la vita, sia riuscito a far breccia nel tuo cuore attraverso l'incontro con una persona, in occasione della pubblicazione di un libro (per te poteva avvenire diversamente?!) del Beato M. Escrivà di Balaguer. Dio, che entra nei meandri della nostra esistenza non mediante grandi rivelazioni, ma attraverso le nostre esperienze quotidiane, ti attendeva là, quel giorno, nell'ambito del tuo lavoro, e tu non hai chiuso la porta alla sua Luce e ti sei lasciato guidare nel cercarLo.

In un'intervista televisiva rilasciata tre mesi fa a "Porta a Porta", parlando della tua esperienza, dicevi: "Io avevo tutto: successo mondano e successo professionale, tutto quello che il mondo d'oggi richiede alle persone, eppure sentivo montare dentro di me una sorta di dissidio interiore, di stanchezza, di insoddisfazione, derivata forse anche da riflessioni fatte per due matrimoni andati male. Mi chiedevo sempre di più alla fine delle mie giornate: ma siamo qui solo per questo: donne e motori?"

E Dio, cogliendo il tuo disagio, ti ha dato un segno della sua presenza. In quel momento hai intuito di poter vivere per un "di più" ancora confuso, ma sufficiente a farti decidere di cambiare, di convertirti, anzi, di lasciarti trasformare dentro da Lui.

E hai iniziato un cammino lungo, faticoso, difficile... ma straordinariamente ricco e pieno di

fascino, per far crescere e maturare il "nuovo Leonardo" che era nato in te e a cui il "vecchio Leonardo" aveva passato la staffetta.

In questa tua ricerca appassionata, mi sei sembrato l'uomo del Vangelo che, trovato un tesoro in un campo, va e vende tutto ciò che ha per acquistarlo. E quando, qualche anno più tardi, una grave malattia (quella che ti ha portato alla morte) ha bussato alla tua porta, ti ha trovato pronto e sereno, perchè ormai il tuo tesoro non era più rinchiuso in una cassaforte o nel prestigio o potere che avevi acquistato, ma era lassù, nel cuore di Dio, dove nè tignola nè ruggine avrebbero potuto distruggerlo. Nulla e nessuno sarebbe ormai riuscito a scalfire quella pace profonda che Dio ti aveva donato: la gioia di sentirti suo figlio e di aver trovato il senso della tua vita.

Leonardo, fratello nostro, ora che vedi le cose e le persone da un punto di vista superiore, prega per noi... prega per chi già crede, perchè non si senta migliore degli altri, ma umilmente sappia ringraziare Dio del dono della fede e cerchi di comunicarla ai suoi fratelli; prega per chi non crede e si costruisce idoli vani, sprecando la propria vita nella ricerca dell'effimero; prega per chi è nel dubbio, per chi è in ricerca e per chi è indifferente e non si pone neppure il problema di Dio.

Tu, che hai vissuto sulla tua pelle l'esperienza di una vita lontano da Dio e la scoperta meravigliosa del suo Amore, ora che sei più libero dagli impegni di lavoro, affida alle mani del Padre i tuoi fratelli della terra affinchè per ognuno scocchi una scintilla (come la stella per i Magi, come quell'incontro per te...) capace di fargli intravvedere un barlume della Luce vera.

E poi chiedi al Signore di portare a compimento, nel cuore di ogni uomo, il disegno che da quella scintilla è stato abbozzato... così come è successo a te.

Ciao e arrivederci lassù, quando Dio vorrà...

Anna T.

PER ESSERE LIBERI

Anche quest'anno è stata offerta ai catechisti l'opportunità di approfondire un argomento che sembra non esaurirsi mai: i Sacramenti dell'Eucaristia e della Confessione.

Molte notizie e spunti di riflessione ci sono stati proposti dalla relatrice prof. Maria Rosa Poggio, ma l'aspetto che mi ha maggiormente colpito riguarda il peccato.

Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine, ha dato loro intelligenza e amore e li ha lasciati liberi di scegliere tra il Bene e il Male.

Dio ha un progetto per l'umanità e per ogni singolo uomo, ma sta a noi che abbiamo la libertà di farlo, scegliere se uniformarci alla Sua volontà o fare di testa nostra.

Nel mondo noi non siamo soli e da ogni parte (famiglia, parrocchia, scuola, mondo del lavoro, dello sport, del divertimento, dei media) riceviamo consigli, inviti, lusinghe, pressioni per vivere secondo la legge di Dio o in modo completamente opposto. Abbiamo poi esempi di ogni genere e spesso scegliamo quelli che ci fanno più comodo, giustificandoci dicendo: "Fanno tutti così..." "Adesso si usa così..."

E' difficile che un cristiano "normale" possa dire un NO definitivo a Dio, ma tante cattive abitudini, tanti peccattucci commessi con leggerezza, tante piccole o grandi mancanze... a poco e poco e senza che ce ne accorgiamo ci portano lontano da Dio.

Anche a noi, che ci crediamo buoni perchè andiamo a Messa e a catechismo, può capitare addirittura di compiere un bene "finto" e mi spiego: a volte il Bene non è dettato dall'amore per il prossimo, ma per noi stessi, per il desiderio di essere i primi, i migliori, per non essere da meno degli altri, solo per puro senso del dovere, oppure non facciamo affatto il bene per non esporci o per rispetto umano.

Come fare per essere sinceri, perchè il nostro amore sia veramente Amore non inquinato da tanti altri sentimenti meno nobili? Dobbiamo conoscere bene noi stessi, riconoscere i nostri difetti ed egoismi e correggerli, non mascherarli; non solo, ma scrutare anche dentro noi stessi, nel nostro inconscio per portare alle luce e poter combattere tutti i pensieri, desideri, condizionamenti negativi che, senza che noi ce ne accorgiamo, influenzano le nostre scelte e le nostre azioni.

Già S. Teresa d'Avila, nel suo libro "Il castello interiore", paragonava tutti questi aspetti negativi inconsci alle stanze segrete di un castello che lei pian piano apriva ed esplorava e passando di camera in camera giungeva fino al cuore del castello e lì finalmente trovava Dio.

Anche noi dovremmo purificare il nostro cuore dalle incrostazioni delle cattive abitudini, della superficialità, dell'egoismo, del rispetto umano e fare più posto a Dio per poter scegliere con la libertà dei figli di Dio di vivere come ci ha insegnato Gesù.

Solo facendo pulizia e lasciando più spazio a Gesù nel nostro cuore potremo imparare a pensare come Lui ed agire come Lui.

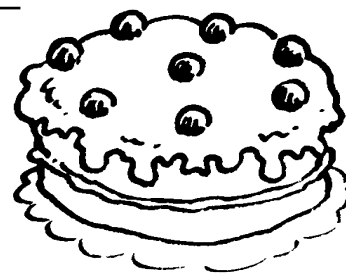
Saremo liberi da tutta quella zavorra che ci tiene attaccati alle cose fatue e deperibili e, pur vivendo nella quotidianità delle piccole cose, potremo lasciar crescere in noi pensieri e progetti più grandi di amore, solidarietà, comunione con chi ci è vicino. Potremo ascoltare meglio la voce del Padre e aderire al progetto che ha per noi con gioia e fiducia, scegliendo liberamente di fare la Sua volontà.

Laura G.

TANTI AUGURI A…

Nel mese di febbraio facciamo gli auguri a:

- Carmen Montalcino (1 febbraio);
- Piero Pinna (6 febbraio);
- Roberta Crescimone (9 febbraio)
- Debora Cecchetto (10 febbraio);
- Pigi Giambarresi (11febbraio);
- Luana Denitto (13 febbraio);
- Simone Dal Ben (15 febbraio);
- Mariangela Chinelli (29 febbraio).

Ricetta regionale della nonna - Sicilia

Spaghetti con i finocchietti selvatici

Ingredienti per 4 persone:

2 mazzetti di ùnocchietti selvatici, 5 filetti di acciughe, una pagnottina di pane raffermo, una manciata di pinoli, una bottiglia di passata di pomodoro, 4OOgr. di spaghetti.

Preparazione:

Mondare i finocchietti, farli cuocere in acqua bollente (salata) ed appena cotti scolarli, tagliarli finemente e metterli da parte. Conservare l'acqua di cottura dove poi verranno preparati gli spaghetti.

Preparare una semplice salsa di pomodoro, avendo l'accortezza di non farlo restringere troppo.

Grattugiare il pane raffermo e tostarlo a fuoco basso quando e' quasi tostato versare un paio di cucchiaini di olio, amalgamare per bene e quindi toglierlo dalla fiamma.

Prendere i filetti di acciuga, farli disfare in padella con un poco di olio, quando si sono disciolti aggiungere i finocchietti che precedentemente avevamo messo da parte e la manciata di pinoli, lasciare insaporire e spegnere il fuoco.

Nel frattempo si sono fatti cuocere gli spaghetti nell'acqua di cottura dei finocchietti.

Scolarli e condirli con quanto preparato precedentemente: mettendo sopra la pasta i finocchietti, il pane tostato ed infine la salsa di pomodoro, a piacere una manciata di parmigiano.

Buon Appetito!

Tanina

Astrologi, non ho bisogno di voi: mi basta quello che manda il Signore

Zosimo, il protagonista del romanzo di Andrea Camilleri, il re Girgenti, all'età di quattro anni e mezzo, pur non frequentando ancora la scuola (non conosce i "nùmmari" e non sa nè di "leggiuto" né di "scrivuto"), sorprende tutti per la sua saggezza. Incontra un personaggio bizzarro, Apparenzio, che si vanta di "dire la ventura", ossia di prevedere il futuro degli individui. Dopo aver consultato le sue carte, il mago pronostica al ragazzino una corona da re. Ma Zosimo è piuttosto perplesso e replica: "Io vorrei una vita accussì, come u Signuri me la manda".

All'inizio del nuovo anno imperversano astrologi e indovini anche col saio). Un credente dovrebbe, invece, alzare le spalle come il ragazzino siciliano e desiderare nient'altro che "una vita così, come Dio la manda".

Meglio fidarsi del Signore che degli oroscopi. C'è più pace nell'accettare una giornata, così come Lui ce la dona, che tentare di sapere cosa mi capiterà domani.

(da "Ad ogni giorno la sua gioia" di Alessandro Pronzato)

Agenda Parrocchiale

26/01 20° anniversario di consacrazione della nostra chiesa.
ore 16 Preghiera: **Cantiamo un Canto Nuovo**

29/01 ore 21 **Incontro di preghiera del C.A.V.** della zona

31/01 Festa cittadina di S. Rocco
ore 18 S. Messa in S. Cassiano
(sospesa la Messa a S. Giacomo)

02/02 Gita parrocchiale sulla neve (iscrizione entro 28/01)

07/02 Incontro zonale per la Missione
(Collegno-Grugliasco) alla Nave presso Le Serre

08-09/02 Corso per fidanzati

13-14-15/02 Parrocchia S. Francesco:
Corso **Cana di Galilea"** per fidanzati e giovani coppie che vogliono approfondire con la Parola di Dio la loro relazione di coppia (iscrizione in Parrocchia)
*tenuto da P. Fabrizio ofm di Assisi e Suore Alcantarine di Assisi

3-10-17-24/02 presso Parrocchia B.V. Consolata - via Ulzio - Collegno **Incontri per catechiste** della zona con il duplice orario: ore 14,45 e 21.

Ricordiamo i defunti:

Correale Giuseppe
Nicolazzi Daria
Taddia Desina

Hanno ricevuto il Battesimo

Pilato Martina
Cacciola Alessia
Riggio Gianluca

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti,Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe e Daniele Vignato,Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 12 - Numero 2 - Febbraio 2003

Gesù guarisce e perdona...

7ª domenica del Tempo ordinario

Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e và a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Nell'episodio del paralitico di Cafarnao ciò che colpisce è l'ostinazione di coloro che portavano il lettuccio.

La folla impedisce loro di passare? Pazienza, essi scoperchiano il tetto della casa per calare l'ammalato proprio davanti a Gesù. Lui è **il solo capace di suscitare** tale **fiducia**. Osservando la condotta di questi uomini, Gesù "vede la loro fede".

Ora, che cosa dice Gesù al paralitico? "Figliolo ti sono rimessi i tuoi peccati, perchè il Figlio dell'uomo sulla terra ha il potere di rimettere i peccati".

Il paralitico non è infermo perchè peccatore; egli è, allo stesso tempo, una cosa e l'altra, cioè è peccatore e infermo.

Gesù vede la persona nella sua unità, con la sua doppia infermità, ma prima di tutto vede in quest'uomo una creatura amata da Dio. E il paralitico, rialzandosi prodigiosamente guarito, conferma la verità delle parole di Gesù. Costui è **proprio l'inviato di Dio, investito del potere di guarire e di perdonare.**

Credere al perdono dei peccati è accogliere l'amore di Dio che stabilisce o ristabilisce delle relazioni di comunione. Il peccato, infatti, altro non è, per la Bibbia, che il contrario dell'amore creatore e salvatore di Dio.

Per andare incontro a Gesù quest'uomo si è fatto o lasciato aiutare da uomini forti.

Nella quaresima, che inizieremo il prossimo 5 marzo con il sacro segno delle ceneri,

continua a pag. 2

Cristo è la nostra pace...

Incontro di preghiera per la pace 13 febbraio 2003

Siamo qui questa sera a leggere la Parola di Dio per meditarla, interiorizzarla e farla diventare norma di vita. E **la condizione che esige la preghiera per essere autentica è la fede.**

Noi crediamo che la nostra preghiera venga ascoltata da Dio, non ho detto esaudita, perchè noi non dobbiamo pretendere che Dio faccia ciò che desideriamo.

Intanto chiediamoci: **per quale pace preghiamo?** Pensiamo alla TV, a ciò che dicono i grandi dei popoli e le persone semplici; noi ci siamo fatti un'idea e ciascuno di noi, se dovesse decidere, saprebbe quale decisione prendere.

Allora ci si chiede: "Serve il pregare?" Io sono certo che serva ed è nostro dovere pregare per la pace.

Noi, discepoli di Gesù, cerchiamo una pace che non sempre è quella pensata dai politici; essa ha radici profonde e **deve valere per ogni popolo della terra**. Non c'è una guerra che è più nefasta e una che lo è meno: tutte le guerre sono nefaste!

Perchè **l'uomo è stato posto sulla Terra? Perchè la facesse fruttificare e la custodisse.** E noi cosa dobbiamo custodire: solo le piante, l'acqua, le montagne, il verde, gli animali o soprattutto la persona umana?

Il cammino dell'uomo deve essere verso Dio, quindi, anzichè fare la guerra, **occorre lavorare per la pace.**

Il Signore è giudice della nazioni, allora dobbiamo ascoltare e **fare nostro l'insegnamento delle "Beatitudini".** Quanto siamo lontani da questa prospettiva per l'umanità!

Le Beatitudini ci dicono: "Potreste essere felici se foste distaccati dai beni e li sapeste condividere, se foste miti e sapeste costruire la pace...

Quel che mi deprime di più è che anche la pace, che dovrebbe essere un valore per tutti, è motivo di lotta tra i vari schieramenti, ma **la pace, come la vita, è per tutti** e il testo della "Pacem in terris" di Giovanni XXIII dice che essa **ha bisogno di quattro pilastri: verità, amore, giustizia e libertà.**

La nostra pace non ha colore, non ha schieramenti, perchè **si chiama Gesù Cristo**; Egli è la nostra pace.

L'uomo non riesce a trovare la strada della pace se non si rivolge a Dio. Questa pace di Cristo nasce dal cuore di ciascuno di noi e noi crediamo che la preghiera ha una forza tale che può cambiare la testa di chi deve decidere. Chiediamo a Maria di portare davanti alla SS. Trinità le nostre sincere e povere preghiere e nessuno dica che la preghiera non ha risultati positivi e che il mondo va per la sua strada. Intanto serve a noi, perchè possiamo essere testimoni e annunciatori di pace nel nostro quotidiano.

(dall'Omelia del Cardinale Severino Poletto)

---

continua da pag. 1

ci viene incontro quest'Uomo forte: Gesù, che si presenta a noi come modello e aiuto, perchè ci lasciamo riconciliare con noi stessi, con il Padre e con i fratelli.

A ciascuno di noi il compito di chiedere perdono, di perdonare e di condurre altri alla riconciliazione.

Don Severino

In questo numero

WWW.DAVIDE.IT

Accesso ad Internet sicuro e protetto

Proteggi la tua famiglia dai pericoli della Rete: scegli DAVIDE!

DAVIDE permette di accedere ad Internet tramite una Rete Sicura e controllata in modo da poter eliminare la visione di siti inadatti e sconvenienti per il loro contenuto, è un Provider Nazionale con più di mille porte di accesso in Italia.
Utilizzando le tecnologie più avanzate, il filtro di DAVIDE è costantemente aggiornato. Potete stare certi che i siti contenenti pornografia, violenza, satanismo, magia e turpiloquio sono tutti irraggiungibili se ci si collega attraverso DAVIDE. Naturalmente bisogna rimuovere dal PC tutte le altre connessioni attive, o tenerle sotto password.
DAVIDE è rivolto ai bambini, alle famiglie, alle scuole, alle biblioteche, alle parrocchie, a tutti coloro che vogliono proteggere l'uso della rete da pornografia, violenza, pedofilia.
Oltre alla connessione, DAVIDE intende offrire un sito di contenuti costantemente aggiornati su tutti gli aspetti culturali ed educativi inerenti la rete: verranno creati percorsi formativi per educatori e genitori al fine di utilizzare nel migliore dei modi Internet.
Un Forum di discussione accoglierà le nuove idee che potranno coinvolgere e rendere partecipi al Progetto gli utenti.
Il Progetto DAVIDE è realizzato dal Provider cattolico Cometa Comunicazioni.
Il collegamento a DAVIDE disponibile in tutta Italia è **gratuito per i privati.** Si richiede un canone per le Scuole e le Aziende.

Per utilizzarlo è sufficiente registrarsi sul sito www.davide.it o telefonare al numero 800.980.260

MAI LA GUERRA!

Chi pensa di difendere,
con la guerra, la libertà,
si troverà in un mondo
senza nessuna libertà.

Chi pensa di difendere,
con la guerra, la giustizia,
si troverà in un mondo
che avrà perduto perfino
l'idea e la passione della giustizia.

Chi pretende di difendere,
con la guerra, la cristianità,
riporterà la Chiesa alle catacombe.

La pace non sarà mai
sicura e tranquilla
fino a quando i poveri,
per fare un passo avanti
in difesa del loro pane
e della loro dignità,
saranno lasciati
nella diabolica tentazione
di dover rigare
di sangue la loro strada.

Don Primo Mazzolari

IMPORTANTE !!!

Come già vi avevamo comunicato il mese scorso, ricordiamo gli incontri per i genitori che si terranno nei prossimi mesi a partire dal 28 febbraio presso il Salone dell'associazione "Terramia" - C.so Allamano 141 - Grugliasco (a lato di Decathlon).
E' possibile partecipare con i bambini; per le iscrizioni rivolgersi in Parrocchia.

GENITORI
INSIEME
A CONFRONTO

Perchè genitori non si nasce

Perchè nessuno è perfetto

Perchè ad ogni problema
non c'è una sola soluzione

Perchè parlare fa bene

Perchè i nostri figli si incontrano
e si confrontano, noi no

S. Rocco 2003

Venerdì 31 gennaio come di consueto da alcuni anni nella chiesa di S. Cassiano, in occasione della festa di S. Rocco, è stata celebrata la S. Messa da tutti i parroci di Grugliasco.

Vorrei soffermarmi sulla riflessione che Don Paolo ha tratto dalla lettura del Vangelo del giorno, cioè il capitolo 4 di Marco, versetto 26 dove ci parla del seme che porta frutto.

Gesù presenta Dio come un agricoltore che sparge le sue sementi su terreni molto diversi: lungo la strada, tra i rovi, sulla terra arida e infine sul buon terreno. Gesù specifica che il campo è il nostro cuore. Noi a volte siamo preoccupati perchè vorremmo sapere se siamo pietre, rovi o terra buona. Ma la cosa più interessante è che, nonostante noi siamo duri e spinosi, il Seminatore continua a seminare in noi, incurante del fatto che molta parte del seme andrà perduto. **Dio è generoso e non fa calcoli**. Un altro motivo di ottimismo è che il seme, per quanto sia piccolo, è buono e contiene un'energia formidabile, per cui è capace di produrre il cento per uno.

Per portare frutto, il seme paga il prezzo del morire, ma poi il risultato è assicurato.

Il nostro essere chiesa nella nostra città com'è? Il tempo che viviamo è difficile e difficile è anche ciò che ci viene chiesto. Ma anche la comunità di Marco faceva fatica: anche a quei tempi i cristiani erano in minoranza. E si chiedevano: "Il mondo si convertirà, o no?" Dobbiamo guardare alla mano di questo seminatore, che continua a seminare e il suo seme anche oggi continua a portare frutto.

Il protagonista della semina è Lui, non siamo noi ed è vero che tanto seme viene sprecato, ma è anche vero che quel poco porta frutto abbondante.

Noi, entrando nella logica di questo seme, dovremmo impegnarci a vivere il Vangelo in modo più radicale e avere una fede totale in Dio.

E' proprio questa fede che ci deve stimolare nell'annuncio della sua parola e nella testimonianza.

Noi spesso ci chiediamo: "Quanto diamo? Come diamo?" Non abbiamo il cuore troppo chiuso o duro? E ciò che facciamo porterà frutto immediatamente? Non dovremmo porci tante domande, ma dare, dare a piene mani, anche a costo che molto di ciò che diamo venga sprecato.

Seminiamo la parola: in casa, al lavoro, nei luoghi d'incontro; essa a suo tempo produrrà frutti di pace e di salvezza. Testimoniamo la Parola cercando che la nostra vita sia conforme a ciò che ascoltiamo e a ciò che crediamo. La certezza che Dio comunque agisce nella Chiesa e nella società ci renda testimoni nella condivisione, nell'impegno verso gli altri, come ha fatto S. Rocco, che ha aiutato chi era nel bisogno, senza preoccuparsi troppo di se stesso e dei suoi programmi.

Anna M.

Testimoniare la gioia di credere

A noi, persone che abitualmente frequentiamo l'ambiente delle Parrocchie, viene spesso fatto notare di apparire all'esterno come dei "musoni" incapaci di divertirsi, dediti solo a pregare e a "battersi il petto". Ma la nostra fede non dovrebbe testimoniare anche esternamente la gioia?

La domanda è molto originale e spontanea e la risposta, questa volta, sarà anche molto breve. Comincio col mettere i puntini sugli "i": di quale gioia si parla? Cosa vuol dire "divertirsi"? Certamente qui si parla di gioia autentica e non delle sue contraffazioni (che possono essere tante a seconda dell'età) e si parla di divertimenti veri, perché chi è cristiano ama appassionatamente la vita, crede che la gioia è un dono di Dio, che essa è buona e che dovunque essa zampilla è il segno che la vita ha avuto successo.

Detto questo, non dobbiamo aver paura di affermare – Bibbia alla mano - che il cristianesimo è stato una esplosione di gioia, ed ancor oggi per ogni anima entusiasmo di vivere… Chi non trasalisce fino in fondo al suo essere, scosso da questa novità, non è cristiano. Tutto Il Vangelo è gioia per la presenza di Gesù. Tutte le volte che veniamo a Messa ci sentiamo dire che la fonte della gioia è Lui, anche nelle immancabili tribolazioni. Nelle sue Lettere Paolo affermerà sempre che la gioia è il frutto dello Spirito Santo, insieme con la carità, la pace, la bontà, la fiducia, la mitezza. Ai Romani scrive: "Il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gioia e pace nel credere, in modo che voi abbondiate nella speranza, in forza dello Spirito Santo"(15,13). Dio vuole i cristiani "sempre lieti" nella preghiera incessante e nelle azioni di grazie. Il Regno di Dio è gioia e l'annuncio evangelico della nostra comunione con il Padre e il Figlio è pienezza di gioia" (1Gv 1, 4).

A questo punto (avendo finito la predica) a me, figlio di don Bosco, viene spontaneo ricordare che questo Santo (di cui voi avete sostituito la festa con quella di san Rocco!) ha fatto della gioia un fattore indispensabile del suo successo educativo. L'ha coltivata tutta la vita, cominciando da quando, giovane seminarista a Chieri, aveva fondato con alcuni compagni la società dell'allegria, fino alla fine dei suoi anni, quando parlando della sua lunga esperienza in mezzo ai giovani, scriveva quella frase rimasta famosa: "Lasciate dunque ai ragazzi piena libertà di saltare, correre e fare del chiasso" purché non facciano del male…

Bando dunque ai "musoni" e… largo alla "società dell'allegria" …anche a san Giacomo!

Don Egidio

TANTI AUGURI A…

Nel mese di marzo facciamo gli auguri a:

- Elena Zanelli (6 marzo);
- Silvio Garbero (6 marzo);
- Andrea Perrone (7 marzo);
- Desirè Papotti (8 marzo);
- Chiara Cetani (9 marzo);
- Filippo Pilato (9 marzo);
- Maurizio Aloisio (15 marzo);
- Palma Spennati (16 marzo);
- Gigi Iuliani (16 marzo);
- Elisa Pace (16 marzo);
- Cristiana Occhetti (17 marzo);
- Fabio Magnani (20 marzo);
- Paolo Dal Ben (21 marzo);
- Roberto Milani (22 marzo);
- Antonio Carofano (27 marzo);
- Alessia Giambarresi (29 marzo);
- Zaira Marangon (31 marzo).

Gita sulla neve 2003

Domenica 2 febbraio alle ore 7.30 ha avuto inizio la gita sulla neve edizione 2003!

Quest'anno i ragazzi e gli adulti hanno trascorso una giornata insieme a Perrero. Dopo la Messa, nella quale Don Severino ci invitava a stare con tutti, siamo partiti, alcuni in pullman e altri in macchina. Il viaggio in pullman è stato molto rumoroso e chi voleva schiacciare un pisolino si è dovuto arrendere e cantare a squarciagola!

Appena arrivati a Perrero, ci siamo riscaldati con the e caffè caldi, ci siamo cambiati e via, pronti per giocare sulla neve di Prali.

Fino alle 13.00 circa ci siamo divertiti con bob, slittini, sacchi neri e palle di neve. Qualcuno ha approfittato della giornata per sdraiarsi e riposarsi un po'. Siamo rientrati tutti inzuppati e contenti.

Appena tornati a Perrero, abbiamo pranzato, con la buona pasta cucinata da Zino, e abbiamo condiviso molte delle bontà che gli adulti hanno gentilmente preparato!

Il pomeriggio è trascorso in modo sereno e divertente: alcuni non si sono spaventati della bassa temperatura e hanno giocato a calcio; altri, meno coraggiosi, sono rimasti in salone a cantare e a ballare. Il pomeriggio è volato via tra balli, canti e torte e, senza rendercene conto era già arrivata l'ora di tornare a casa.

Il ritorno in pullman è stato un po' più silenzioso, ma ugualmente divertente. C'era chi dormiva, chi chiacchierava tranquillamente e chi, non ancora stanco, si divertiva a fare scherzetti o infastidire i più calmi.

Alla fine tutti erano molto stanchi, ma tutti molto contenti di come era trascorsa la giornata. Nonostante ci siano state persone di età diverse, siamo riusciti a divertirci tutti insieme e a trascorrere una bella giornata, una di quelle che ricorderemo a lungo.

Sonia P.

Ricetta regionale del Friuli

GUBANA di pasta sfoglia di Cividale

Si fa una pasta sfoglia con gr. 300 di burro, 350 di farina, un pizzico di sale e 2 uova. Prima si unisce il burro con 1/3 della farina, si fa una pasta teneretta con due tuorli e un albume, un pizzico di sale e un po' di latte; queste due paste si mettono a riposare per un'ora sotto un catino.

Si stende poi un poco la pasta fatta con le uova e si mette sopra quella con il burro passandovi sopra il mattarello; quando è stesa si ripiega in quattro, quindi si stende di nuovo e questa operazione si ripete cinque o sette volte (sempre in numero dispari). Indi si taglia per metà e si fanno due fogli sottili sui quali si stendono due tuorli mescolati bene con zucchero ed un ripieno così composto: cedrini gr. 200, uva sultanina gr. 150, uva Calabria gr. 150 (l'uva va messa in ammollo nel vino binaco per almeno un giorno), cedro candito gr. 80, pinoli gr. 200, noci gr. 300, vaniglia in polvere, un poco di noce moscata, la buccia grattugiata di un limone.

Su questo ripieno si mettono, qua e là, dei pezzetti di burro, si rotola e si attorciglia. Si indora al di fuori con uovo e si mette in forno su carta unta.

Luisa B.

La benedizione dei Figli d'Israele

La liturgia cattolica romana ha fatto sua, mettendola al primo giorno di ogni nuovo anno, la benedizione che i figli di Aronne, i preti, impartivano alla fine di ogni sacrificio e funzione liturgica, nell'atto di accomiatare il popolo.

Stando alla tradizione rabbinica, questa benedizione veniva data ogni giorno, a conclusione del sacrificio della sera.

Queste parole: **"Che il Signore ti benedica e ti protegga! Che il Signore faccia risplendere su di te il suo volto e ti conceda la sua grazia! Che il Signore rivolga su di te la sua faccia e ti dia pace**!" (Numeri 6, 24-26).

Un formulario splendido, usato anche da S. Fran cesco, dove l'attenzione e l'assistenza di Dio è stata tratta dalle due parole "benedizione" e "pace".

Sicuramente però i figli d'Israele l'hanno goduta molto più di noi per il fatto che conoscevano tutto lo spessore e la pienezza del significato delle due parole.

La radice di "bene-dizione" significa strafare andare sopra, far zampillare e dunque avere abbondanza; e la radice di "pace" significa la totalità goduta di ogni bene. Idee e parole che si trovano anche nei Salmi.

Ma la peculiarità più grande sta nella struttura verbale, fatta apposta per essere imparata a memoria. Nell'originale, una formula tripla, sempre crescente, di 3, 5 e 7 parole. In tutto 15 parole. Una cosa straordinaria, se si pensa ai formulari oceanici degli astrologi e dei maghi pagani dell'antichità, che facevano dipendere l'abbondanza della benedizione dalla montagna di parole che adoperavano.

Stando alle interpretazioni che sono scaturite con il passare dei secoli e delle generazioni di studiosi, le tre benedizioni corrispondono a tre distinte aree.

La prima è la benedizione per i beni materiali; la seconda benedice i nostri sforzi intellettuali; la terza riguarda la nostra salute psicologica e spirituale.

Tre aree distinte, ma non separate.

La gente ha bisogno di condizioni materiali adeguate per poter permettersi di badare ai beni della mente e dell'anima.

"Che il Signore ti benedica".

Un antico "midrash" o

commento esegetico dei testi sacri completa "coi soldi" e "ti protegga dalle distruzioni, dai danni, dal fallimento, dalle malattie e dai demoni".

Non è chissà quanto bello avere dei soldi, però è molto brutto non averne. Un grande rabbino si chiedeva: che senso ha essere benedetto coi soldi, se poi vengono i ladri e te li portano via? Se tante sono le strade per far soldi, infinite sono quelle per perderli. I ladri oggi si sono moltiplicati: può essere gente che ti imbroglia con investimenti sballati, con promesse di lavoro o di carriera, o anche gente che specula con false sicurezze religiose o l'illusione di guaririti da una brutta malattia.

Ma la benedizione non si limita a proteggerti dai falsi amici che vorrebbero sottrarti i soldi, ma va oltre. Si riferisce al caso che siano proprio i soldi i tuoi falsi amici e che finiscano per padroneggiarti e portarti via il cuore. I soldi possono corrompere la nostra personalità ed il nostro stile di vita. Possono farci dimenticare famiglia e amici, tradizione e religione e diventare una maledizione.

L'abbondanza di beni materiali, la comprensione della legge di Dio e della vita concorrono insieme a completare la benedizione, sotto il buon occhio del Signore, che ci dà la perfezione e la pace del cuore.

Tutto questo lo si trova nel "Manuale della disciplina", uno dei Rotoli del Mar Morto. "Che il Signore faccia luce nel tuo cuore con la capacità di capire le cose della vita e ti faccia il dono della conoscenza delle cose eterne. Possa guardarti sempre di buon occhio e darti pace senza fine". Una benedizione, come si vede, buona per tutti e sempre attuale.

Giovanni B.

S. Domenico Savio

Alla scoperta... dei "nostri" santi

La sua fu una vita breve. Nacque a Riva di Chieri nel 1842 da padre fabbroferraio e madre sarta.

A soli 7 anni gli fu concesso di fare la Prima Comunione e di seguire un programma di vita cristiana, tracciato dalla sua mano infantile, che si può riassumere nel motto: "La morte, ma non peccati".

Il suo biografo S. Giovanni Bosco, che lo ebbe tra i suoi allievi, ricostruì il profilo di quest'anima candida con pochi, ma significativi eventi della sua vita.

All'età di 10 anni si addossò la colpa di una mancanza che non aveva commesso, e al maestro che, venutone a conoscenza gliene domandò il motivo, lui rispose: "Quel mio compagno, dati i precedenti, sarebbe stato cacciato di scuola. Io invece potevo sperare nel perdono".

A dodici anni domandò a Don Bosco di condurlo con sé a Torino tra i suoi allievi e poichè Don Bosco capì che in quel bambino c'era una "buona stoffa" per fare un bell'abito per il Signore, Domenico gli disse: "Io sono la stoffa; Lei, don Bosco, ne sia il sarto".

Sereno, cordiale, affabile di carattere, manifestò la sua intenzione di farsi sacerdote, ma purtroppo, debilitato nel fisico, dovette con rammarico lasciare il collegio e tornare a Mondonio, dove si era stabilita la sua famiglia.

Come don Bosco, ebbe presentimenti e visioni: infatti, anche se la notte della sua morte il medico lo considerava fuori pericolo, egli stesso fece chiamare il padre, volendogli rivolgere l'ultimo saluto.

Domenico Savio spirò così in una fredda notte di marzo del 1857, a soli 15 anni; la sua fu sì una vita breve, ma davvero significativa.

Dichiarato santo da Pio XII nel 1957, viene ricordato il 9 marzo giorno, della sua morte.

Domenico Savio è il patrono degli studenti cristiani.

Daniele V.

LE PALIADI

Avvicinandosi la data del "Palio della Gru", che notoriamente si effettua ogni prima domenica del mese di giugno, quest'anno sono state "ideate" le "Paliadi".

Praticamente sono sei gare che ogni volta vengono svolte in un quartiere diverso (fino a coprire tutti i quartieri che partecipano al Palio). La prima gara, un torneo di Pinnacola, ha avuto svolgimento nella nostra parrocchia nel mese di gennaio. Quattro concorrenti per ogni quartiere hanno partecipato a questo torneo con sorteggio a baraonda ed alla fine hanno ottenuto un certo punteggio.

Domenica scorsa 16 febbraio il torneo è proseguito alla Borgata Lesna, con un sfida a scopone fino all'ultima carta.

Anche in questo caso, sorteggio a baraonda con quattro partecipanti per ogni quartiere. In definitiva vi saranno ancora 4 gare fino a giugno, che saranno: il 16 marzo torneo di calcio balilla all'Oratorio Don Borio al Gerbido; il 12 e 13 aprile: gara di bocce nel quartiere di S.Maria; il 3-4 maggio un torneo di giochi vari organizzato dal Centro Ressia e, per finire, un torneo di pallavolo nel quartiere di S. Francesco, che si disputerà a fine maggio (in data ancora da definire).

Al termine di tutti questi incontri, si sommeranno i vari punteggi ottenuti dai quattro partecipanti di ogni quartiere e così risulterà quale quartiere è stato più bravo, oppure fortunato... poco importa, comunque conta lo spirito di cordialità e di amicizia che anima tutte queste dispute. Chi avesse piacere di concorrere in qualcuna di queste gare, è pregato di farsi avanti con Ferruccio Spalla o Beppe Vignato. Abbiamo bisogno di persone, che non siano sempre le stesse, a partecipare. Perciò giocatori di bocce, di calcio balilla o pallavolo, fatevi avanti, c'è spazio per tutti!

Ferruccio S. e Beppe V.

Fine corsa

Un messaggio... in musica

La canzone affronta un argomento molto attuale, quello degli incidenti stradali che stroncano la vita di molti giovani di ritorno dalle discoteche il sabato sera.

Il tema viene sviluppato con molta accortezza e senza retorica e mette in luce aspetti interessanti per capire ciò che sta alla base di questi fatti.

La velocità, uno degli ingredienti fondamentali delle stragi automobilistiche, ha un valore simbolico in questo contesto: è il desiderio di fuggire da una vita che si considera priva di interesse, di lasciare per un momento alle spalle tutti i problemi della propria esistenza, di dimenticare le difficoltà che si vivono ogni giorno...

A questo proposito, la canzone propone un messaggio importante: “dai guai non ti allontani correndo”. E’ un invito preciso, accompagnato da un altro consiglio: “si viaggia meglio sognando”. Proprio in questa frase sta il significato più profondo della canzone. Infatti è il fatto di sognare che proietta l’uomo in avanti, che lo fa credere in qualcosa di vero e profondo, che gli dà ogni giorno l’entusiasmo per affrontare la vita e per apprezzarla in ogni suo aspetto. Il desiderio di “schiacciare l’acceleratore”, mettendo a rischio la propria esistenza, nasce proprio dalla necessità di provare per una volta sensazioni “forti”, che diano una scossa a una vita considerata grigia e vuota. E allora è proprio lì che sognare è la risorsa in più che tutti noi abbiamo, è una spinta indispensabile per valorizzare la propria vita sopra ogni cosa e per capire quale preziosissimo dono abbiamo nelle nostre mani. Per far ciò è necessario combattere l’abitudine, che è sempre in agguato e che ci fa dare per scontate le emozioni più belle che possiamo provare.

E’ fondamentale stupirsi di fronte allo splendore della vita, meravigliarsi nei confronti di tutto ciò che ci circonda, godere di tutto ciò che Dio ci ha donato e guardarci attorno con gli occhi semplici e incantati di un bambino che vede il mondo per la prima volta.

Se ognuno riuscisse ad acquistare questa consapevolezza, sicuramente si sentirebbe meno il bisogno di riempire inutilmente la propria vita di emozioni forti, che mettono però a repentaglio la vita stessa, e ci si renderebbe conto che il mondo in cui viviamo è già meraviglioso quanto basta per raggiungere la felicità e vivere in pace con noi stessi e con gli altri.

Gabriele T.

FINE CORSA
Renato Zero

Spegni il motore anche tu
che questa notte
sia capirsi di più
per non volare più via
frecce nel nulla,
inconcludente pazzia.

Deceleriamo dai
prodezze no,
non pagano mai
inutilmente eroi
se è vita che vuoi
seguila non sfidarla.

Vai sereno incontro al tuo tempo
sai si viaggia meglio sognando
vai amandoti un po’ di più
e arrivi laggiù
dai guai non ti allontani correndo
e poi perché ci stiamo
perdendo noi
in strane malinconie
e assurde fobie.

Un paio d’ali e poi
usarle bene però
non è facile mai
precari amori voi
spazzati via dagli imprevisti venti.

Noi in gara con le emozioni
noi che non sentiamo ragioni
noi invulnerabili no,
più soli si può
e se in questo assurdo momento
c'è malessere e smarrimento
è lì che inaspettato uno schianto
è un triste risveglio,
la corsa finisce così,
la corsa finisce così,
la corsa finisce così.
Era un sabato speciale...
che peccato...

Saper accogliere...

Ad Andora, una cittadina della Ligura in provincia di Savona, c'è una parrocchia dedicata alla Vergine dell'Accoglienza.

Salendo la scalinata che porta alla Chiesa, ci si imbatte in una statua bianca dalle braccia spalancate, che pare voler accogliere in un caldo abbraccio chiunque le si avvicini. E, mentre ci si accosta a Maria, si prova una sensazione di benessere e di pace, come se si fosse attesi personalmente da Lei.

Accogliere: un verbo denso di significato, che dovremmo imparare a fare nostro, per rendere la vita più autentica e più bella.

Accogliere... ma prima di tutto renderci conto e sentirci "beati" perchè siamo noi i primi ad essere stati accolti; accolti da Dio, che da sempre ci ha pensati e amati come figli; accolti dai nostri genitori, che ci hanno messi al mondo; accolti da tante persone, che ci hanno trasmesso affetto, amicizia, stima e tante altre ricchezze spirituali e materiali.

Proviamo a ritornare col pensiero al nostro passato: quanti incontri, quante esperienze, quanta "grazia" ci ha avvolti e sostenuti (e quante sofferenze, che l'aiuto di Dio e dei fratelli hanno saputo alleviare!).

Ed ora tocca a noi fare la nostra parte...

Accogliere è saper fare spazio prima di tutto a Dio, alla sua Parola, alla sua presenza, alle sue ispirazioni, per capire e dare senso alle vicende che ci capitano e per cogliere il suo Progetto, che si snoda nei meandri della nostra vita e nella storia che viviamo. E di conseguenza, forti della sua forza, saper fare spazio al fratello, ascoltarlo senza pregiudizi, sforzarsi di capirlo e di fare nostre le sue sofferenze, le sue ansie, le sue paure, ma imparare anche a condividere le sue gioie, le sue conquiste e i suoi successi.

Accogliere, prima che una manifestazione esteriore, è una questione di cuore, ma è anche un impegno che nasce dalla volontà di farci prossimo agli altri. Perchè, ad essere sinceri, accogliere veramente gli altri non è sempre facile; a volte ci verrebbe da escludere qualcuno perchè meno simpatico, meno meritevole (secondo noi!) di attenzione, o perchè addirittura ha qualche conto in sospeso con noi... e allora ci sarebbe più congeniale far finta di niente, girarci dall'altra parte e passare oltre, aggirando l'ostacolo (come hanno fatto il sacerdote e il levita della parabola del "buon samaritano").

Tutti, anche le persone più spavalde e sicure di sè hanno bisogno di sentirsi accolti. Noi stessi, ad essere sinceri, ne sentiamo un bisogno profondo. E non ci rendiamo conto, come dice la preghiera di S. Francesco che, "è dando che si riceve", quindi, se invece di pretendere di essere accolti dagli altri, facessimo noi il primo passo, vedremmo tanti cuori aprirsi e inondare di amore la nostra vita, perchè il dare non è mai senza ritorno.

D'altra parte il nostro modello, Gesù di Nazareth, con le braccia spalancate sul legno della croce, è il prototipo di un'accoglienza totale, senza riserve, aperta a tutti, ma proprio a tutti senza alcuna distinzione... aperta sino all'abbraccio del nemico.

A volte noi cristiani ci complichiamo la vita, facendo grandi discorsi sulla solidarietà, sull'altruismo, sulla gratuità, ecc... e a parole ci pare di essere in grado di cambiare il mondo, mentre magari non riusciamo neppure ad accettare il parere di un altro o a riaccogliere, con un gesto di pace, un vicino di casa o un parente, con cui abbiamo litigato.

L'accoglienza che il Signore ci chiede dovrebbe partire dai piccoli gesti quotidiani: una parola, un consiglio, un momento di ascolto e di condivisione, un aiuto concreto... e il tutto compiuto con semplicità, senza rumore, senza fretta, mettendo l'altro al centro e valorizzando la sua presenza, non tanto per la sua bella faccia o per la sua simpatia, ma perchè l'altro è importantissimo per Dio, che gli è Padre, ed è quindi a tutti gli effetti nostro fratello.

"Vergine dell'Accoglienza, insegnaci a fare spazio a Dio e ai fratelli, come hai fatto tu, e fa che il nostro cuore si dilati sempre più per saper accogliere tutti, ma soprattutto coloro che hanno più bisogno di attenzione e di amore (e magari non lo dimostrano).

Così sia e... grazie!"

Anna T.

Riscopriamo il Rosario III parte

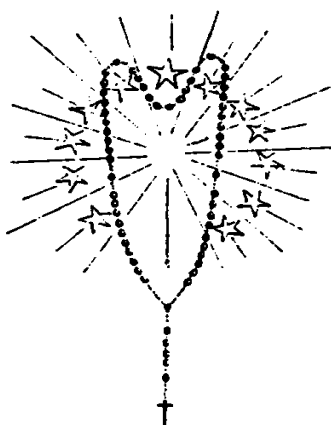
dalla lettera apostolica "ROSARIUM VIRGINIS MARIAE" di Giovanni Paolo II

Rosario, preghiera contemplativa

Il Rosario, proprio a partire dall'esperienza di Maria, è una preghiera spiccatamente contemplativa. Privato di questa dimensione, ne uscirebbe snaturato, come sottolineava Paolo VI: "*Senza contemplazione, il Rosario è corpo senza anima*, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: '*Quando pregate, non siate ciarlieri* come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità' (Mt 6, 7). Per sua natura *la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina,* e ne dischiudano le insondabili ricchezze".

Cristo è il Maestro per eccellenza, il rivelatore e la rivelazione. Non si tratta solo di imparare le cose che Egli ha insegnato, ma di 'imparare Lui'. Ma quale maestra, in questo, più esperta di Maria? Se *sul versante divino è lo Spirito il Maestro interiore* che ci porta alla piena verità di Cristo (cfr Gv 14, 26; 15, 26; 16, 13), *tra gli esseri umani, nessuno meglio di Lei conosce Cristo,* nessuno come la Madre può introdurci a una conoscenza profonda del suo mistero.

La spiritualità cristiana ha come suo carattere qualificante l'impegno del discepolo di conformarsi sempre più pienamente al suo Maestro (cfr Rm 8, 29; Fil 3, 10. 21).

Nel percorso spirituale del Rosario, basato sulla contemplazione incessante - in compagnia di Maria - del volto di Cristo, questo ideale esigente di conformazione a Lui viene perseguito attraverso la via di una frequentazione che

potremmo dire 'amicale'. Essa ci immette in modo naturale nella vita di Cristo e ci fa come 'respirare' i suoi sentimenti.

Per questo processo di conformazione a Cristo, nel Rosario, noi ci affidiamo in particolare all'azione materna della Vergine Santa.

Ella è l'icona perfetta della maternità della Chiesa. *Il Rosario ci trasporta* mistica-mente *accanto a Maria impegnata a seguire la crescita umana di Cristo nella casa di Nazareth. Ciò le consente di educarci e di plasmarci con la medesima sollecitudine, fino a che Cristo non "sia formato" in noi pienamente.*

Mai come nel Rosario la via di Cristo e quella di Maria appaiono così profondamente congiunte. Maria non vive che in Cristo e in funzione di Cristo!

A sostegno della preghiera, che Cristo e lo Spirito fanno sgorgare nel nostro cuore, interviene Maria con la sua intercessione materna. "La preghiera della Chiesa è come sostenuta dalla preghiera di Maria".

Alle nozze di Cana il Vangelo mostra appunto l'efficacia dell'intercessione di Maria, che si fa portavoce presso Gesù delle umane necessità: "Non hanno più vino" (Gv 2, 3). Il Rosario è insieme meditazione e supplica. L'insistente implorazione della Madre di Dio poggia sulla fiducia che la sua materna intercessione può tutto sul cuore del Figlio. *Ella è "onnipotente per grazia",* come, con audace espressione da ben comprendere, diceva nella sua Supplica alla Vergine il beato Bartolo Longo.

Nel Rosario Maria, santuario dello Spirito Santo (cfr Lc 1, 35), mentre è supplicata da noi, si pone per noi davanti al Padre che l'ha colmata di grazia e al Figlio nato dal suo grembo, pregando con noi e per noi.

20 anni di consacrazione della chiesa

Il 26 gennaio, con un bellissimo e particolare incontro di preghiera, abbiamo ringraziato il Signore per il ventesimo anniversario di consacrazione della nostra Chiesa.

Ogni gruppo ha, infatti, presentato un canto e come ha detto il diacono Lodovico, citando una frase di Sant'Agostino, "Chi canta prega due volte!", abbiamo affidato al Signore la nostra Comunità perché continui il cammino di fede intrapreso e diventi sempre più unita.

Abbiamo raccolto una riflessione di due animatori dei gruppi giovanili di San Giacomo, che sono cresciuti con e nella Parrocchia, e hanno voluto esprimere la propria gratitudine alla comunità.

"Per noi a San Giacomo ci sono molti ricordi e momenti importanti: lì abbiamo conosciuto i nostri migliori amici, tante persone a cui vogliamo bene e soprattutto lì ci siamo conosciuti. Tanti sono stati i momenti in cui ci siamo sentiti membri della Comunità, ma vogliamo ricordarne uno in particolare, per noi molto importante. Come molti sanno l'anno scorso abbiamo dovuto affrontare una brutta malattia ed è stato proprio durante questo momento che abbiamo sentito vicino a noi la nostra Comunità; sono state tante le persone che con i loro sorrisi, i loro abbracci e soprattutto con le loro preghiere ci hanno aiutato e dato la forza di affrontare questo momento. Grazie a tutti, grazie comunità di San Giacomo!!"

Francesca e Stefano

Agenda Parrocchiale

05/03 Inizio Quaresima - S. Ceneri
SS. Messe ore 9 - 18
Per i ragazzi del catechismo Le Ceneri alle ore 17

09/03 Ritiro giovani

16/03 Ritiro Adulti

23/03 Ritiro Ragazzi della Cresima (II e III anno)

30/03 Ritiro Giovani

Durante la Quaresima riprendono gli incontri sulla Parola di Dio nelle case

Ogni venerdì di Quaresima ore 18 Via Crucis

Ricordiamo i defunti:

Scaramella Paolo
Morrone Costanza
Piri Agata
Andreotti Agline
Paluci Giovannino

Hanno ricevuto il Battesimo

D'Avola Samuele
Rampanti Chiara
Fisicaro Silvio

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti,Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe e Daniele Vignato,Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 12 - Numero 3 - Marzo 2003

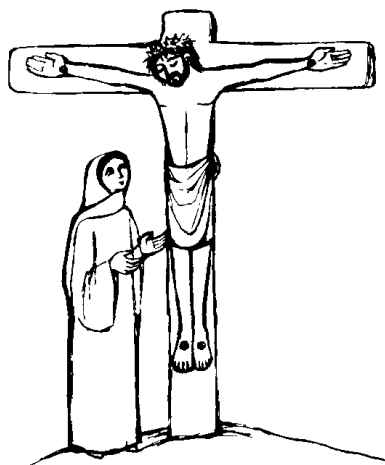
Dio ha tanto amato il mondo...

4ª domenica di Quaresima

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.
Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.
E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

(Gv 3, 14-21)

In questa quarta Domenica. di Quaresima è il Vangelo di Giovanni (3,14-21) a guidarci verso la Pasqua: sono le battute conclusive del dialogo tra Gesù e Nicodemo, un membro importante del Sinedrio e zelante fariseo.

Concentriamo l'attenzione su tre momenti: il primo è

l'immagine biblica del serpente innalzato; il secondo sono i verbi particolari usati da Giovanni; il terzo è l'orizzonte tragico dell'incredulità.

1) **L'immagine biblica del serpente** eretto da Mosè nel deserto per salvare il popolo dai morsi velenosi delle vipere delle pietraie del Sinai. Giovanni riprende questo simbolo e nell'asta con il serpente di bronzo vede la croce con il Cristo inchiodato. Però l'evangelista non ci offre questa visione per suscitare pietà e compassione per le sofferenze di Gesù, ma per insegnarci a vedere la croce di Cristo come il trono regale su cui si asside il Salvatore del mondo. La Pasqua comincia già sulla croce.

2) **I verbi classici del Vangelo di Giovanni**: alcuni riguardano Dio, altri riguardano l'uomo. Dio innanzitutto: "Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo": è l'ergersi della croce dalla quale si irradia la liberazione dal male, sul quale si celebra la gloria del Cristo-Risorto, per la quale viene effusa la salvezza all'umanità.

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita". E' l'atto supremo dell'amore di Dio. Poi, l'uomo, che accoglie il dono di Dio: alla radice c'è il verbo "credere", aspre-

continua a pag. 2

Le cose che contano

Un professore di filosofia, in piedi davanti alla sua classe, prese un grosso vasetto di marmellata vuoto e cominciò a riempirlo con dei sassi, di circa 3 cm. di diametro. Fatto questo, chiese agli studenti se il contenitore fosse pieno ed essi risposero di sì. Allora il professore tirò fuori una scatola piena di piselli, li versò dentro il vasetto e lo scosse delicatamente. Ovviamente i piselli si infilarono nei vuoti lasciati tra i vari sassi. Ancora una volta il professore chiese agli studenti se il vasetto fosse pieno ed essi, ancora una volta, dissero di sì. Allora il professore tirò fuori una scatola piena di sabbia e la versò dentro il vasetto. Ovviamente la sabbia riempì ogni altro spazio vuoto lasciato e coprì tutto. Ancora una volta il professore chiese agli studenti se il vasetto fosse pieno e anche questa volta essi risposero di sì senza alcun dubbio. Ma il professore tirò fuori, da sotto la scrivania 2 lattine di birra e le versò completamente dentro il vasetto, inzuppando la sabbia. Gli studenti scoppiarono in una grande risata. Ma non appena svanirono le risate, il professore disse: «Ora voglio che voi capiate che questo vasetto rappresenta la vostra vita, dove i sassi rappresentano "le cose importanti" come la vostra famiglia, i vostri amici, la vostra salute, i vostri figli…..le cose per le quali, se tutto il resto fosse perso, la vostra vita sarebbe ancora piena. I piselli sono le altre cose per voi importanti come il vostro lavoro, la vostra casa….mentre la sabbia è tutto il resto…..le piccole cose. Se metteste dentro il vasetto per prima la sabbia- continuò il professore- non ci sarebbe spazio per i piselli e i sassi. Lo stesso vale per la vostra vita. Se dedicate tutto il vostro tempo e le vostre energie alle piccole cose, non avrete spazio per le cose che per voi sono importanti. Dedicatevi alle cose che vi rendono felici: giocate con i vostri figli, portate chi amate al cinema, uscite con gli amici. Ci sarà sempre tempo per lavorare, pulire la casa, lavare l'auto. Prendetevi cura dei sassi, cioè delle cose che veramente contano. Fissate le vostre priorità….il resto è solo sabbia».

Una studentessa allora alzò la mano e chiese al professore cosa rappresentasse la birra. Il professore sorrise. «Sono contento che tu me l'abbia chiesto. Era per dimostrarvi che non importa quanto piena possa essere la vostra vita, perché c'è sempre spazio per un paio di birre».

E, come qualcuno dice: «…Meditate, gente, meditate!».

Beppe V.

continua da pag. 1

sione della coscienza e della vita. Dal "credere" viene all'uomo la partecipazione all'esistenza stessa di Dio, alla sua intimità, alla sua eternità. "Chi crede in lui non è condannato".

3) Il brano di oggi fa però balenare all'orizzonte **il destino di chi non accoglie** nella fede la croce gloriosa di Cristo. E' il destino di chi "preferisce le tenebre alla luce" e che "è già stato condannato", perché ha rifiutato la luce . Questa pagina del Vangelo diventa allora un appello alla conversione, soprattutto quando il male non è un atto di debolezza, ma diventa una pratica costante: "Chi fa il male". Camminiamo, dunque, decisamente verso la Pasqua, perché, -come dice san Giovanni Crisostomo- "la croce di Cristo è la frontiera che illumina il terreno del bene e svela le zone oscure del male".

don Egidio

In questo numero

La vera forza

Il libro della Sapienza, l'ultimo del Vecchio Testamento per ordine di composizione ma non d'importanza, è stato scritto in un tempo in cui la cultura ellenistica, col suo splendore abbagliante e con la sua idolatria spinta, stava massificando e clonando a rotta di collo molti che la presentavano come la grande novità e occasione.

Proprio come adesso. E il buon ebreo, sempre più sbalordito, frastornato, accantonato e minoritario, si va chiedendo il senso del vivere e del morire, il senso della vita, se ne ha uno, e la cavezza per poter affrontare questa navigazione al buio.

Lo trova nella Sapienza, cioè nel progetto che Dio ha in sé e nel governare la nostra storia piena di contraddizioni. Attraversando la storia da parte a parte, trova una verità che sembrerebbe sballata e paradossale, se non avesse puntuale conferma nei fatti: il modo diverso, alternativo al nostro, che Dio ha nell'usare la sua forza. "*Tu, che sei padrone della forza, tu giudichi con moderazione e ci governi con grande remissione; poiché nelle tue mani sta il potere e puoi usarlo quando tu vuoi*"(Sap. 12, 18).

Noi sappiamo per esperienza personale e dalle lezioni tremende e scandalose della storia, soprattutto nell'ultimo secolo, coi suoi milioni di morti tanto da destra che da sinistra, che la forza sostituisce sempre il diritto, diventando o arrogandosi il principio del diritto stesso.

Dal "Vae victis" di Brenno alla logica diabolica del lupo che si mangia l'agnello, come ci ricorda Fedro; dal diritto allo spazio vitale di Hitler per la presunta superiorità della sua razza alle farneticazioni dei regimi dell'Est con la superiorità del proletariato e della razza bianca nella tragedia della colonizzazione dell'Africa, dell'Asia e dell'America fino al "nuovo ordine mondiale", sappiamo che la bocca del cannone tappa qualsiasi bocca e che il carro armato calpesta qualunque garanzia internazionale o principio morale. Infatti la morale vale solo per i più deboli, dal momento che i forti, i potenti, i violenti, i super uomini sono al di sopra della morale. E anche noi, vittime, abbiamo nei loro confronti una storia d'invidia e di perversa simpatia. Tant'è vero che pagheremmo una moneta per essere come loro e, appena possiamo, diventiamo prepotenti con quelli più piccoli di noi. Una catena infernale che può portare solo alla fine dell'uomo e del mondo.

Invece Dio, che potrebbe stritolarci tutti, nel senso che avrebbe il diritto ed il potere, essendo la forza personificata, ama operare con moderazione. E' tanto forte che può permettersi di risparmiare la sua forza, anche per il fatto che ha tutto il tempo a disposizione, e dunque può aspettare fin che vuole.

La conferma splendida e conturbante l'abbiamo in Cristo, che, potendo farsi difendere da più di dodici legioni di angeli (Matteo 26, 53), si lascia inchiodare in croce. Lui che non vuole sacrificare agnelli perché si è fatto agnello e ha chiamato fortunati coloro che piangono, perdonano e lavorano per la pace. Lui, il potente diventato impotente, il re che regna con i chiodi e la corona di spine. Dopo Lui e sul suo esempio, il vero forte è quello che rinuncia alla sua forza e sostituisce la vendetta con il perdono.

La regola vale anche per gli stati e per il sistema internazionale, sempre più potente e sempre più a rischio, in una spirale orrenda. Gli stati che si dichiarano cristiani, invece di chiedere a Dio di benedire e giustificare le loro guerre-missioni, dovrebbero domandargli la grazia di saper rinunciare alla forza per essere veramente forti e non solo prepotenti. Una utopia che neanche il Catechismo della Chiesa Cattolica ha recepito appieno, con le sue distinzioni fra guerra giusta ed ingiusta, ma che Ghandi e Milani e altri servitori di Dio hanno capito e adoperato come regola suprema di moralità e di vita.

Giovanni B.

Vi ricordate la brevissima sulla Nestlè e sull'Etiopia? La multinazionale svizzera aveva chiesto al governo etiope un risarcimento di 6 milioni di dollari per una vecchia vicenda relativa ad un esproprio del 1976.

Il paese africano attraversa un periodo di grave carestia che mette a rischio la vita di milioni di persone.

La campagna internazionale di sensibilizzazione (sfociata in oltre 40 mila e-mail inviate da tutto il mondo) ha convinto la Nestlè a rinunciare alla richiesta "accontentandosi" della cifra di 1 milione e mezzo di dollari che l'Etiopia ha offerto. Il denaro, ha assicurato l'azienda, sarà investito in un progetto umanitario di lotta alla fame nel paese stesso. E' già qualcosa!!!

Ritiro Adulti

PURIFICARE LA RELIGIONE

Quaresima: base del monte
Pasqua: vetta

Quaresima. Scalata della montagna, giorni di preparazione, purificazione e preghiera; giorni di distacco dai mille idoli che c'impediscono di arrivare a gustare la gioia della vetta. La **Pasqua di risurrezione**. Questa visione della Pasqua è un riferimento molto importante per noi cristiani.

Nella prima parte del ritiro Don Severino ci ha presentato il tema: **purificare la religione.** C'è in noi il pericolo di sentirsi qualcuno, con un'etichetta che ci presenti agli altri; quando si ricorre a Dio solo con la preghiera di domanda, viviamo una religione commercialistica, mentre l'incontro con Dio è amore, per andare verso gli altri e amarli come loro vorrebbero essere amati.

Don Severino ci ha spiegato come Gesù, presentatoci dall'evangelista Giovanni, abbia purificato la religione giudaica, perché era praticata a seconda di come serviva, quindi la si usava a proprio comodo. Ancora oggi noi tendiamo a commettere gli stessi errori, accusando Dio di non dare ascolto alle nostre richieste, anzi, ne siamo talmente convinti che non ci rendiamo conto che Dio ci parla, e noi, presi dal nostro barattare con Lui, non riusciamo a sentire ciò che Dio ci dice. Ecco che forse purificare la religione serve oggi più di ieri per riscoprire i veri valori cristiani.

L'incontro è terminato con due domande molto convincenti e che abbiamo colto come esame di coscienza da farci ogni giorno:
- Gli altri mi vedono così umile e servizievole come credo di essere?
- La mia preghiera manifesta il mio amore o la religione commercialistica?

SEMPLICITA'

Per me era la prima volta che avevo il piacere di ascoltare suor Francesca, che ha iniziato il tema con due parole riportate dal Vangelo: *"Siate prudenti come serpenti"* e *"semplici come colombe".* Usare la prudenza per non commettere errori, non ferire con le parole, per non essere schiacciati dall'egoismo. Essere **semplici** come colombe, liberi di essere come Dio ci ha creato, accettandoci e amandoci così come siamo; in fondo Dio ci ha creato a sua immagine, dando a ciascuno un ruolo importante davanti ai suoi occhi. Essere **Semplici** è vivere la quotidianità con gioia; la semplicità sta nei piccoli gesti ed è proprio in questi che Dio ci riconosce, quando non mettiamo maschere per apparire quelli che in realtà non siamo. Il **semplice** è colui che gode di quello che ha, poco o tanto che sia. Il **semplice** riconosce Dio creatore e l'uomo suo discepolo, e come tale riconosce i doni che Dio ha donato a tutti gratuitamente e gratuitamente dovrebbe metterli a disposizione del prossimo. Non è sicuramente facile, al contrario siamo forse un po' egoisti e attaccati alle cose, e a volte ci giustifichiamo dicendo: tutto quello che ho è frutto del mio sudore. In questo dobbiamo riconoscerci più *serpenti* e meno *colombe*. **Semplice** è colui che è contento di Dio Padre e lo ama attraverso i fratelli.

Io ho visto "il semplice" raffigurato in suor Francesca, che vive la sua scelta di vita in maniera semplice e gioiosa, dando anche agli altri una carica esplosiva di vita.

Voglio ringraziare Gesù per questo pomeriggio con suor Francesca, perchè sono tornata a casa più ricca nello spirito, e consapevole di aver ricevuto da Dio moltissimo. Auguro a tutti che questa Pasqua di risurrezione sia davvero un passaggio ad una *nuova vita*, riscoprendo la semplicità della fede, vivendola con la consapevolezza che Gesù è risorto per liberarci e aprirci la porta della vita eterna.

Anna M. e Elisa Z.

Unità pastorali: insieme... è più bello!

Unità pastorali: insieme... è più bello!

Unità Pastorale, cioè un gruppo di parrocchie chiamate a lavorare insieme.

"Parrocchie sorelle": così le definisce un articolo di "Grugliasco Comunità" e questo termine "sorelle" mi ha colpito in modo speciale.

Ho pensato ad una famiglia con alcuni figli (fratelli, sorelle, non importa...) e mi è parso chiaro che essi abbiano in comune un papà e una mamma, proprio come **le nostre parrocchie**, che **hanno un unico padre**: **Dio,** e **una madre: Maria** (oltre ad avere una "chance" in più: **un fratello maggiore** del calibro di **Gesù**!).

E' pur vero che i fratelli hanno ciascuno una propria età, personalità, fisionomia ed un proprio carattere, ed anche gusti ed interessi diversi, ma è altrettanto vero che, proprio perchè fratelli, dovrebbero collaborare fra loro per rendere la famiglia bella e armoniosa.

E non dovrebbe avvenire la stessa cosa per noi, parrocchie di Grugliasco, che siamo chiamate a formare una sola grande famiglia: l'unità pastorale?

Ogni Comunità ha la sua storia (di cui è giustamente fiera!), le sue abitudini ormai consolidate, i suoi punti forti e i suoi lati deboli, la sua particolare identità, ma **se ogni parrocchia imparerà ad amare l'altra come se stessa, non sarà un arricchimento per tutti?**

Le esperienze belle di una potranno essere messe in comune con le altre, con un notevole risparmio di energie... e le difficoltà e le sofferenze condivise fra tutte, diventeranno più lievi.

L'importante è che ogni Comunità abbia la volontà di mettersi in gioco senza chiusure, gelosie, attaccamenti perchè, come dice una canzone: "insieme è più bello!" e soprattutto perchè "*dove due o più* (persone, famiglie, parrocchie...) *sono uniti nel suo nome Gesù è presente in mezzo a loro*".

Saper fare spazio alle idee degli altri, imparare a

mettersi in ascolto con tanta umiltà e spirito di servizio: forse è proprio questa la chiave per creare la comunione.

Don Reviglio, nel suo libro "Il Vangelo dell'amore" a pag. 216 scrive: "Così proviamo a vivere in noi e tra noi queste relazioni: *ascoltarci,* come si ascoltano Padre, Figlio e Spirito; *donarci* gioiosamente gli uni agli altri; *godere* gli uni dei beni degli altri; *unire* forze, idee, progetti; *agire* il più possibile *insieme...*"

Essendo però consapevoli dei problemi che potrebbero nascere dalla collaborazione, occorre essere disposti ad accettare le difficoltà come una moneta preziosa che ci è data per creare un rapporto nuovo fra noi.

Se Gesù ha abbracciato la croce per unirci tra noi e con il Padre, anche noi siamo chiamati a seguire il suo esempio, scomodo ma necessario, e a farlo il più possibile con gioia e per amore.

Nella quinta scheda della missione diocesana si legge: "*Durante l'ultima cena Gesù si alza da tavola, si lega alla vita il grembiule dei servi (l'unica divisa che Gesù ha scelto per sè), si inginocchia e lava i piedi di tutti, concludendo con le parole: "Vi ho dato infatti l'esempio, perchè come ho fatto io facciate anche voi*" (Gv 13, 15).

Basterebbe fare nostra la convinzione che **siamo chiamati non ad emergere, non a primeggiare, non a contare qualcosa agli occhi degli altri, ma a "servirli con amore**" e l'unità pastorale diventerebbe immediatamente una meravigliosa realtà.

Ma poichè conosciamo i nostri limiti, chiediamo a Gesù, che ha fatto "*dei due popoli un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era fra loro*" di aiutarci a fare delle nostre parrocchie "*un cuor solo e un anima sola*", attorno a Lui, unico Pastore, e ai nostri sacerdoti, suoi rappresentanti.

Anna T.

7 marzo... con il fiato sospeso

In questi giorni mi capita spesso di ricevere nella casella di posta elettronica numerose e-mail che parlano dell'imminente attacco all'Iraq.

Mi sono permesso di farne una piccola selezione, traendo da queste alcuni brani che possono farci ulteriormente riflettere, al di là di ideologie politiche o di convinzioni religiose. Comincio col riportare alcuni numeri tratti da un rapporto ONU:

⇒ *gli USA hanno stanziato per il loro bilancio della difesa (cioè spese militari) circa 450 miliardi di dollari;*

⇒ *la cifra necessaria per assicurare generi di prima necessità a tutto il pianeta ammonta al 10% della cifra di cui sopra;*

⇒ *nelle guerre combattute nel mondo dopo il 1945 sono morte circa 86 milioni di persone;*

⇒ *di questa enorme cifra la percentuale dei "civili" è del 90% circa, cioè uomini, donne e bambini che non hanno scelto di arruolarsi per combattere.*

Secondo una previsione del Pentagono invece ammonta a **circa 10.000 il numero dei civili** che si pensa possa morire in caso di attacco all'Iraq; anche se la previsione risulta molto ottimistica (pensiamo che nella guerra del Golfo del 1991 ne morirono circa 35.000) la percentuale dei soli **bambini sarebbe calcolata tra il 40 e il 50%.**

Il 4 febbraio scorso un giornale statunitense ha pubblicato un appello firmato da circa 400 veterani di guerra americani, reduci dalla seconda guerra mondiale, da quella di Corea, da quella del Vietnam e da quella più recente contro l'Iraq del 1991. Ne riportiamo alcuni brani particolarmente significativi, ricordando che chi scrive questo appello è gente che della guerra spesso ne ha fatto un "mestiere":

"*Vi chiamiamo, militari attivi, ad ascoltare la vostra coscienza e a fare quello che è giusto. Durante la passata Guerra del Golfo fu ordinato alle truppe di colpire da una distanza sicura. Abbiamo distrutto molto dell'Iraq dal cielo, uccidendo migliaia di persone, compresi civili. Ricordiamo il bombardamento di Bassora, dove ci fu ordinato di uccidere gli iracheni che fuggivano. L'uso massiccio di uranio impoverito, di pesticidi, di armi chimiche si fusero in un cocktail tossico che ancora oggi colpisce sia il popolo iracheno che i veterani di Guerra americani. Tra noi reduci uno su quattro ora è disabile a causa di quelle conseguenze. Durante la guerra del Vietnam usammo l'Agente Orange, un'arma chimica terribile, che ha provocato morte, malformazioni e handicap. Sappiamo come ci si sente dopo tutto questo, tra di noi moltissimi sono quelli che si sono tolti la vita per non poter sopportare il ricordo di quei momenti.*"

E come se non bastasse riportiamo la parte centrale del testo:

"*Non esiste onore nell'assassinio, e questa guerra (come molte altre guerre) è un assassinio con un altro nome. Quando una bomba vagante uccide una madre con il suo bambino, questo non è un "*danno collaterale*", è un assassinio. Quando in una guerra ingiusta un bambino muore di dissenteria perché una bomba ha reso nociva l'acqua, non si sta "*distruggendo l'infrastruttura nemica*", è un assassinio. Quando un padre di famiglia muore per un attacco cardiaco perché una bomba ha distrutto le linee telefoniche e non si può chiedere soccorso, questo non è "*neutralizzare le installazioni di comando e di controllo*", è un assassinio.*"

"Durante la guerra del Vietnam molti si rifiutarono di obbedire e hanno preferito la prigione piuttosto che prendere le armi in una guerra ingiusta. Quando arrivasse l'ordine di attaccare, la vostra risposta avrà un profondo effetto sulla vita di milioni di persone che non hanno potuto scegliere chi li governa, né di nascere in un'altra nazione. Se mai la popolazione terrestre sarà libera, questo avverrà quando essere cittadino del mondo avrà la precedenza sull'essere soldato di una nazione. Noi vi invitiamo a pensare, a prendere decisioni sulla base della vostra

continua a pag. 7

Non solo in Iraq

Sierra Leone, Senegal, Liberia, Egitto, Sudan, Etiopia, Somalia, Ruanda, Congo, Algeria, Guinea Bissau, Mozambico, Angola, Lesotho, Iraq, Pakistan, Tagikistan, Kurdistan, Iran, India, Sri Lanka, Cambogia, Birmania, Vietnam, Laos, Indonesia, Filippine, Timor Est, Corea del Nord e del Sud, Cina, Libano, Messico, Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Colombia, Jugoslavia, Bosnia, Croazia, Turchia e Rep. Caucasiche: questi sono alcuni dei circa 50 paesi che attualmente sono in guerra, minati o in entrambe le situazioni.

Molte di queste guerre durano da anni, ma sono stati pochi gli interventi militari per liberare questi popoli da dittature, attentati, conflitti a fuoco, violenze di ogni tipo e oppressioni. In molti casi, i "Potenti del mondo" guardano senza agire: non ci saranno giacimenti di petrolio, ma ogni essere umano ha il diritto di vivere in un mondo migliore. Alcune di queste nazioni non sono state completamente abbandonate a loro stesse; per fortuna ci sono missionari, volontari e medici che dedicano la loro vita per alleviare le sofferenze di questi popoli.

In questo periodo, in cui la guerra in Iraq è tornata in primo piano, bisognerebbe ricordarsi di tutte queste popolazioni che vivono in miseria con la perenne paura di ogni rumore, che sono vittime di continue ingiustizie e che non hanno nessun tipo di libertà. Gli uomini, le donne e, soprattutto i bambini vengono svegliati nel cuore della notte, e non solo, dalle sirene che li avvisano dell'arrivo delle bombe: pochi secondi per infilare la maschera antigas e poi bisogna scappare nei bunker. Spesso è pericoloso uscire per comprare del cibo, ma troppe volte non ci sono i soldi per mangiare. Nei paesi minati non ci sono cartine precise che indichino l'esatta posizione delle mine; purtroppo così milioni di persone ogni anno muoiono o perdono gambe, braccia e occhi. Le vittime più frequenti sono i bambini, che giocando saltano sulle mine, oppure vedono qualcosa a terra credendo che sia un giocattolo, lo raccolgono e il resto possiamo immaginarlo. Come si può crescere e vivere in queste condizioni?

San Francesco d'Assisi, nella sua famosa "Preghiera Semplice", dice: "**Signore, fa' di me uno strumento della tua pace...".** Ognuno di noi personalmente non potrà impedire le guerre, ma possiamo essere portatori e costruttori di pace in ogni posto in cui andiamo. Potremo sentirci la cosiddetta goccia nell'oceano, ma ricordiamo che l'oceano senza le "gocce" non esisterebbe!

Sonia P.

continua da pag. 6

coscienza, perché il dovere di tutti è verso la gente del mondo e verso il nostro comune futuro."

Oggi 7 marzo (nel momento in cui chiudo l'articolo) il mondo è con il fiato sospeso, chi crede prega per la pace, chi manifesta per le strade grida per la pace, i potenti della terra litigano per la pace, il Papa continua a spedire nel mondo ambasciatori di pace, tutte le famiglie che hanno messo sul balcone una bandiera colorata chiedono che questa guerra non abbia inizio...poi per le altre...

Paolo O.

A proposito di... Commercio Equo e solidale

In prossimità delle festività pasquali vi segnaliamo che sabato 5 e domenica 6 aprile tornerà il banchetto con i prodotti del Commercio Equo e Solidale. In quella occasione, oltre ai prodotti alimentari che già abbiamo avuto modo di conoscere, verranno esposti alcuni oggetti ideali per il confezionamento di bomboniere in occasione di Prime Comunioni, Battesimi o altro. E' un'idea alternativa che, permettendo di sostenere il lavoro di molti artigiani e i progetti di sviluppo di paesi lontani dal nostro, unisce la bellezza dell'unicità dell'oggetto alla solidarietà. Vi aspettiamo!

Intercedere per la PACE

Terribilmente grave è la situazione delle attuali minacce alla pace, messe in questi giorni ancora più in rilievo da grandi e corali desideri di pace.

Ci si deve certamente rallegrare di questa grande, spontanea, diffusa, praticamente unanime volontà di pace. Vi è in essa un riflesso del desiderio di quella pace che è dono di Dio, della pace offerta a Betlemme agli uomini che Dio ama. Questa volontà e questa ansia di pace, che totalmente condividiamo, ci spingono però a ricordare tre cose. La prima è che la pace ha un costo. Va infatti ricordato che persino quel fiore raro e prezioso del Vangelo che talora viene chiamato "non violenza", ha un prezzo preciso: "a chi ti vuole chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello" (Mt 5, 40). Ciò significa che bisogna essere disposti a pagare un prezzo e a rinunciare anche a qualcosa a cui si avrebbe pure diritto. Non basta dunque invocare la pace: bisogna essere disposti a sacrificare anche qualcosa di proprio per questo grande bene, e non solo a livello personale ma pure a livello di gruppo, di popolo, di nazione.

Una seconda cosa che menzionerei è che la pace non è mai un edificio solido, costruito compatto una volta per tutte, ma somiglia piuttosto ad una tenda, ad un castello di sabbia, da custodire e da ricostruire sempre con infinita pazienza.

In altre parole, non è sufficiente rifarsi soltanto a considerazioni etico-politiche (chi ha ragione, chi ha torto, chi è l'aggressore, chi è l'aggredito, l'uso della legittima difesa, l'eventuale possibilità di una guerra giusta ecc.). Occorre avere il coraggio di proclamazioni profetiche, che tengano conto della precarietà e peccaminosità della situazione umana storica.

Ogni volontà costruttiva della pace si scontra con la ineludibile aggressività umana, col desiderio insito in tanti di noi, persone e gruppi, di possedere ciò che è dell'altro, di avere più dell'altro, meglio dell'altro, togliendolo, se non c'è altro mezzo, anche con la forza. Tutto ciò costituisce una dimensione tragica dell'esistenza che non è lecito ignorare.

È perciò inevitabile, per la pace di questo mondo, ritessere continuamente le fila di una concordia che non si illuda di sradicare del tutto l'aggressività, ma che si proponga il compito, più modesto ma insieme più realistico, di moderarla fino al punto da preferire talora anche un compromesso, in cui ciascuno debba concedere qualcosa a cui avrebbe teoricamente diritto, in vista del superamento di una litigiosità violenta e senza fine. Si tratta cioè di superare il solo punto di vista etico-politico per accedere a quel profetico "porgi l'altra guancia" (cfr Mt 5, 39) che non crediamo sia così utopico come sembrerebbe a prima vista. La difficoltà perenne di una politica della pace sarà infatti proprio nella determinazione del punto di equilibrio tra le ragioni delle parti in causa e le possibilità pratiche di gestirle senza conflitto violento.

La terza verità da ricordare è che, per tutti i motivi detti sopra, una pace seria e duratura, là dove persistono ragioni gravi di conflitto, ha sempre un po' del "miracoloso", dell'improbabile, del "dono dall'alto" ("Vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi", Gv 14, 27) e perciò chi crede in Dio la deve chiedere nella preghiera con tutte le forze e anche chi non crede la deve invocare dal fondo della propria coscienza pronto a sacrificarsi con tutto se stesso. Occorre cercare la pace possibile e intercedere per essa con quella instancabilità con cui pregava Gesù nell'orto degli Ulivi, con quella costanza, perseveranza, creatività e tenacia di cui ci dà esempio Papa Giovanni Paolo II.

Da un articolo del Cardinal C. M. Martini – Osservatore Romano 12/03/03

Don Luigi Orione

Beato tra la povera gente

Alla scoperta... dei "nostri" santi

Nato a Pontecuore, paesino dell'alessandrino, il 23 giugno 1872, don Luigi Orione dedicò la sua vita completamente all'aiuto dei più bisognosi.

Trascorsi gli anni delle elementari, Luigi, lavorò saltuariamente insieme al padre come "selciatore". Qui apprese grandi lezioni di vita quotidiana dal genitore, come: la sensibilità sociale, l'amore del lavoro, la sopportazione della fatica e l'attenzione per i più poveri.

A soli 14 anni si trasferì con Don Bosco a Valdocco dove trascorse gli anni dal 1886 al 1889. Don Bosco gli trasmise la vocazione e l'entusiasmo creativo per l'apostolato tra i giovani. Si accese così in Luigi una grande fede nella Divina Provvidenza. (Il suo carisma viene definito da molti come un incrocio tra quello di don Bosco e quello del Cottolengo.)

Nel 1889 entrò così nel seminario di Tortona e già nel 1892 fu assunto come custode del duomo, anche per contribuire alla retta del seminario, in seguito alla morte precoce del padre.

Sull'esempio di don Bosco avviò l'oratorio festivo di S. Luigi, per ragazzi "sbandati" e poco dopo nel difficile quartiere rosso di S. Bernardino aprì una scuola per vocazioni povere.

Gli anni del seminario volarono e divenne finalmente prete nel 1895 a 23 anni. Inizialmente non fece che continuare a tempo pieno l'opera già avviata. Alla maniera del maestro, don Orione non era ripetitivo nel far bene, ma creativo a seconda delle necessità che incontrava. Ma a porre l'attenzione dell'opinione pubblica su don Luigi furono purtroppo le due catastrofi nazionali dei terremoti in Sicilia del 1908, e della Marsica in Abruzzo del 1915. Infatti appena appresa dai giornali la notizia del primo terremoto, don Luigi lasciò tutto e prese il treno per raggiungere prima Messina e poi Reggio Calabria. Qui si rimboccò le maniche e, davanti ad uno scenario apocalittico, cominciò ad aiutare i soccorritori, scavando tra le macerie e portando soccorso ai feriti. Ferendosi mani e piedi e insozzandosi la tonaca, don Luigi si guadagnò la fiducia degli organi governativi e della gente.

La sua generosità, però, costituiva un rimprovero per molti, a cominciare dal clero, e così i suoi tre anni trascorsi a Messina furono un vero e proprio calvario segnato da profonde calunnie, talvolta diaboliche, che però non scoraggiarono l'animo forte del prete.

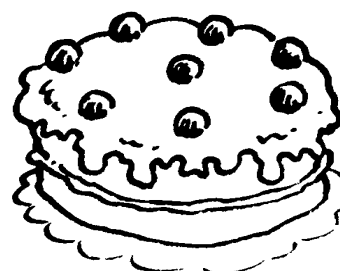
Il 13 gennaio 1915 fu la volta del terremoto della Marsica e anche qui don Orione rispose prontamente come nel primo caso. A Torino intanto venivano fondati l'ordine degli Orionini e delle Orionine, che si diffusero ben presto in tutta Italia.

Ormai logorato e sfinito, don Luigi Orione morì a San Remo il 12 Marzo 1940 in una casa dell'opera. La sua fu una vita per gli altri: sapeva soffrire insieme a quelli che soffrivano e rallegrarsi per le piccole gioie quotidiane. Insomma, fu un modello di vita come chiede il comandamento di nostro Signore: "Ama il prossimo tuo come te stesso."

Daniele V.

TANTI AUGURI A…

Nel mese di marzo facciamo gli auguri a:

- Valentino Forlati (4 aprile);
- Davide Bertin (6 aprile);
- Jenny Catalano (12 aprile);
- Sabrina Cicalese (12 aprile);
- Dario Moscardini (14 aprile);
- Michele Cici (16 aprile);
- Loredana Caponetto (16 aprile);
- Rossella Volpe (24 aprile);
- Ferruccio Forlati (26 aprile);
- Sonia Pichini (28 aprile);
- Maria Teresa Toscano (29 aprile).

Quante vite avrei voluto

Un messaggio... in musica

QUANTE VITE AVREI VOLUTO
Enrico Ruggeri

Avrei voluto avere tanti figli
e accompagnarli tutti a scuola
e poi vederli crescere
dentro una grande famiglia sola.
Avere il tempo per giocare
e preparare da mangiare
e non doverli allontanare mai.

Avrei voluto avere tutte quelle donne
che ho desiderato
e ricoprirle di attenzioni
da lasciarle senza fiato.
E organizzare viaggi
e non lasciarle sole neanche un'ora
e non dovermi allontanare mai.

Quante vite avrei voluto,
quante vite avrei vissuto,
quante alternative
per chi vive in una vita sola.
Quante prospettive
per potersi innamorare ancora
di altre vite con altre vite
perché c'è sempre
un'altra vita possibile nella vita.

Avrei potuto stare un po' più a lungo
con mia madre e con gli amici
e mettere radici
ed imparare a lavorare in casa.
E poi girare il mondo
e vivere il presente
e stare con la gente
e non fermarmi mai.

Quante vite avrei voluto,
quante vite avrei vissuto,
quante alternative
per chi vive in una vita sola.
Quante prospettive
per potersi innamorare ancora
di altre vite con altre vite
perché c'è sempre
un'altra vita possibile nella vita.

Quanti libri non ho letto,
quante storie non ho mai sentito,
quante cose non verranno mai.

E' un'avventura meravigliosa
la mia vita però c'è sempre
un'altra vita possibile nella vita.

"Q*uante vite avrei voluto?"*. E' un interrogativo che può capitare di porsi quando si guarda indietro nella propria vita, al proprio passato. Quante cose avremmo potuto fare e non abbiamo fatto? Quante cose avremmo potuto dire e non abbiamo detto? Quante cose avremmo potuto imparare e non abbiamo imparato?

Questi sono gli stessi interrogativi che Enrico Ruggeri si pone in questa bella canzone e la sua risposta, nonostante tutto, è positiva. E' vero che la nostra vita potrebbe essere sempre migliore di quella che stiamo vivendo, però è altrettanto vero che la nostra esistenza è fatta di esperienze, di scelte, di decisioni prese. E' importante accettare con serenità ciò che siamo, non essere mai troppo legati al passato, alle scelte che abbiamo fatto, ma essere proiettati nel presente e cercare di comportarci al meglio nelle situazioni che si presentano a noi.

E' questo che ci viene chiesto in quanto uomini, e questo è anche il progetto di Dio su di noi. Nel libro *"Mio Dio, grazie"*, lo scrittore Bernard Malamud dice: *"Dio ha fatto l'uomo gravemente imperfetto. Forse ciò che aveva in mente era che se avesse fatto l'uomo intero, pacifico, buono, questi non sentirebbe alcun bisogno di migliorarsi, e se non facesse ciò, non diventerebbe mai veramente un uomo*". Pertanto, quello che ci viene chiesto per diventare veramente uomini non è di non sbagliare mai, ma di ripartire sempre dopo le frenate, di rialzarci ogni volta dopo le cadute e di ricominciare da capo senza lasciarci scoraggiare dagli errori commessi. Inoltre il ritornello della canzone termina con una frase molto significativa, che non può essere dimenticata: **"c'è sempre un'altra vita possibile nella vita"**.

E' una verità rassicurante, che ci permette di guardare con più serenità al futuro. Infatti non ci sono scelte tanto importanti da segnare completamente la nostra vita e non ci sono errori tanto gravi da pregiudicare la nostra felicità. La nostra vita si costruisce giorno dopo giorno, tra delusioni e soddisfazioni, tra fallimenti e realizzazioni, e non è mai troppo tardi per migliorarsi e per raggiungere la felicità che tutti noi ricerchiamo. Infatti, nonostante tutto, **"la vita è un'avventura meravigliosa"**.

Gabriele T.

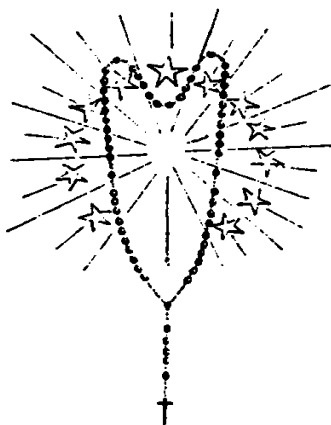
Riscopriamo il Rosario IV parte

dalla lettera apostolica "ROSARIUM VIRGINIS MARIAE" di Giovanni Paolo II

Dei tanti misteri della vita di Cristo, il Rosario, così come si è consolidato nella pratica più comune avvalorata dall'autorità ecclesiale, ne addita solo alcuni. Tale selezione è stata imposta dall'ordito riginario di questa preghiera, che si venne organizzando sul numero 150 corrispondente a quello dei Salmi. Ritengo tuttavia che, per potenziare lo spessore cristologico del Rosario, sia opportuna un'integrazione che, pur lasciata alla libera valorizzazione dei singoli e delle comunità, gli consenta di abbracciare anche i misteri della vita pubblica di Cristo tra il Battesimo e la Passione.

Il primo ciclo, quello dei 'misteri gaudiosi', è effettivamente caratterizzato dalla gioia che irradia dall'evento dell'Incarnazione.

Passando dall'infanzia e dalla vita di Nazareth alla vita pubblica di Gesù, la contemplazione ci porta su quei misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, 'misteri della luce'. In realtà, è tutto il mistero di Cristo che è luce. Egli è "la luce del mondo" (Gv 8, 12). Ma questa dimensione emerge particolarmente negli anni della vita pubblica, quando Egli annuncia il vangelo del Regno. Volendo indicare alla comunità cristiana cinque momenti significativi - misteri 'luminosi' - di questa fase della vita di Cristo, ritengo che essi possano essere opportunamente individuati: 1. nel suo Battesimo al Giordano, 2. nella sua auto-rivelazione alle nozze di Cana, 3. nell'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione, 4. nella sua Trasfigurazione e, infine, 5. nell'istituzione dell'Eucaristia.

Ai misteri del dolore di Cristo i Vangeli danno grande rilievo. Da sempre la pietà cristiana, specialmente nella Quaresima, attraverso la pratica della Via Crucis, si è soffermata sui

singoli momenti della Passione, intuendo che è qui il culmine della rivelazione dell'amore ed è qui la sorgente della nostra salvezza.

"La contemplazione del volto di Cristo non può fermarsi all'immagine di Lui crocifisso. Egli è il Risorto!". Da sempre il Rosario esprime questa consapevolezza della fede, invitando il credente ad andare oltre il buio della Passione, per fissare lo sguardo sulla gloria di Cristo nella Risurrezione e nell'Ascensione.

Questi cicli meditativi proposti nel Santo Rosario non sono certo esaustivi, ma richiamano l'essenziale, introducendo l'animo al gusto di una conoscenza di Cristo che continuamente attinge alla fonte pura del testo evangelico.

Nella già ricordata testimonianza del 1978 sul Rosario quale mia preghiera prediletta, espressi un concetto sul quale desidero ritornare. Dissi allora che "la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana".

Chi si pone in contemplazione di Cristo ripercorrendo le tappe della sua vita, non può non cogliere in Lui anche la verità sull'uomo.

Seguendo il cammino di Cristo, il credente si pone davanti all'immagine dell'uomo vero.

Meditare col Rosario significa consegnare i nostri affanni ai cuori misericordiosi di Cristo e della Madre sua. A distanza di venticinque anni, ripensando alle prove che non sono mancate nemmeno nell'esercizio del ministero petrino, mi sento di ribadire, quasi come un caldo invito rivolto a tutti perché ne facciano personale esperienza: sì, davvero il Rosario "batte il ritmo della vita umana", per armonizzarla col ritmo della vita divina, nella gioiosa comunione della Santa Trinità, destino e anelito della nostra esistenza.

La misericordia

Il 9 marzo alle ore 8.30 ha avuto inizio il ritiro quaresimale di alcuni gruppi giovanili. L'argomento trattato è stato quello della misericordia.

Dopo la Messa siamo scesi in salone e abbiamo analizzato due letture bibliche: la parabola del padre buono e quella del buon samaritano, con relativa attualizzazione. Con la prima, abbiamo osservato com'è l'amore di Dio verso di noi. Con la seconda abbiamo esaminato come dovrebbe essere il nostro amore nei confronti di tutti coloro che ci stanno vicino. Prima di dividerci in gruppi per la riflessione, abbiamo fatto un piccolo test intitolato "Chi sono gli altri per te?".

La nostra riflessione è iniziata analizzando alcuni esempi di misericordia negli ambiti in cui viviamo: casa, scuola, lavoro, comunità, palestra, ecc… i nostri casi riguardavano le nostre esperienze di misericordia, sia positive che negative.

Diversamente dagli altri ritiri, dopo la riflessione non abbiamo preso degli impegni ma abbiamo agito subito. Subito dopo pranzo abbiamo messo in pratica l'insegnamento di Gesù, quindi ci siamo recati al Cottolengo e a casa San Giuseppe, per donare un'ora del nostro "preziosissimo" tempo e un sorriso ad alcune persone anziane e malate.

Appena arrivati eravamo tutti a disagio, perché non sapevamo come comportarci, ma poi alcuni di noi sono riusciti a lasciarsi andare.

Non abbiamo fatto grandi cose: abbiamo cantato o meglio stonato alcuni successi di qualche anno fa. Inoltre abbiamo lasciato ad ogni persona un ricordo del pomeriggio trascorso insieme: un bigliettino con un messaggio d'amicizia.

Una signora mi ha detto che era molto contenta della nostra visita, che eravamo bravissimi e che quello era stato un bel pomeriggio.

Anche per me la giornata è stata molto bella; siamo andati lì per portare un po' di allegria e ci siamo riusciti. Io personalmente sono tornata a casa molto più ricca: i sorrisi e i grazie che ho ricevuto mi hanno riempito il cuore di felicità. E' bastato pochissimo per rallegrare la giornata di alcune persone; d'altronde basta poco per fare del bene al nostro prossimo!

Sonia P.

Agenda Parrocchiale

06/04 Festa con gli Amici del Cottolengo di Grugliasco
ore 11,15 S. Messa poi pranzo insieme a cui fa seguito un momento di spettacolo
Vendita prodotti del **Commercio Equo e Solidale**

11/04 ore 19,30 **Cena del Digiuno**
adesioni in Parrocchia entro il 9 aprile

13/04 Domenica delle Palme
Benedizione dei rami d'ulivo a tutte le S. Messe

17/04 Giovedì Santo
ore 21 Messa dell'istituzione dell'Eucarestia e del Sacerdozio - Adorazione fino alle ore 23

18/04 Venerdì Santo: giorno di astinenza e digiuno
ore 17,30 Celebrazione della Passione
ore 21 Via Crucis cittadina

19/04 Sabato Santo ore 22 **Veglia di Risurrezione**

20/04 Pasqua di Risurrezione
SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

21/04 Lunedì dell'Angelo: S. Messa ore 9
Pin-nic a Perrero

Ricordiamo i defunti:

Milani Susanna
Ferro Bernardo
Gandolfo Giuseppe
Speciale Rosa

Hanno ricevuto il Battesimo

Basile Federica
Coni Romano
Olivieri Martina
Di Santo Filippo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti,Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis,Beppe e Daniele Vignato,Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 12 - Numero 4 - Aprile 2003

"Mio Signore e mio Dio!"

2ª domenica di Pasqua

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».
Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

(Gv 20, 19-31)

Il vangelo di questa seconda domenica di Pasqua è una delle enunciazioni essenziali della fede pasquale.

Nel racconto sono riuniti gli **elementi fondamentali del mistero cristiano:**

- **Gesù risorto irrompe nella comunità** ("venne Gesù")
- **il dono dello Spirito Santo: "Ricevete lo Spirito Santo"**
- **la comunità è riunita.**

Uno degli apostoli, Tommaso, non è presente al primo incontro con il Risorto perciò dichiara: "Se non vedo... non crederò".

Ecco un uomo che ci assomiglia, perchè vuole fondare la sua fede su qualcosa di sperimentale.

Otto giorni più tardi Gesù invita l'apostolo scettico a superare questo punto di vista perchè sono **"beati quelli che pur non avendo visto crederanno!"**

E' da notare l'insistenza sulle ferite della crocifissione. E' Gesù crocifisso che, al di là della morte, si mostra vivo ai suoi discepoli.

La resurrezione dona senso e valore alla passione, ma non l'annulla. Dopo il venerdì santo viene la Pasqua, perchè Dio ha gradito il sacrificio del Figlio e lo ha fatto risorgere dai morti.

Anche oggi tanti crocifissi - gli oppressi, gli affamati, gli emarginati - ci rivelano in verità, e spesso a loro insaputa, la

continua a pag. 2

Digiuno di fraternità

Venerdì 11 aprile ci siamo ritrovati puntuali al nostro appuntamento per una cena, insieme a tante persone della comunità, per metterci in gioco, per quanto ci è stato possibile.

Il tema della serata, uno dei tanti che più preme al cristiano, è la **condivisione**. Il digiuno ha lo scopo di mettere, per una sera, il costo della propria cena a disposizione dei nostri fratelli meno fortunati, che sono davvero molti, e per svariati motivi.

Il foglio datoci per la riflessione, proponeva molti punti per farci riflettere e farci pensare a quante cose inutili diamo importanza, dimenticandoci delle poche che veramente ci servono.

"ANDATE A VEDERE" Gesù ha esortato gli apostoli con queste parole, quando ha moltiplicato i pani e i pesci, per far capire loro di non disperare **Egli è sempre con chi ha bisogno, "nulla è impossibile a Dio"**. Cinque pani e due pesci hanno sfamato moltissime persone, e ne sono avanzati ancora.

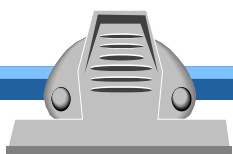
Gesù oggi invita noi ad **"andare a vedere"** cosa e quanto abbiamo da mettere a disposizione per i nostri fratelli. Ma noi a volte ci chiediamo: "**perché proprio io?"** Forse perché Dio oggi ha bisogno proprio di noi, di te per operare i suoi miracoli. Dio ci vuole insegnare ad amarci veramente, attraverso i gesti che noi compiamo, senza fare chiasso quando facciamo del bene.

Gesù ci invita a non suonare la tromba, e dice " *non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra"*. Con queste parole Gesù vuole dirci che a Dio Padre, e solo a Lui, noi renderemo conto di ciò che facciamo e di ciò che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto, quindi la nostra vita è nelle nostre mani; siamo noi e solo noi responsabili delle nostre azioni.

Dio Padre, da parte Sua, ci ama sempre incondizionatamente, ma Gesù ci dice anche "**quello che avrete o non avrete fatto, ad un mio fratello più piccolo, lo avrete fatto o non fatto a me"**.

Sicuramente, se noi ci trovassimo davanti Gesù, non gli negheremmo nulla, allora la gioia più grande, per incontrare Gesù ogni giorno nella nostra vita, è digiunare, rinunciando a qualcosa per metterlo a disposizione dei nostri fratelli meno fortunati.

In questo modo, la sera, ringraziando il Signore per i doni ricevuti nella giornata, potremo pregarLo con la preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato: "Padre Nostro" perchè avremo vissuto da fratelli

Elisa Z.

In questo numero

continua da pag. 1

formidabile speranza che fa nascere la Pasqua di Cristo.

Accanto a Tommaso ci siamo anche noi, c'è la nostra fede che ha bisogno di prove concrete, di fatti. E Gesù anche a noi ripete: "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!"

Beati noi se riusciremo a vedere i segni di Gesù Risorto nella nostra comunità, nella umanità di oggi; se accettiamo di fare una sola famiglia, nonostante la provenienza e i modi diversi di guardare la vita.

Beati noi se, dopo aver finalmente incontrato il Signore, diamo anche agli altri la possibilità di incontrarlo in noi, nella nostra vita, nel nostro modo di pensare e di amare, di parlare e di agire.

Beati quelli che credono e oggi, davanti a te esclamano: "Mio Signore e mio Dio!".

Don Severino

A M I C I

Si potrebbe subito chiudere qui questo articolo, con questa semplice, umile, ma enorme parola. Questo per descrivere il "clima" che c'era lunedì di Pasqua tra i partecipanti alla gita di Perrero.

Hanno partecipato persone di tutte le età, ma a vederli giocare, correre, ridere insieme non capivi chi era il nipote e chi il nonno. Veramente una stupenda giornata (tra l'altro è uscito un sole bellissimo che ha contribuito ad aumentare la felicità).

Questo è il senso della comunità fraterna… e non solo nel divertirsi, ma anche nell'aiutare a preparare, cucinare, apparecchiare e, alla fine, pulire tutto.

Credetemi, mi è sembrato di essere in un "formicaio", dove ognuno ha portato il suo contributo per la riuscita della giornata, cosicchè tutti hanno potuto divertirsi insieme.

Mi ha veramente colpito il clima che c'era nel cortile dopo pranzo… bambini, giovani e mamme che ballavano insieme sotto il porticato, trascinate dalla solita "scatenata" Annamaria; impavidi giocatori di bocce (uomini e donne) sul piazzale, che cercavano tremendamente di barare o corrompere l'arbitro pur di vincere; ragazzi e ragazze che giocavano a pallone nel campetto; ragazzi e ragazze che suonavano la chitarra e cantavano, gente che prendeva il sole e nel contempo faceva il tifo per i bocciofili; persone che hanno raccolto i girasoli e li pulivano su di un ceppo, bambini che giocavano con i genitori… che splendido quadro, l'immagine della Risurrezione… del ritorno alla vita dopo il buio, il freddo, la passione.

Questa dovrebbe essere sempre l'immagine che noi cristiani trasmettiamo agli altri, l'Amore che Gesù ci ha lasciato: «Questo io vi comando che vi amiate come Io vi ho amato».

Un vero e sincero grazie a tutti… (in particolare a Don Severino, che sa sempre trovare l'occasione giusta per "assemblarci") e che questo ci serva da impulso e slancio per preparare al meglio la prossima Festa di S. Giacomo, in modo che questo entusiasmo venga trasmesso a tutta la Comunità, con la stessa forza e gioia di quello che veramente ci siamo scambiati in questa splendida giornata a Perrero.

Beppe V.

...e lo chiamano ritiro!!!

Domenica 23 marzo i ragazzi del II e III anno Cresima e i loro catechisti si sono riuniti per un ritiro in preparazione alla S. Pasqua.

Anche se non c'erano tutti, siamo stati molto bene insieme: abbiamo imparato un canto mimato, abbiamo visto un cartone animato che ci ha dato lo spunto per riflettere, divertendoci a disegnare, sul messaggio da esso proposto: la sincerità.

Inoltre ognuno di noi ha disegnato su un foglio la propria mano, sulla quale ha poi riportato un pensiero per memorizzare l'impegno di dire sempre la verità e di chiedere scusa quando col nostro comportamento facciamo del male a qualcuno. E poi è venuta l'ora di pranzo (con la sorpresa della pastasciutta fumante!) e i giochi all'aperto e un divertente gioco a quiz e la merenda (ottime torte portate dai genitori) e ancora giochi e gare a calcetto con papà e mamme...

E il ritiro? Ma chi ha detto che i ritiri sono "pizzosi"?

Anche l'ultima parte, il momento più serio e importante: la preghiera che ha unito papà, mamme, ragazzi, fratellini, catechisti e, ovviamente il nostro don Severino, è stata una semplice, ma densa riflessione su quanto bene possiamo fare con la bocca, le mani e i piedi e su come sia facile per noi commettere il male con la stessa bocca, le mani e i piedi.

Insomma, le ore sono volate in armonia e allegria, divertendoci e imparando attraverso il gioco, nella gioia.

Non mi resta che ringraziare il Signore (e don Severino) e lanciare un appello a chi non c'era: **"Ragazzi, non sapete cosa vi siete persi!".**

Laura G.

Una partita... importante

Appunti da un ritiro

La nostra vita come una partita di calcio. E' stata questa l'immagine più significativa che ha accompagnato la nostra riflessione durante il ritiro di Quaresima, al quale alcuni gruppi giovanili hanno partecipato il 30 marzo scorso.

A partire proprio da questo paragone, abbiamo sviluppato una riflessione molto interessante. In una partita di pallone ci sono gli spettatori. Ci è stato quindi chiesto che spettatori fossimo nella nostra vita; se eravamo persone attive, che guardano e vivono intensamente lo spettacolo, oppure persone passive, che si limitano a "dare un'occhiata", senza coinvolgersi troppo.

Oltre agli spettatori, in una partita ci sono gli arbitri, che nella nostra vita rappresentano quelle persone che fermano il gioco e ci dicono cosa bisogna fare. Anche in questo caso, esistono arbitri negativi, troppo fiscali, che vedono solo gli errori, e arbitri positivi, che fischiano per aiutarci a migliorare, come ad esempio i nostri genitori.

Fondamentali in una partita di calcio sono poi i giocatori, che rappresentano tutti noi; un buon giocatore è altruista, sa giocare con la squadra e per la squadra, e soprattutto sa fare passaggi precisi. Così dovrebbe vivere un cristiano. Infine c'è la figura dell'allenatore, rappresentato da Dio, venuto nel mondo attraverso Gesù per insegnarci come si gioca e come inserirci nel campo della vita.

Attraverso questa immagine molto efficace, ci siamo interrogati sulla nostra vita, pensando a quale partita stiamo vivendo e soprattutto vogliamo vivere. Per fare in modo che le nostre parole e i nostri propositi non rimanessero solo chiacchiere, nel pomeriggio ci è stata data subito l'occasione di diventare "spettatori attivi" di quella giornata di ritiro. Infatti, dopo il pranzo, sono venuti a trovarci in salone gli anziani del gruppo "Primavera" di San Giacomo. Abbiamo pertanto avuto una grande opportunità per dimostrare quanto sia bello spendere un po' di tempo per delle persone che a volte, a causa della solitudine, non hanno la possibilità di sorridere. Abbiamo fatto qualche canto una bella tombolata, abbiamo mangiato merenda tutti insieme, e il pomeriggio è trascorso in un attimo.

Quello che ci è rimasto più di tutto è stata la forte unione con quelle persone, e vedere nei loro occhi e nei loro visi un po' di felicità.

La giornata di ritiro è poi terminata con un'altra immagine molto bella: nella mattinata ci era stata data una corda, che raffigurava la nostra vita. Ci era poi stato chiesto di fare un nodo per ogni mancanza grave che avessimo commesso. Al termine della giornata, abbiamo legato simbolicamente la nostra corda a una fune, che rappresentava Gesù crocifisso. In questo modo legavamo la nostra vita, fragile e sottile come una corda, a Dio, fune stabile e sicura. Il proposito per la nostra Quaresima è stato quindi di recuperare le mancanze commesse sia nei confronti di Dio, per mezzo della Riconciliazione, sia con le persone, attraverso gesti concreti. Solo in questo modo avremmo potuto sciogliere i nodi della nostra corda per essere puliti e rigenerati nelle mani di Dio.

Pertanto il pomeriggio, che ha completato e realizzato la riflessione mattutina, ci ha fatto comprendere che per noi la partita della vita è appena cominciata e dipende solo da noi il fatto di diventare dei buoni giocatori con l'aiuto di un allenatore eccezionale!

Gabriele T.

FESTA DI SAN GIACOMO 2003

Come ogni anno, con l'uscita del Campanile di Aprile, è solito uscire l'articolo per ricordare che l'ultimo sabato e domenica di maggio ci sarà "La Festa di S. Giacomo".

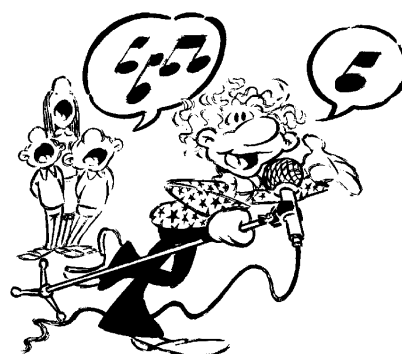
Quest'anno le date da memorizzare sono Sabato 24 e Domenica 25 maggio, ma quest'anno, caso eccezionale, l'apertura della festa sarà inaugurata Venerdì 23 con un recital, di cui raccontiamo a parte. Per coloro che caso mai non rammentassero tutte le cose che vengono normalmente svolte, ecco qua un pro-memoria, che sarà sviluppato meglio in seguito, sulle locandine che siamo soliti fare.

Direi di iniziare con la parte che forse "gusta" di più, cioè la gastronomia. Non mancheranno, statene certi, le croccanti patatine fritte di cui siamo tutti golosi… o sbaglio? per continuare con le magiche fritture di pesce, le grigliate di carne da accompagnare con del fresco vinello, che i nostri amici Pasquale e Salvatore non mancheranno di servire (per gli astemi abbiamo anche l'acqua, oppure le bibite che meglio preferite).

Come sempre, dopo un lauto pasto, ci vuole il dolce, ed ecco le nostre signore delle torte che cortesemente vi offriranno dolci di vario tipo (gli anni scorsi c'era pure la pizza… chissà quest'anno?) e, come sempre alla fine di tutto, se ancora ce la fate a camminare, potete allungarvi allo stand del caffè, così da "digerire" il tutto. Nel frattempo si potranno acquistare i biglietti della lotteria, puntuale come tutti gli anni e sempre con bellissimi premi, recarsi nel salone per "pescare" qualche biglietto al banco di beneficenza e nel frattempo ascoltare e riascoltare sempre della buona musica che i nostri ragazzi non mancheranno di mettere, cercando di non rompere troppo i timpani a coloro che "puntual-mente" si lamentano del volume. Del resto questa è la nostra festa parrocchiale, e questo è il nostro modo di far sentire che siamo vivi, felici, allegri, uniti sotto un grande "tetto" qual è la casa di Dio, una casa aperta a tutti e questo nostro modo di "far rumore" è solo per invitarvi a partecipare alla festa della Comunità, la nostra… la vostra Comunità.

Come sempre non mancheranno i giochi per i bambini, le gare di ballo, il Karaoke …qualcuno ha detto che "a volte non vi sono parole per descrivere quello che solo la musica può trasmettere", parole sante, come vedere il sorriso dei bambini, la gioia delle famiglie…. questo signori vuole essere la Festa di S. Giacomo e noi della Comunità, come sempre, faremo il possibile per accogliervi e servirvi nel migliore dei modi. L'unica cosa che vi si chiede è "partecipate numerosi!".

Un grosso grazie a nome dell'Organizzazione e un arrivederci a presto.

Beppe V.

Pasquetta a Perrero

Anche quest'anno, come da tradizione, alcuni di noi hanno scelto di trascorrere la Pasquetta a Perrero.

La mattina ci siamo ritrovati puntualmente in piazzetta.

Scrutavamo il cielo grigio nella speranza di vedere uno spiraglio di luce, ma invano. Ma ciò non ci ha scoraggiati e, saliti sulle macchine, siamo partiti per Perrero.

Il tempo incerto ha fatto sì che per strada non ci fosse praticamente nessuno.

Arrivati a destinazione, dopo aver bevuto una buona tazza di caffè, ognuno ha dato il suo contributo per la buona riuscita della giornata.

C'era chi preparava i tavoli per il pranzo, chi aiutava in cucina, chi preparava la grigliata: il tutto accompagnato dalla musica offerta dai giovani: insomma, in perfetto stile "Perrero".

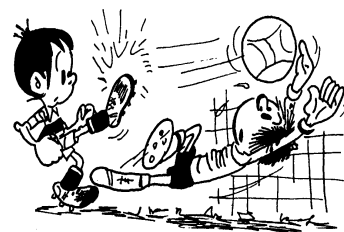
Il pranzo, costituito da antipasto, penne al sugo, grigliata con insalata, è stato consumato in allegria e concluso con una varietà incredibile d dolci e l'immancabile colomba.

Quest'anno tra noi c'era un gradito ospite: padre Giacinto, che ha dato sfoggio della sua bravura nel gioco delle bocce, sfidando molti di noi in appassionanti partite.

Nel pomeriggio, quindi, ognuno si è dedicato al passatempo preferito: chi al calcio, chi al ballo, chi alla raccolta di cicorietta, chi alla tintarella, chi al gioco di bocce e, senza accorgercene, è arrivata l'ora del rientro.

Ciao, Perrero! Alla prossima...

Chiara C.

A Giovanni Paolo II

Carissimo Papa,
grazie! Grazie di cuore! Grazie per il tuo coraggio, per la tua debolezza che in te è forza, per le tue parole e le tue sofferenze fisiche e morali!

Di fronte alla prospettiva della guerra, tu non hai potuto tacere: la tua debole voce è stata più forte di un colpo di cannone e ha raggiunto ogni cuore.

Anche se non ti si è dato ascolto, la tua forza morale è stata un punto di riferimento sicuro per tante persone di buona volontà e ci ha fatto capire che senza Dio la pace è difficile, anzi impossibile.

Ti abbiamo osservato durante la "Via Crucis" al Colosseo: il crocifisso che ti hanno posto tra le mani era un'icona significativa, ma la tua persona era un crocifisso vivente e glorioso. Le parole che uscivano con difficoltà dalle tue labbra vibravano di una fede sconvolgente. Hai ripetuto più volte e con voce sempre più forte, quasi per farcelo entrare più in profondità: "Ecce lignum crucis in quo salus mundi pependit!" (Ecco il legno della croce, sul quale fu appesa la Salvezza del mondo), ma queste parole, più che suoni, erano frammenti di una vita vissuta interamente in questo Cristo vivo, di cui tu sei la personificazione nell'oggi della storia.

Quando tu parli di Gesù, è come se lo vedessi davvero lì presente accanto a te, in te e nei fratelli, e il tuo volto si illumina di una luce interiore che tocca le corde più segrete dell'anima. Chi ti vede, vede Lui; chi ti ascolta, sente la sua voce; chi ti osserva, sperimenta la sua tenerezza e misericordia.

E' incredibile! Tu sei davvero Lui per noi e per ogni uomo.

Caro Papa, siccome ti vogliamo bene, vorremmo prestarti la nostra voce, regalarti un po' di salute, un po' di forza, un po' di vita...

Ma forse tu, più che di questi doni, saresti contento di saperci più attenti alla parola di Gesù e più disponibili a lasciarci trasformare il cuore da Lui.

Caro Papa, grazie per ciò che sei, per ciò che fai, per il tuo indomito coraggio e per la tua fede limpida e forte che sa sfidare ogni tempesta!

Grazie davvero!

Il Signore Risorto ti colmi della sua gioia e della sua pace e aiuti anche noi a seguire le sue orme...

E tu conta sempre sulla nostra preghiera e sul nostro affetto.

Anna T.

Amici del Risorto

"Cari amici del Risorto...!

Con queste parole Padre Giacinto, missionario in Colombia, che quest'anno ha celebrato con don Severino il triduo pasquale, si è rivolto alla nostra Comunità nell'omelia di Pasqua. Non avrebbe potuto farci un saluto (e un augurio) più bello, più significativo, più stimolante!

Essere amici del Risorto: un dono meraviglioso da parte di Gesù e una grande responsabilità da parte nostra. Chi, sulla terra, potrebbe farci un regalo più grande? Chi potrebbe dirci: "Tu non morirai! Tu vivrai per sempre!"? Chi, quando siamo nel tunnel dell'angoscia, del buio, della desolazione, potrebbe farsi nostro compagno di viaggio e garantirci una via d'uscita?

Solo Lui, Gesù, che ha percorso le nostre strade, le più difficili ed impervie, e proprio per questo può garantirci la felicità e permetterci di non smarrire la speranza.

Comunità di San Giacomo, anche se a volte ne avresti motivo, non scoraggiarti! Non fermarti a piangere sui tuoi limiti, sulle tue povertà, sui tuoi errori; non dar peso alle critiche, ai difetti delle persone, alle divergenze di idee! Non stupirti di nulla: tutto questo fa parte della debolezza dell'uomo e del suo cammino faticoso lungo la strada del tempo. L'importante per te è non perdere la fiducia perchè, dopo la Pasqua di Gesù, ogni passione (anche la tua) sfocia sempre nella resurrezione. Allora, come dice S. Paolo, se sei risorta con Cristo, non guardare alle miserie della terra, guarda in alto, guarda a Lui, che ha ormai vinto ogni male!

E ogni giorno, come ti ha consigliato Padre Giacinto, accetta per amore la tua croce, ma va' oltre, sappi risorgere come Gesù con un impegno più consapevole, con un entusiasmo sempre nuovo, con una gioia che non può venir meno perchè ha la sua radice in Lui.

Cari amici del Risorto, non esiste forse il detto: "Felice come una Pasqua?"

Cerchiamo di renderlo vero per noi e facciamo in modo che la nostra felicità sia contagiosa e diffusiva.

Buona Pasqua! dunque, buona Resurrezione... e non solo per un giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita, anche i più duri perchè se Dio è con noi, cosa possiamo temere?

Anna T.

BUONA PASQUA!

"Vorrei che fosse Maria
in persona a entrare in casa vostra,
a spalancarvi la finestra,
e a darvi l'augurio di buona Pasqua.
Un augurio immenso
quanto le braccia del condannato,
stese sulla croce
o librate verso i cieli della libertà...
Maria, donna del terzo giorno,
donaci un po' di pace.
E regalaci la speranza"

don Tonino Bello

Minot

Davvero speciale

In un quartiere degradato di Tonno, Borgo Dora, caratterizzato da una povertà estrema e da una forte criminalità sorge un'isola felice: è l'oratorio di Valdocco. E' Don Bosco il suo fondatore, che raccoglie dalla strada i ragazzi poveri per farli studiare, giocare e per costruire per loro un futuro più degno e più giusto.

In questo ambiente si svolge la storia dei Musical, intitolato "Minot: Davvero speciale", che un gruppo di giovani e adulti della nostra comunità porterà in scena venerdì 23 maggio alle ore 21, come apertura della festa di San Giacomo. Protagonista della storia é Domenico Savio, per gli amici Minot, un ragazzo di campagna pieno di vitalità e con un sogno nel cuore, quello di diventare santo.

Domenico, accompagnato dal padre, si reca a Torino per chiedere a Don Bosco di accoglierlo nel proprio oratorio e dargli così la possibilità di studiare. Sarà proprio Don Bosco a permettere a Domenico di realizzare il suo sogno, dandogli la "ricetta" per diventare santo.

Il segreto della santità é molto semplice e può riassumersi con un'unica parola: allegria. Solo con una sincera allegria che permetta di affrontare tutte le situazioni che si presentano e che contagi tutte le persone, si può costruire qualcosa di grande e di bello. Minot é continuamente animato da questo spirito e, accompagnato da una fede profonda e da una devozione particolare per la Madonna, costruisce un gruppo di amici sinceri con cui condivide gioie e dolori. Purtroppo, però, Domenico si ammala gravemente e muore giovanissimo. Ma la sua morte non rappresenta una sconfitta, anzi carica maggiormente gli amici del suo gruppo che continueranno la sua strada e porteranno speranza ed entusiasmo alle persone in difficoltà e che non hanno più motivi per vivere.

Uno di questi è Michele Magone un ragazzo difficile e trasandato, educato ai "valori" della strada, che si fa coinvolgere e mettere in crisi dal racconto di Giuseppe Rinaldi sulla vita di Minot, al punto di cambiare e

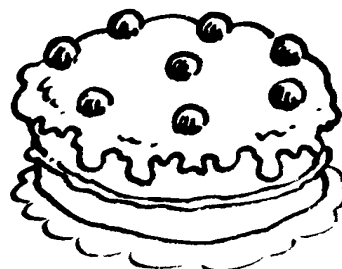
ricominciare una vita nuova.

Il messaggio del Musical é molto forte e può essere attualizzato. Tante persone oggi sono sbandate e si sentono sole, tante persone si arrendono alle prime difficoltà e cedono ai forti richiami della droga e della criminalità. Tutti dovremmo chiederci cosa facciamo per accogliere queste persone nella nostra vita, per non emarginarle e per cercare di dare ad ogni persona dignità. Potrebbe essere un modo, iniziando dal piccolo, di costruire quella pace che da ogni angolo della terra tutte le persone di buona volontà invocano a gran voce.

Gli attori

TANTI AUGURI A…

Nel mese di maggio facciamo gli auguri a:

- Valentina Cubito (3 maggio);
- Donatella Giannini (7 maggio);
- Chiara Gianbarresi (8 maggio);
- Martina Pilato (10 maggio);
- Elisa Pregnolato (10 maggio);
- Roberta Maggiorini (14 maggio);
- Sara Marmo (18 maggio);
- Cristina Mondello (19 maggio);
- Carmen Perrone (25 maggio);
- Nicoletta Meraglia (26 maggio);
- Manuela Brino (26 maggio);
- Anna Fanelli (27 maggio);
- Michela Spalla (29 maggio);

L'albero della vita

Oggi è domenica e dopo la messa delle dieci mi incrocia don Juan, chiamato più comunemente il "Tio". Mi si avvicina e mi dice: "Padre, stavo andando nella foresta della mia "finca" per tagliare alcuni tronchi e con mia gran sorpresa cado su una fossa con terra mossa di recente e nella penombra del bosco vedo degli stivali e una mano salire fuori dalla terra. E' stata tanto grande la mia sorpresa che me ne sono scappato a casa. Ho paura"

Gli rispondono: "Va bene, tranquillizzati adesso. La prima cosa da farsi è denunciare alla Ispettrice di Polizia l'accaduto e di questo mi incarico io. Don Juan, domani alle otto verremo a casa tua con le autorità e tu aspettaci".

Al giorno seguente, con l'ispettrice della località e la presidente del Consiglio parrocchiale, ci dirigiamo al porto dove già ci aspettava il motoscafo.

Dopo un'ora di navigazione arriviamo al posto indicato, dove ci aspettava il Tio. Leghiamo il motoscafo ad un ramo di un albero e ci inoltriamo nella foresta. Sono trascorsi circa venti minuti quando arriviamo alla prima fossa. Lo spettacolo non è molto gradevole. Don Juan aveva portato da casa un badile tipico da queste parti e si mise subito a smuovere la terra. Man mano che scopriva quella tomba l'odore diventava sempre più insopportabile e fu gioco forza sospendere tutto. Mentre con l'ufficiale pubblico redigiamo il documento da inviare poi alla fiscalia nazionale, don Juan aveva estratto il machete e aveva tagliato due alberelli e con una

liana stava annodando una croce. Ho approfittato di questa circostanza per invitare i presenti ad una preghiera e una benedizione. Piccola ed unica consolazione in questa guerra fratricida di questo piccolo esercito di uomini di buona volontà, ma che si sentono ben poca cosa di fronte alle tante fosse comuni, sparse nella foresta di tutta la Colombia, dove migliaia di connazionali hanno finito di esistere nella dimenticanza generale. Non ci sarà una madre che possa riconoscere suo figlio, che lo aspetterà sempre per tutta la vita invano. Piantiamo la croce ai piedi della tomba e ce ne andiamo mezzi soddisfatti per il buon gesto fatto.

Di lì a poche settimane arriva don Juan al paese e viene a farmi visita. Tra l'allegro e il sorpreso mi dice: "Padre, tu non mi crederai, ma in questi giorni andavo a caccia nella montagna e sono passato vicino alla tomba e con la mia più grande sorpresa ho constatato che la croce aveva buttato fuori dei rami verdi. Che cosa è tutto questo?"

"Carissimo Juan, perfino la natura si ribella alla morte. Quando ci sembra che non c'è nessuna speranza, c'è una radice nel cuore della terra che continua ad essere viva e da lì rinasce la vita. Per questo San Paolo ci dice che la croce non sono due tronchi morti, bensì l'albero della vita. Complimenti, don Juan. Che Dio ti ricompensi per quello che hai fatto".

Mi ha abbracciato e siamo rimasti l'un l'altro stretti, soddisfatti per non esserci rassegnati alla logica della violenza e della indifferenza. Era tanta la nostra allegria che non ci sembrava vero quello che avevamo vissuto.

Liberamente tratto dal libro "Dio e la coca" (di prossima pubblicazione) di Padre Giacinto Franzoi *Missionario della Consolata in Colombia.*

Con le orecchie basse

Devo confessare che mi è capitato poche volte. come in questi ultimi tempi, di ascoltare la Messa con tanta amarezza. Non per colpa della Messa, che è il momento più alto e desiderato per un credente, ma per tutto il contesto che la circonda: il mistero della morte e risurrezione di Cristo, e in Lui, il mistero del dolore e della passione del mondo che stentano a prendere un sapore e un valore di risurrezione.

Mentre il nostro don Severino sfoglia le pagine del santo libro durante la celebrazione, non posso non pensare alle parole tremende di Isaia: “Quando venite e vi presentate davanti a me, chi reclama questo da voi? Non calpestate più i miei cortili per portarmi delle offerte vane; ...Quando voi stendete le vostre mani, distolgo da voi i miei occhi, ...Le vostre mani grondano sangue:... (Is 1, 12-16).

Vi sono sacrifici che onorano e salvano chi li offre e vi sono anche sacrifici che diventano un’accusa contro l’offerente. Perchè non partono da un cuore puro e la contraddizione fra quello che si dice e quello che si fa è troppo marcata e sfacciata.

Stavo ragionando con degli amici sui dieci comandamenti incentrando la riflessione sul quinto: “non uccidere”, mentre altri cristiani, a nostro nome e con la nostra partecipazione più o meno diretta, stavano riempiendo di morti e di macerie un popolo che anche lui fa parte dei figli di Dio. anche se lo invoca con un altro nome.

Mentre nei nostri paesi le campane suonavano per chiamare la gente a lodare il Signore e celebrare il mistero della vita, a qualche migliaio di km di distanza, gente povera e senza difese, vittima di una dittatura feroce e foraggiata da tempo da coloro che ora la combattono, viveva il suo tempo di passione e di morte fra sirene, allarmi e scoppi di bombe la gente urlava di paura e scappava disperata senza sapere dove ripararsi.

E nel loro terrore avranno invocato in mille modi il loro Dio, chiedendo salvezza, pretendendo giustizia, reclamando vendetta.

Mi sono chiesto: «Se io in questo momento fossi il Signore e mi arrivassero due voci contrarie, due domande contradditorie, due appelli inconciliabili, quali dei due sceglierei per restare il Giusto, il Santo, il Dio dei poveri e dei calpestati? Da una parte, le preghiere dei cattolici, quelle dei metodisti come Bush o degli anglicani come Blair. Dall’altra i pianti dei bambini, i lamenti dei feriti, i sospiri dei vecchi, la disperazione delle madri, gli spasimi degli animali. I primi mi chiedono di benedirli e di aiutarli. I secondi mi chiedono di aprire gli occhi sulla loro disperazione, di liberarli dalle grinfie dei nemici, di fare giustizia della loro ingiustizia,

Chi devo ascoltare? Dalla parte di chi devo mettermi? Chi devo salvare?»

Nel libro dell’Esodo, quello della liberazione, è scritto che i figli d’Israele “gemevano sotto il peso della schiavitù e le loro grida di oppressi salirono fino a Dio” (Es 2, 23).

Non è scritto da alcuna parte che Egli abbia sentito le preghiere ed i canti dei preti che officiavano nei templi del potere. Anche se sarebbe più serio e coerente fare il digiuno eucaristico, voglio sperare che le nostre Messe non diventino una testimonianza contro di noi, corresponsabili di tanta barbarie. Se anche in teoria e con mille cavilli e bizantinismi vari avessimo uno straccio di ragione, o di presunzione di ragione, dobbiamo ammettere che il nostro Dio non è migliore del loro. Per questo dobbiamo celebrare le nostre liturgie con grande umanità e umiltà, a schiena curva e con le orecchie basse.

Giovanni B.

Riscopriamo il Rosario V parte

dalla lettera apostolica "ROSARIUM VIRGINIS MARIAE" di Giovanni Paolo II

La meditazione dei misteri di Cristo è proposta nel Rosario con un metodo caratteristico, atto per sua natura a favorire la loro assimilazione. È il metodo basato sulla ripetizione. Ciò vale innanzitutto per l'Ave Maria, ripetuta per ben dieci volte ad ogni mistero.

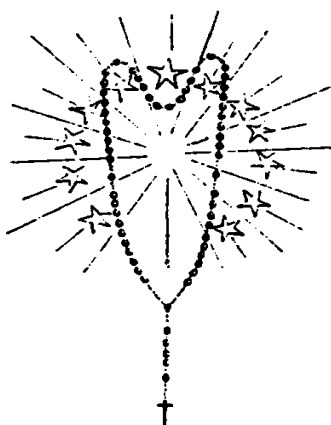
Se si guarda superficialmente a questa ripetizione, si potrebbe essere tentati di ritenere il Rosario una pratica arida e noiosa. Ben altra considerazione, invece, si può giungere ad avere della Corona, se la si considera come espressione di quell'amore che non si stanca di tornare alla persona amata con effusioni che, pur simili nella manifestazione, sono sempre nuove per il sentimento che le pervade.

Per comprendere il Rosario, bisogna entrare nella dinamica psicologica che è propria dell'amore. Una cosa è chiara: se la ripetizione dell'Ave Maria si rivolge direttamente a Maria, con Lei e attraverso di Lei è in definitiva a Gesù che va l'atto di amore. La ripetizione si alimenta del desiderio di una conformazione sempre più piena a Cristo.

Il Rosario non è che un metodo per contemplare. Come metodo, va utilizzato in relazione al fine e non può diventare fine a se stesso.

Enunciare il mistero, e magari avere l'opportunità di fissare contestualmente un'icona che lo raffiguri, è come aprire uno scenario su cui concentrare l'attenzione.

È una metodologia, che corrisponde alla logica stessa dell'Incarnazione: Dio ha voluto prendere, in Gesù, lineamenti umani. È attraverso la sua realtà corporea che noi veniamo condotti a prendere contatto con il suo mistero divino.

Per dare fondamento biblico e maggiore profondità alla meditazione, è utile che

l'enunciazione del mistero sia seguita dalla proclamazione di un passo biblico corrispondente che, a seconda delle circostanze, può essere più o meno ampio. Le altre parole, infatti, non raggiungono mai l'efficacia propria della parola ispirata. Questa va ascoltata con la certezza che è Parola di Dio, pronunciata per l'oggi e "per me".

L'ascolto e la meditazione si nutrono di silenzio.

La riscoperta del valore del silenzio è uno dei segreti per la pratica della contemplazione e della meditazione.

Strumento tradizionale per la recita del Rosario è la corona. La prima cosa da notare è come la corona converga verso il Crocifisso, che apre così e chiude il cammino stesso dell'orazione. In Cristo è centrata la vita e la preghiera dei credenti. Tutto parte da Lui, tutto tende a Lui,tutto, mediante Lui, nello Spirito Santo, giunge al Padre.

Il beato Bartolo Longo la vedeva anche come una 'catena' che ci lega a Dio.

Bello è anche estendere il significato simbolico della corona al nostro rapporto reciproco, ricordando con essa il vincolo di comunione e di fraternità che tutti ci lega in Cristo.

. A questa preghiera la Chiesa ha riconosciuto sempre una particolare efficacia, affidando ad essa, alla sua recita corale, alla sua pratica costante, le cause più difficili.

Oggi all'efficacia di questa preghiera consegno volentieri la causa della pace nel mondo e quella della famiglia.

Le difficoltà che l'orizzonte mondiale presenta in questo avvio di nuovo Millennio ci inducono a pensare che solo un intervento dall'Alto, capace di orientare i cuori di quanti vivono

Continua a pag. 12

Continua da pag. 11

situazioni conflittuali e di quanti reggono le sorti delle Nazioni, può far sperare in un futuro meno oscuro. Il Rosario è **preghiera orientata per sua natura alla pace**, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace e "nostra pace" (Ef 2,14).

Inoltre, in forza del suo carattere meditativo, con il tranquillo succedersi delle Ave Maria, il Rosario esercita sull'orante un'azione pacificante che lo dispone a ricevere e sperimentare nella profondità del suo essere e a diffondere intorno a sé quella pace vera che è dono speciale del Risorto (cfr Gv 14, 27; 20, 21). È poi preghiera di pace anche per i frutti di carità che produce.

Il Rosario è anche, da sempre, **preghiera della famiglia e per la famiglia.**

Bisogna tornare a pregare in famiglia e a pregare per le famiglie, utilizzando ancora questa forma di preghiera.

La famiglia che prega unita, resta unita.

Molti problemi delle famiglie contemporanee, specie nelle società economicamente evolute, dipendono dal fatto che diventa sempre più difficile comunicare. Non si riesce a stare insieme, e magari i rari momenti dello stare insieme sono assorbiti dalle immagini di un televisore. Riprendere a recitare il Rosario in famiglia significa immettere nella vita quotidiana ben altre immagini, quelle del mistero che salva: l'immagine del Redentore, l'immagine della sua Madre Santissima. **La famiglia che recita insieme il Rosario riproduce un po' il clima della casa di Nazareth:** si pone Gesù al centro, si condividono con lui gioie e dolori, si mettono nelle sue mani bisogni e progetti, si attingono da lui la speranza e la forza per il cammino.

Pregare col Rosario per i figli, e ancor più con i figli, educandoli fin dai teneri anni a questo momento giornaliero di "sosta orante" della famiglia, non è, certo, la soluzione di ogni problema, ma è un aiuto spirituale da non sottovalutare.

Carissimi fratelli e sorelle! Una preghiera così facile, e al tempo stesso così ricca, merita davvero di essere riscoperta dalla comunità cristiana.

Che questo mio appello non cada inascoltato!

Agenda Parrocchiale

01/05 S. Messa ore 9

02/05 S. Messa ore 9 (primo venerdì del mese)

05-10/05 ore 17,30 **S. Rosario e S. Messa**
In questa settimana i gruppi della missione si incontrano nelle case per la recita del S. Rosario

12-17/05 ore 17,30 **S. Rosario e S. Messa**
Alla sera Rosario nelle case

19-23/05 In reparazione alla festa di S. Giacomo
ore 20,30 **S. Rosario e S. Messa**

10/05 ore 10,30 e ore 16 **Prime Comunioni**

17/05 ore 16 **Prime Comunioni**

18/05 Conclusione anno catechistico a Perrero

23/05 ore 21 **Recital "Minot: Davvero speciale"**
presentato dai gruppi della Parrocchia

24-25/05 Festa patronale di S. Giacomo

Ricordiamo i defunti:

Bugni Giuseppina
Marzola Ottorino
Biondi Antonino

Hanno ricevuto il Battesimo

Caponetto Arianna
Boffa Giulia
Annunziata Alessio
Di Salvo Gabriel
Coronato Marianna

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 12 - Numero 5 - Maggio 2003

"...come Lui ci ha amati"

VIª domenica di Pasqua

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.
Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.
(Gv 15, 9-17)

Proprio nella festa di s. Giacomo leggiamo un Vangelo meraviglioso e semplice: Il messaggio centrale è ben espresso nella preghiera del sacerdote all'inizio della Messa: **"O Dio, che ci hai amati per primo e ci hai donato il tuo Figlio... fa che impariamo ad amarci come lui ci ha amati"**. Le parole di Gesù non hanno bisogno di tante spiegazioni: c'è soltanto bisogno di ascoltarle. "Ascoltarle" non vuol dire "sentirle"...vuol dire accettarle come parole che il Risorto rivolge proprio a noi, Comunità cristiana di san Giacomo, a tutti e a ciascuno. Se vogliamo essere cristiani, questo è "il comandamento" di Cristo: che ci amiamo gli uni gli altri, come Egli ha amato noi.

Non possiamo nasconderci che davanti a queste parole di Gesù sentiamo tutti un certo **disagio**... Sarà a motivo dei tanti equivoci e ambiguità che accompagnano la parola "amore", così logorata dall'uso e dall'abuso sia nel linguaggio di chiesa che in quello delle canzoni e della pubblicità. Sarà a motivo di una certa impressione di ipocrisia, che spesso sembra nascondersi dietro tanti discorsi di chiesa conditi di parole come amore, carità, comunione ecc..; o sarà a motivo di una istintiva reazione di "rigetto" di fronte a queste parole, come se chiedessero cose impossibili, irrealizzabili nella vita concreta e nei rapporti di ogni giorno. O forse semplicemente il nostro disagio potrebbe nascere da un confuso senso di colpa che, volere o no, proviamo nel trovarci in flagrante contraddizione con le parole di Gesù – sia come singoli che come Comunità – proprio mentre ci diciamo cristiani e magari proclamiamo pubblicamente il nostro zelo per

continua a pag. 2

Gita in Veneto e Friuli

Due parrocchie: un solo cuore

Tre giorni insieme, tre giorni in Veneto e Friuli a visitare Padova, Trieste, Gorizia, Redipuglia, Aquileia e Grado: luoghi bellissimi, ricchi di fascino dal punto di vista archeologico, storico, turistico e religioso.

Interessanti i luoghi visitati, bello il tempo, ma soprattutto cordiale e fraterno il clima che si respirava tra tutti. Eravamo rappresentanti di due parrocchie, San Francesco e San Giacomo, ma in realtà formavamo un'unica grande comunità, che per tre giorni ha camminato, cantato, chiacchierato, riso e pregato insieme. E tra momenti conviviali condivisi in allegria e scambi di idee, di esperienze e di ricette delle varie regioni italiane, abbiamo capito quanto sia arricchente la diversità, quando si cerca di ascoltare gli altri senza pregiudizi e di cogliere in ciascuno il positivo. Ora ci sentiamo un po' anche noi figli di San Francesco e forse anche i nostri amici si sentiranno d'ora in poi un po' più legati al nostro San Giacomo. Vivendo tre giorni insieme in armonia, abbiamo messo un piccolo tassello per la costruzione dell'unità pastorale che ci attende e, anche se potrebbe sembrare poca cosa, è sicuramente un buon inizio.

Una parrocchiana

continua da pag. 1

Cristo e per la Chiesa.

Non è pessimismo dire che a volte anche nella nostra comunità di san Giacomo la regola più seguita non sia quella di "amarsi gli uni gli altri", bensì quella contrapporsi gli uni gli altri, di trovar sempre a ridire gli uni degli altri, di far polemica gli uni contro gli altri. Probabilmente perché ognuno è troppo convinto che il suo modo di vedere le cose è l'unico giusto. **Per imparare ad amarci "come Cristo ha amato noi" bisogna cominciare ad essere meno sicuri di sè e delle proprie idee,** ad essere consapevoli della relatività di tante cose, ed essere veramente più convinti – come leggiamo nella seconda lettura – che "Dio è amore" e che solo Gesù è il Salvatore, a cominciare da noi stessi.

Amarsi gli uni gli altri non vuol dire essere formati tutti sullo stesso stampo o amare solo chi pensa come noi, parla come noi, prega come noi. **Vuol dire piuttosto accettarsi gli uni gli altri nelle rispettive diversità, sapendo che tutti siamo egualmente amati da Dio,** il quale "non fa preferenze di persone", e che nessuno può pretendere di avere il monopolio dello Spirito Santo –come suggerisce la prima lettura. L'amore di cui parla Gesù non è un sentimento a buon mercato, non è la "simpatia" che viene da sola, ma seleziona il prossimo in base ai propri gusti. E' un amore voluto, fatto anzitutto di rispetto e di stima, fondato sull'amore "senza preclusioni" di Dio, e che non si può attuare senza sacrificio di sé.

Dunque, auguri di buona festa di san Giacomo.

don Egidio

In questo numero

Il dono più grande!

Durante la bellissima gita nel Veneto, a cui ho partecipato con gli amici delle parrocchie di San Giacomo e di San Francesco, nelle varie chiese che abbiamo visitato, ho avuto modo di osservare dei meravigliosi reliquiari di metallo o di legno dorato, finemente cesellati e preziosi: dei veri pezzi unici.

Ovviamente però, per noi credenti, più preziose dei reliquiari sono le reliquie in essi contenute: minuscoli brandelli di abito o frammenti di ossa o altro, appartenuti a vari santi vissuti nei secoli passati. Osservando queste reliquie così ben custodite, mi sono detta: "Come sarebbe bello se anch'io potessi avere un pezzetto dell'abito di Gesù o una ciocca dei suoi capelli! Forse è un desiderio puerile, ma a me farebbe veramente piacere! E con quanta cura lo custodirei e lo mostrerei agli altri..." Subito dopo, però, ho pensato: "Ma **io ho ben di più di una reliquia, ho addirittura Gesù in persona, vivo e presente, ho l'Eucarestia, che è un tesoro senza prezzo!**"

Gesù Eucarestia: una presenza umile, silenziosa, talmente nascosta che può passare inosservata. Ecarestia: la grandezza di un Dio che per amore e per essere alla nostra portata, si nasconde in un pezzetto di pane, la cosa più semplice e povera che ci sia.

Chi, se non Lui, avrebbe potuto escogitare un dono così grande, così meraviglioso, così vicino alla nostra umanità, che ha bisogno di concretezza? Purtroppo noi non apprezzeremo mai a sufficienza questa presenza di Dio fra gli uomini: Gesù vivo e presente ogni giorno, ogni momento; presente per noi, per me, e vicino,

vicinissimo, non come le persone importanti, per incontrare le quali occorre tutta una serie di preparativi e di cerimonie complicate.

Da Gesù si può andare sempre: quando si è felici e quando si ha voglia di piangere, quando si è eleganti e quando si è vestiti con gli abiti feriali, quando si è con gli altri e quando si è soli o ci si sente tali. Non c'è situazione umana che impedisca l'incontro con Lui, **se il nostro cuore è umile e desidera veramente incontrarlo.** Ed è bellissimo andare da Gesù la domenica, per ascoltare ciò che ha da dirci e per spezzare insieme come Comunità il suo Corpo, traendo dalla comunione con Lui la forza per metterci al servizio degli altri. Ma è una gioia grande anche recarci in chiesa da soli a fare un break, una piccola pausa nel vortice dei nostri innumerevoli impegni, senza avere la preoccupazione di dirgli chissà che cosa... Ma stare lì, in silenzio, in pace, a gustare la profondità e la dolcezza della sua presenza, che ci parla più di tante parole. E lì, davanti al tabernacolo e al crocifisso, andando con lo sguardo dall'uno all'altro, limitarsi a contemplare e a lasciar parlare il cuore, terminando questo "a tu per tu" con una sola parola che dice tutto: "Grazie!". E poi, come i discepoli di Emmaus, col cuore riscaldato dalla sua presenza, ripartire pieni di entusiasmo, più forti, più gioiosi, per portarlo agli altri.

Per l'Eucarestia: grazie, Gesù; non avresti potuto farci un regalo più grande! Aiutaci ad apprezzarlo sempre più e a farlo apprezzare a chi non lo conosce ancora...

Anna T.

Scuola dei genitori

Primo round

Per noi genitori di ragazzini in erba, è sembrata una ottima opportunità, la proposta fatta nella nostra zona ecclesiale in occasione della missione, per dare modo ai genitori di incontrarsi, non per pregare, non per ascoltare trattati di psicologia e sociologia, ma per parlare, raccontarsi, perché da ogni esperienza ascoltata ognuno possa cogliere lo spunto per sperimentare cose nuove in casa, e soprattutto evitare di ripetere gli errori fatti dagli altri.

È con queste attese che abbiamo incontrato don Domenico CRAVERO, un sacerdote che ha proposto quella che chiama "scuola dei genitori" in diverse realtà: nella zona popolare di Via Artom, a Torino e nella città di Carmagnola, tanto per citarne alcune che hanno continuato questo cammino, anche dopo la serie di incontri iniziali.

Dopo qualche incontro preparatorio, è iniziata la campagna informativa per raggiungere quante più famiglie possibili delle parrocchie di Grugliasco e Collegno.

Il primo incontro ha avuto un ottimo successo, poiché oltre alle 120 persone iscritte, singole o in coppia, se ne sono aggiunte altre, al punto da creare qualche problema organizzativo.

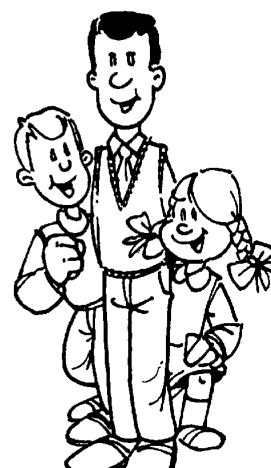
Il numero si è ridimensionato nel tempo, ma l'alta partecipazione ha dimostrato che l'argomento è particolarmente sentito. In aiuto ai genitori è stato predisposto un servizio di baby-sitter, che ha accolto i bambini e dar così modo ai genitori di poter partecipare senza preoccupazioni; per questo si sono resi disponibili ragazzi della Comunità che ci ha ospitati e ragazze/i delle parrocchie, compresa la nostra, che in quest'occasione ringraziamo.

Dopo la presentazione effettuata da don Cravero, chiara e sintetica ma molto profonda, vera, attuale, piena di contenuti, i genitori si sono divisi in gruppi per fasce di età dei figli, provando a mettere in comune i propri pensieri e le proprie esperienze. Parlare dell'intimo della nostra persona, della nostra famiglia, delle sue dinamiche, delle sue tensioni e difficoltà, non è facile, per noi genitori, perché fa emergere l'impotenza nel gestire certe situazioni o certi argomenti con i figli; molto più semplice presentare delle vittorie, delle cose ben riuscite, che non ci fanno scoprire troppo e costano meno fatica.

Al termine dell'incontro, dopo una breve conclusione, don Domenico proponeva sempre una "azione famigliare", un impegno comune, tratto dall'argomento, da sperimentare in famiglia nei giorni successivi, sul quale confrontarsi nell'incontro seguente.

Parlando, ad esempio, dell'argomento "**Essere padre ed essere madre**", don Domenico ha puntato molto sul rapporto di coppia, perché dall'amore nella coppia, dall'accordo, dall'intesa tra i genitori dipende molto l'incisività educativa ed amorevole verso i figli; è stato dedicato l'intero incontro sulla consapevolezza che i figli, per una corretta crescita, necessitano di un padre e di una madre attenti, inventivi, dinamici, al contrario di molti di noi, che delegano l'educazione alla scuola, ai gruppi parrocchiali, ai centri sportivi, che accontentano i figli in ogni richiesta per sopperire alla mancata presenza; così facendo li rendiamo "narcisisti", amanti solo di se stessi, togliamo loro dei riferimenti certi, univoci, e loro diventano sempre meno inclini al rispetto delle regole, ai consiglii, sempre più svogliati e demotivati. Noi tutti ci siamo ritrovati a fare dei paragoni con i nostri genitori, concludendo che una volta tutto era più facile perché i ragazzi ascoltavano, "bastava che mio padre mi guardasse per capire…" è una frase che riassume molto il risultato degli incontri nei vari gruppi su questo tema.

L'azione famigliare proposta è stata quella di provare a stabilire e pianificare, insieme ai figli più grandi, delle regole familiari che promuovano il valore delle relazioni ed il rispetto degli altri (orari di cena, di rientro, comunicazione per assenze, inviti, ecc.), mentre, con i più piccoli, cercare di essere presenti durante i giochi, i compiti, ecc..

Genitori non si nasce, ma si diventa anche attraverso gli sbagli, tanto vale mettere in comune la propria esperienza per trovare e sperimentare cose nuove.

continua a pag. 5

...gli incontri successivi

Gli altri argomenti trattati negli incontri della "Scuola dei genitori", e le relative azioni proposte, sono stati:

"La famiglia dei sogni e la famiglia della realtà" – Costatata la sostanziale differenza tra la famiglia proposta dai media, stile "mulino bianco", e le nostre famiglie, l'impegno è stato quello di provare a superare il silenzio che si crea per arrabbiature, tensioni, imbarazzo, protesta, per porre in risalto l'importanza del dialogo, dell'incontro, dell'attenzione all'altro.

"Intesa di coppia e ruolo genitoriale" – Partendo dalla relazione di coppia, miscela di passione, intimità e impegno fedele in un progetto comune, cercare l'occasione per una conversazione con i figli sull'affettività, riferita particolarmente al sesso banalizzato e senza amore

"Famiglia ed economia di mercato" – Visto il crescente "bisogno di avere", con l'occasione di una richiesta di acquisto fatta dai figli, avviare una riflessione sul valore del denaro, sul valore del lavoro, anche quello casalingo (non solo della madre).

Questi incontri non sono sicuramente risolutivi per superare l'imbarazzo e, a volte, l'impotenza che proviamo nel relazionare con il coniuge e con i figli, ma hanno la capacità di innescare il desiderio di cercare il modo per diventare genitori più responsabili e consapevoli, e, con un po' di costanza e fiducia, saper contrastare le opinioni comuni sul rapporto genitori/figli, riappropriandoci del ruolo di genitore (lasciando andare il ruolo, che ormai pare essere in voga tra i genitori d'oggi, quello del grande fratello o dell'amicone/complice con i figli grandi, o del genitore isterico e un po' stressato con i più piccoli); così facendo restituiremo dignità a noi stessi e sicuramente faremo il bene per i nostri figli, elevandoli dalla massa nella quale molto spesso si identificano.

Siamo soddisfatti dell'esperienza fatta e fiduciosi per quello che ne scaturirà in futuro, perciò diamo appuntamento a tutti coloro che hanno partecipato, ai loro amici e conoscenti, al prossimo autunno, nelle date che non mancheremo di comunicare.

Emanuele D.B.

I Bambini imparano ciò che vivono....

Se il bambino vive nella critica,
impara a condannare.
Se vive nell'ostilità,
impara ad aggredire.
Se vive nell'ironia,
impara la timidezza.
Se vive nella vergogna,
impara a sentirsi colpevole.
Se vive nella tolleranza,
impara ad essere paziente.
Se vive nell'incoraggiamento,
impara la fiducia.
Se vive nella lealtà,
impara la giustizia.
Se vive nella disponibilità,
impara ad avere fede.
Se vive nell'approvazione,
impara ad accettarsi.
Se vive nell'accettazione e nell'amicizia
impara a trovare l'amore nel mondo.

Doretj Law Nolte

Palio delle Gru 2003

Diciamo che parlare del Palio di Grugliasco proprio nel giorno della festa di S. Giacomo non è molto appropriato, ma era il solo modo per informare tutta la Comunità che la domenica successiva alla nostra festa, il 1° giugno, ci sarà la sfilata con la corsa dei carri.

Come ben sapete, dall'anno scorso, come quartiere S. Giacomo–Fabbrichetta, partecipiamo come parrocchia. Questo per noi è il 2°anno e, rotto il ghiaccio l'anno scorso, vogliamo partecipare con più entusiasmo, ardore ed in maggior numero.

Pertanto quest'anno, grazie anche all'aiuto del gruppo tamburi e sbandieratori del Gerbido, avremo una nutrita presenza di tamburini (ben quattordici ragazzi/e) e otto sbandieratori (a dire il vero sette sbandieratici ed un solo "maschietto").

Abbiamo notato in queste ultime settimane, in cui tutti si sono allenati a fare il meglio possibile, molta voglia di fare bene, di impegnarsi, e molto entusiasmo.

Sarà la novità, sarà il piacere di fare qualcosa di diverso, ma credo che in tutti sia entrato il "clima" del Palio, il che non vuol dire vincere sicuramente la corsa, ma vuol dire divertirsi, impegnarsi a fare bene il proprio compito. Questo credo sia il nostro vero successo…

Dimostrare agli altri che partecipare e partecipare bene, con gioia, entusiasmo e amicizia è più di qualsiasi vittoria… l'importante è che l'impegno di tutti dimostri che la nostra Comunità è vera, viva e semplice. Del resto anche in questi mesi in cui si sono svolte le Paliadi, pur perdendo sempre (non è vero, quasi sempre), abbiamo dimostrato veramente il nostro spirito di partecipazione, il cui vero scopo era conoscerci tra le varie borgate, passare qualche pomeriggio insieme in allegria, in amicizia, affinché il Palio del 1 giugno non fosse solo una "gara", ma un ritrovo tra amici.

Mentre scriviamo questo articolo, si deve ancora svolgere (lunedì 19 e martedì 20) il torneo di pallavolo presso la Parrocchia di S. Francesco e chissà che non sfatiamo la regola che non abbiamo mai vinto… vi diremo in seguito come sarà andata.

Insieme al Campanile vi sarà in allegato il foglio del programma di tutta la settimana del Palio da lunedì 26 maggio a domenica 1 giugno. Leggetelo attentamente, perchè vi sono varie manifestazioni, concerti, la rievocazione di S. Rocco ed infine il torneo di Pallastraccia, che si effettuerà venerdi 30 maggio al Parco Porporati a partire dalle ore 20.00.

A questo torneo (una specie di calcio medioevale) parteciperanno le nostre ragazze (solo ragazze) e sarebbe bello che tutta la Comunità venisse a fare il tifo per loro… Vi aspettiamo numerosi!

Non mi resta infine che invitarvi, poi, alla sfilata di domenica 1 giugno… a sostenere la nostra borgata, ad incitare i nostri quattro "monatti" (quest' anno si sono allenati con vigore) e, se alla fine non si vincerà, pazienza: resterà in noi il calore e l'entusiasmo di aver dato il meglio di noi stessi, sempre con il sorriso sulle labbra. E alla fine avremo vinto anche noi, se l'amicizia che regna tra noi si sarà divulgata e trasmessa agli altri.

Buon Palio a tutti da

Beppe V. e Ferruccio S.

Don Giacomo Alberione

Il giornalista... di Dio

Don Alberione, nato a San Lorenzo di Fossano nell'aprile del 1884, portò avanti una delle più grandi opere di evangelizzazione del secolo scorso.

Dopo essere stato dimesso dal seminario di Bra, entrò poco più che sedicenne nel seminario di Alba. Qui cominciò ad appassionarsi alle cronache dell'anno giubilare che stava per chiudersi: congressi, commenti, pubblicazioni, pellegrinaggi ecc.

Alberione rimase completamente affascinato dal mondo dell'informazione, dai suoi pro e contro, ma soprattutto dalla grande influenza che aveva su un pubblico molto vasto.

Nella notte dal 31 dicembre 1900 al primo gennaio 1901, in Alberione si accese un fuoco che avrebbe presto illuminato la Chiesa e il mondo. Venne ordinato prete nel 1907 e, dopo pochi mesi di ministero pastorale, è chiamato dal vescovo in seminario alla direzione spirituale dei seminaristi fino al 1920.

La svolta avvenne nel 1913 quando, nel pieno delle attività di insegnamento, venne chiamato alla direzione del giornale diocesano: La Gazzetta d'Alba.

Don Alberione diede così il via ad un lavoro che da lì a poco avrebbe portato grandi risultati. Il prete pensò subito ai ragazzi che lo avrebbero seguito in quell'avventura in gran parte sconosciuta e subito approfondì il dialogo con il mondo moderno, le cui "novità" volle mettere al servizio del Vangelo.

Intanto scoppiava la prima guerra mondiale e don Alberione si affidò completamente alla provvidenza e alla fede. In questo scenario comprese che alla gente servivano nuovi modelli. Nonostante le critiche che non gli permettevano di aprire una tipografia esclusivamente cristiana cattolica, don Alberione chiarì a tutti lo scopo reale della sua opera: "La società San Paolo nella Chiesa aspira a fare con la parola scritta quello che i predicatori fanno con la parola parlata".

Finalmente, l'intervento di Pio XI, rese possibile l'approvazione diocesana.

Grazie ai numerosi "figli" e "figlie" dell'Alberione, già nel Marzo del 1927 nasce ufficialmente la "parrocchia di carta". Don Alberione escogitò diverse forme di distribuzione, tra cui quella "porta a porta". Il suo giornale si diffuse così in poco tempo in tutta la penisola. Già nel 1931, dopo un'ennesima approvazione diocesana, i Paolini raggiungono il Brasile, l'Argentina, gli Stati Uniti e successivamente vari paesi asiatici.

Arrestata dalla seconda guerra mondiale, l'espansione riprese con nuovo e più grande vigore nel 1946. Nacquero le prime librerie Paoline e si contribuirà alla diffusione della Bibbia a basso costo; questo per realizzare il volere dell'Alberione, che sognava di vedere una bibbia in ogni famiglia. Don Alberione morì nel novembre del 1971, lasciando dietro di sè un grande gruppo, capace di portare la parola della chiesa a milioni di famiglie in tutto il mondo, non solo attraverso la stampa, ma anche attraverso la cinematografia e la radio. L'opera maestosa di evangelizzazione gli venne riconosciuta definitivamente il 27 Aprile di quest'anno quando fu proclamato Santo dal nostro papa Giovanni Paolo II.

Daniele V.

TANTI AUGURI A…

Nel mese di giugno facciamo gli auguri a:

- Filippo Pilato (7 giugno);
- Gianna Rega (8 giugno);
- Monica Tisi (10 giugno);
- Paolo Occhetti (15 giugno);
- Rossella Salvatoriello (16 giugno);
- Davide Dal Ben (20 giugno);
- Federica Borca (20 giugno);
- Debora Pagano (21 giugno);
- Sonia Basilico (23 giugno);
- Rocco Giaconella (23 giugno);
- Davide Turco (25 giugno);
- Veronica Di Dio (28 giugno).

E' più bello insieme

Qualche giorno fa stavo ascoltando radio RTL 102.5 ed era in corso un dibattito su un sondaggio secondo il quale nell'ultimo anno i "single" in Italia sarebbero aumentati di oltre il 70%. Molti ascoltatori hanno telefonato per esprimere il loro parere e spiegavano le motivazioni della tendenza verso questa opzione.

Si potrebbero riassumere i motivi in due categorie: l'egoismo e la perdita di fiducia nei rapporti duraturi, come il matrimonio. Alcuni, infatti, sottolineavano che da soli si sta meglio, perché non bisogna rendere conto a nessuno di quello che si fa, si pensa, etc. Altri, invece, esprimevano la difficoltà di impegnarsi con un'altra persona "finchè morte non ci separi", e hanno detto che è difficile oggi, con tutte le tentazioni che ci sono in giro, essere fedeli a una persona per sempre. Devo dire che ho ascoltato questo dibattito con un po' di amarezza e sconforto, ma poi ho pensato a tutte quelle coppie di amici che invece hanno fatto la scelta inversa, quella di sposarsi, di farlo in Chiesa e, dunque, di prendere Dio come testimone del loro amore e di seguire quel modello di Amore "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia". E questo pensiero mi ha rincuorato. Ma soprattutto mi ha ridato speranza una coppia di amici della nostra Parrocchia che si sposa quest'anno e che è felicissima di farlo. Si, avete capito bene: è felicissima! La coppia è composta da Marzia e Fabio, che si sposeranno il 5 luglio. Ecco che cosa ci hanno detto.

"Siamo Marzia e Fabio del gruppo di Maria Teresa ed Antonio. Ci hanno chiesto perché vogliamo sposarci in chiesa. Abbiamo capito che il matrimonio non è "solo" un evento sociale, ma una vera e propria vocazione; è il Signore che ci chiama ad essere una famiglia, fertile non solo nei figli, ma anche nella testimonianza della Sua Parola, tramite la nostra vita coniugale.

L'Amore di Cristo è più grande delle nostre motivazioni. Egli ha preso le nostre vite per trasformare il nostro amore imperfetto e fragile in un grande e perfetto progetto d'Amore. Senza di Lui crediamo che sia difficile vivere il matrimonio, basandolo solo sulle nostre forze: nelle grandi difficoltà avremo bisogno sicuramente di rivolgerci a Qualcuno che è esperto in Amore e chi, meglio di Gesù, che ha tanto amato il mondo da donare la sua vita, può farlo?

Nella celebrazione del matrimonio, la consacrazione della nostra unione ha come testimone Gesù, che accoglie le nostre mani unite nelle Sue, per accompagnarci e guidarci nel nostro nuovo cammino. L'elemento fondamentale è l'amore che la coppia presenta a Dio: Egli ha bisogno del nostro sì per trasformare le nostre esistenze in un miracolo d'amore. Preghiamo, perché altre coppie di fidanzati possano confermare la propria unione in Cristo."

Ci uniamo alla preghiera di Marzia e Fabio e auguriamo loro tanta felicità per sempre.

Giuseppe L.

Maestro e testimone

Nella continuità sostanziale del pontificato romano, il Papa Giovanni Paolo II ha portato un qualcosa di inedito.

Pr la prima volta, la personalità culturale e umana è diventata elemento rilevante e marcato.

Questo Papa ha sempre parlato della sua origine slava e della sua esperienza personale ed ecclesiale maturata in Polonia.

Un Papa forte e risoluto, che non ha paura nè dei nemici nè degli avversari nè dei contestatori.

Il magistero di Papa Wojtyla non conosce confini geografici nè limiti di contenuto, con parole non sempre comprensibili per la materia trattata e per il linguaggio "ecclesiastico".

Su un punto, però, il pensiero e la parola del Papa sono andati sempre più precisandosi. Sulla pace e la condanna della guerra. Su questa aggrovigliata questione, la barca della chiesa ha conosciuto insicurezze e sbandamenti e più di una volta è andata ad incocciare sugli scogli della guerra di religione, delle guerre sante e legittime del "Dio lo vuole". Una storia poco esaltante, almeno fino al secolo passato, quando si è cominciato a parlare di "inutile strage" (1917); del "tutto è perduto con la guerra..." (1939); anche se in un contesto di santa (?) neutralità. Con tutte le polemiche conseguenti.

Papa Giovanni ha dato un taglio netto al passato con la sua "Pacem in terris" (1963), soprattutto pr il fatto che la vera enciclica era la sua testimonianza di uomo amante della pace. Giovanni Paolo II, dopo Paolo VI, è stato ancora più chiaro e concreto. La sua posizione nella prima guerra del Golfo (1991) è stata esemplare, anche se isolata e ininfluente, ma questo non dipndeva da lui.

Ciò che ha detto e fatto in questa tragedia della seconda e più incomprensibile invasione dell'Iraq da parte americana e inglese, con la complicità e le "contorsioni" diplomatiche di Berlusconi, appartiene già alla storia.

Ma il momento più alto, drammatico, splendido, evangelico, è stato quello della seconda domenica di quaresima, quando, all'Angelus, non si è visto un rappresentante qualificato di una istituzione, ma un uomo piegato sotto il peso degli anni, delle prove fisiche, morali e dei ricordi.

Questo uomo, scartando ogni testo scritto e ogni considerazione teorica, si è presentato come un uomo venuto da un passato tragico come quello della seconda guerra mondiale, quando aveva 19 anni e avrebbe avuto tutto il diritto di godersi un istante della sua gioventù già provata dal dolore.

L'uomo Karol si è presentato come un testimone che era riuscito, per grazia di Dio, ad uscir fuori dalla tragedia del suo popolo e dal mondo rasentando il campo di concentramento di Auschwitz, questo "Golgota del XX secolo" vicino casa sua, e aveva l'autorità, ma soprattutto l'autorevolezza unica e tremenda, di urlare ai giovani e ai governanti che non avevano conosciuto di persona il terrore e l'orrore, di non percorrere mai più quella strada senza uscita che lui aveva visto e che aveva marchiato a fuoco la sua anima e la sua generazione. "Io sono un sopravvissuto", ha urlato.

"Se non volete credere al magistero di una chiesa non sempre coerente e chiara, credete a me, che sono passato attraverso quell'inferno per testimoniare la pace e la vita".

Paolo VI ha detto che il mondo non ha bisogno di maestri, ma di testimoni. O di maestri che sono testimoni.

Il Papa venuto da lontano, nella sua fragilità, ha impartito la lezione più splendida del suo pontificato.

E tutti gli uomini liberi e giusti hanno capito che quell'uomo meritava di essere ascoltato perchè aveva pagato di persona. E, forse per la prima volta, la totalità dei cristiani si è sentita orgogliosa di avere un Papa, un Maestro, testimone così qualificato ed affidabile.

Giovanni B.

Potrebbe essere Dio

Un messaggio... in musica

Potrebbe essere Dio
Renato Zero

Se c'era un Dio da discutere
adesso non c'è più.
Sei troppo ingenuo da credere
che un Dio, sei tu...
Dio non sarà aritmetica,
né parapsicologia.
Non sta nei falsi tuoi simboli,
nella pornografia!

Ti giochi Dio al totocalcio,
lo vendi per una dose,
lo butti via in una frase,
lo cercherai in farmacia...
Pensi Lui vada a petrolio,
la fede non è un imbroglio...
E non c'è Dio sulla luna,
ma in questa terra che trema!

Se mai, non sarà Dio,
sarà ricostruire...
Se mai, lo ritroverai,
in un pensiero, in un desiderio,
nel tuo delirio,
nel tuo cielo... Dio!!!
Potrebbe essere Dio...
E anch'io, con te cercherei,
nella paura una strada sicura,
un'altra promessa,
magari la stessa: Dio!

Riporta Dio, dove nascerai,
là dove morirai...
Riporta Dio nella fabbrica,
nei sogni più avari che fai...

Ti giochi Dio al totocalcio,
lo vendi per una dose,
lo butti via in una frase,
lo cercherai in farmacia...
E Dio non è un manifesto,
la morte senza un pretesto...
La noia o un altro veleno,
la bocca di un altro squalo. . .

Se mai, un Dio non ce l'hai,
io ti presenterò il mio...
Dove abita io non saprei...
Magari in un cuore,
in un atto d'amore,
nel tuo immenso io, c'è Dio!!!
Potrebbe essere Dio...
E tu, al posto suo, mi tradiresti?
Mi uccideresti?
Mi lasceresti senza un Dio?

Questa bella canzone di Renato Zero ci fornisce molti spunti interessanti per riflettere sulla nostra fede e sulla nostra concezione di Dio.

Molto spesso diciamo di credere nel Dio Amore, nel Dio Perdono, in realtà ciò che adoriamo è tutt'altro e se analizziamo attentamente la nostra vita ci rendiamo conto di quali siano realmente le nostre priorità.

Questo succede perché confondiamo Dio con tutte quelle cose che con Lui c'entrano veramente poco. Ci affidiamo spesso a Lui quando abbiamo bisogno, quando abbiamo qualche problema, ma poi rifiutiamo le sue risposte, non crediamo che Lui possa veramente aiutarci; insomma, non ci fidiamo di Lui.

Come dice la canzone, pensiamo che "Lui vada a petrolio", che possiamo servircene quando ne sentiamo la necessità e poi accantonarlo senza problemi. Ma questo non è realmente Dio e la risposta che il brano fornisce è convincente: "La fede non è un imbroglio!".

Inoltre molto spesso crediamo in un Dio dei miracoli, delle apparizioni, quando invece lo dobbiamo sentire vicino a noi, nelle piccole cose di tutti i giorni, nelle persone che incontriamo per strada, nei piccoli atti d'amore che caratterizzano la nostra vita. Forse la grande specialità del rapporto con Dio sta nella "normalità" dei nostri incontri

con Lui, incontri che avvengono quotidianamente, se solo noi crediamo che Lui si manifesti in questo modo.

Un ulteriore spunto interessante che il brano fornisce si trova nella frase: "Riporta Dio dove nascerai, là dove morirai, nella fabbrica, nei sogni più avari che fai".

E' un'indicazione che dovremmo fare nostra: Dio dovrebbe diventare per noi la colonna sonora della nostra vita, quella che accompagna ogni nostra giornata. Inoltre, come cristiani, dovremmo comunicare al mondo la nostra gioia di credere in Dio, la felicità che nasce dall'incontro con Lui. Questo sarebbe il miglior modo per riportare Dio in ogni ambiente nel quale viviamo: in famiglia, a scuola, al lavoro... La testimonianza è forse il modo migliore per dimostrargli quanto teniamo a Lui e proprio questa settimana la festa di San Giacomo ci fornisce un'occasione imperdibile per comunicare a tutto il quartiere quanto sia bello essere una comunità cristiana che cammina e lavora insieme.

Gabriele T.

Prima comunione firmata Don Severino

25.04.03... eccoci in partenza per vivere un'ennesima iniziativa del nostro Don Severino!

I nostri figli, accompagnati da tutte le catechiste, si mettono in viaggio per Perrero già nelle prime ore del mattino, mentre noi genitori li raggiungiamo nelle prime ore del pomeriggio.

Nonostante il cielo grigio la casa ci accoglie con una sua luce particolare... c'è clima di festa!

Ci sono le solite persone ligie ai preparativi, i genitori radunati in conversazioni, emozionati per l'incontro dei propri figli con Gesù e poi ci sono loro.... i protagonisti! Sparsi ovunque riempiono il campo di giochi e urla gioiose.

E' tutto molto bello: si respira un'aria di felicità e di attesa....

La casa di Perrero è stupenda: ci si sente come avvolti nelle grandi braccia di Gesù; quale luogo migliore per accoglierLo per la prima volta?

Ecco il richiamo di Don Severino, siamo tutti pronti per il grande evento!

Pare impossibile, ma in un attimo quelli che sembravano dei piccoli monelli si trasformano in dolcissimi angioletti... sarà una magia di Carlo?

Tutti radunati davanti all'altare, con i faccini arrossati, con i vestiti sudati e sporchi d'erba sono pronti a ricevere un nuovo Amico. . .

La simpatica predica dello stesso Carlo, le toccanti parole di Don Severino e il falò, dove sono stati bruciati gli ultimi peccati dopo la confessione, fanno sì che trascorrano due ore piene di allegria ed emozione.

La giornata si conclude festeggiando tutti insieme con i dolci portati dai genitori e brindando alla buona riuscita di questa "inedita" Prima Comunione.

Non si può concludere senza i meritati ringraziamenti: grazie a tutte le persone che si sono dedicate ai preparativi, grazie alle catechiste per la loro professionalità e simpatia, grazie ai genitori che hanno creduto in questa iniziativa e un grazie speciale a Don Severino per la magia che ci ha regalato....

Gianna e Silvio

GIORNATA A PERRERO

Domenica 18 Maggio si è concluso, nella casa di montagna di Perrero, l'anno di Catechismo di tutti i bimbi con i genitori, le catechiste e gli infaticabili animatori.

Una buona giornata di sole e alcune nuvole ci hanno accompagnato per tutta la giornata, che sotto alcuni punti di vista è stata memorabile.

Siamo partiti da Grugliasco con grande calma e, una volta giunti a destinazione, i nostri figli sono spariti; il più piccolo Dario nel campo di calcio con altri bambini, la grande con le sue amichette...

Neanche il tempo di prendere il caffè, che i vari animatori hanno cominciato a coinvolgerci nei loro giochi, per cui il tempo é trascorso velocemente sino al momento per me più importante della giornata: Don Egidio ha celebrato, con il Diacono Carlo, una Messa diversa; tutte le persone sedute sulle panche nel cortile, ognuno vestito con colori sgargianti, chi in canottiera, chi col maglione e tanti cappellini e Don Egidio con la veste bianca e in testa il capellino da baseball blu.

E, come se non

continua a pag. 12

continua da pag. 11

bastasse, sono state scordate le Ostie, e per celebrare la comunione é stata utilizzata una vera e propria pagnotta di pane e come ha detto nelle intenzioni una catechista, è stato come essere veramente parte di una unica grande famiglia, e prendere il pane è stato emozionante quasi come fare la Prima Comunione, come in realtà col pane lo è stata.

Il contesto così informale ti porta veramente a vedere Dio in maniera diversa e diretta; bastava guardarsi intorno, vedere la vallata, sentire il gran calore del sole e il passare delle nuvole, gli uccelli che cantavano e le campane che suonavano da lontano.

Finita la messa, abbiamo preparato tavole, tavolini in esterno e tavolate all'interno ed abbiamo pranzato come un vero e proprio pic-nic.

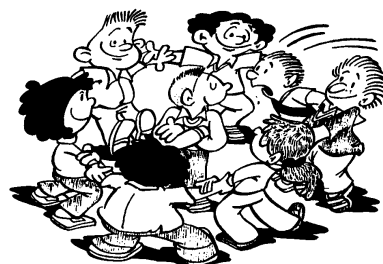
Don Severino è arrivato prima di prendere il caffè e quindi siamo riusciti a mangiare con lui: torte, pasticcini, limoncello e naturalmente il goccio di grappa da lui gelosamente custodita.

Per smaltire un po' il pranzo e un po' la sonnolenza, è stata messa della musica latino-americana, e delle persone ci si sono gettate a capofitto e i bambini a fare le prove delle varie recite.

Sempre nel contesto all'aperto anche la recita ha assunto un non so che di più reale; sembravano veramente personaggi del presepe che si muovevano, cantavano e ringraziavano il Signore.

C'è stato il tempo di un fuggevole caffè o merendina e poi in macchina per la parte più brutta della giornata, la interminabile coda sino a Torino.

Insomma il tempo è corso così velocemente che la sera è giunta in fretta, lasciandoci il ricordo di una bella giornata passata in Comunità.

Lidia e Franco F.

Agenda Parrocchiale

26-30/05 ore 20,30 S. Rosario e S. Messa

01/06 Palio delle Gru (vedere programma a parte)

16/06 Inizio **Oratorio Estivo** per i ragazzi del Catechismo che si protrarrà fino all'11 luglio

23/06 Inizio **Campi Estivi** a Perrero

Ricordiamo i defunti:

Emanuele Infurna
Giuseppe Mascherpa

Ha ricevuto il Battesimo

Ivan Roasio
Bohi Natissa

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

S. Giacomo 2003

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Via Galimberti 67 - Grugliasco

In preparazione alla festa dal
19 al 23 maggio
ore 20,30 S. Rosario e S. Messa

Venerdì 23 maggio

21,00 Recital **"Minot, davvero speciale"**

Sabato 24 maggio

14,30 **Giochi senza frontiere** (interparrocchiale)
16,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**
18,00 **S. Messa**
19,00 **Crida del Borgo S. Giacomo per il Palio 2003**
Apertura stand gastronomico
Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine
Apertura Banco di Beneficienza
20,00 Premiazione **"Giochi senza Frontiere"**
20,30 **Grande serata di musica** con
Balli di gruppo, Latino-americano e discoteca
con i **DJs Danaus, Dave & Gabrix**

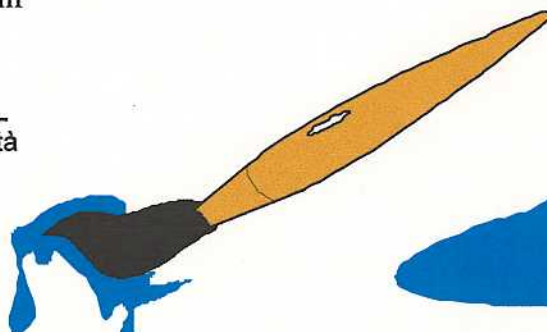
Domenica 25 maggio

8,30 - 10 - 11,15 S. Messe
14,30 **Giocolandia** giochi per bambini (gratuiti)
15,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**
16,30 **Tiro al punto**
17,00 **Canta e balla** (L'angolo dei bambini 6-12 anni)
18,00 **Banco di beneficienza**
19,00 **Apertura stand gastronomico**
Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine
19,30 **Francesco** e la sua musica
21,00 **1ª** Estrazione **Sottoscrizione a premi** (dal 30° all'11° premio)
21,30 **Karaokando**
22,30 **Estrazione finale** sottoscrizione a premi
22,45 **Gran finale**

Avviso sacro

Il comitato organizzatore declina ogni responsabilità per danni a persone o cose durante la festa.

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 12 - Numero 6 - Giugno 2003

SS. Pietro e Paolo

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?».
Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».
Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».
E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

(Mt 16, 13-19)

Oggi la liturgia ci fa incontrare due figure di Chiesa notissime e simpatiche, gli apostoli Pietro e Paolo.

Festeggiare questi due apostoli è di grandissima importanza per noi; essi sono due degli uomini che ebbero l'esperienza più intensa del Dio fatto uomo.

Pietro lo conobbe di persona, lo frequentò per anni, ebbe modo di ascoltarlo, di capirlo; lo vide trasfigurato, crocifisso e risorto.

Attraverso questa fortissima esperienza, la sua fede divenne una grande fede, una fede da martire, ed è per questo che egli fu scelto come fondamento della nuova comunità.

Paolo non conobbe personalmente il Signore, ma ne ebbe una altrettanto forte esperienza interiore e mistica, di Chiesa e missionaria.

Paolo fu travolto dalla grandezza del mistero di Cristo, preso dal suo amore, che traboccava nella predicazione orale e scritta.

Pietro e Paolo: due uomini in carne ed ossa

continua a pag. 2

A.A.A. AUGURI !

I nostri auguri più belli a te, carissimo don Severino, che il 29 giugno festeggi i **30 anni di Sacerdozio.**
Assicurandoti la nostra preghiera, ti dedichiamo la benedizione di S. Francesco:

"Il Signore ti benedica e ti custodisca.
Ti mostri il suo Volto e abbia misericordia di te.
Rivolga a te il suo sguardo e ti dia pace.
Il Signore ti benedica" (Oggi e sempre!).

Con affetto... *La tua Comunità*

Minot: un recital davvero speciale!

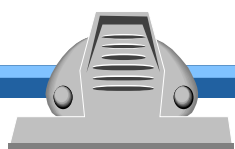
anche per chi l'ha soltanto visto!

Parlare di un qualcosa che è avvenuto più di un mese fa può sembrare poco opportuno. Lo faccio ugualmente e anche molto volentieri perché credo che sia ancora vivo in molti di noi il sentimento di gioia ed entusiasmo che ha provocato il recital del 23 maggio.

L'aria che si respirava nelle settimane che precedevano il recital non era molto leggera, anzi. Molte sono state le difficoltà e un certo scoramento serpeggiava tra i molti "addetti ai lavori". Ritardi e contrattempi sembravano poter compromettere il tutto e costringere ad un rinvio, qualcuno addirittura ipotizzava che se non si fosse andati in scena il 23 maggio non lo si sarebbe fatto nemmeno dopo.

Anch'io, pur non essendo direttamente coinvolto nel recital, dubitavo fortemente che si potesse riuscire nell'intento e comunque ero molto scettico circa la riuscita. E invece… come per incanto tutti i tasselli dello spettacolo sono andati a posto.

E' stata una serata magnifica! Moltissime sono le cose che si possono sottolineare: dal tipo di messaggio sempre attuale, all'impressionante numero delle persone che hanno lavorato a questo recital, dalla commozione che ha colpito molti di noi spettatori, al clima di vera festa che si percepiva alla fine. Perfino i più piccoli spettatori, io ne ho un paio molto attenti, sono stati letteralmente incantati dal succedersi delle scene sul palco, come neanche davanti ai cartoni animati. Nei giorni seguenti ascoltavo i miei figli canticchiare le canzoni di Minot mentre giocavano, segno che anche per loro, al di là della serata, è rimasto un ricordo importante. Luciano, durante la presentazione dello spettacolo, ha detto che la festa patronale cominciava con "Minot"; non posso che essere d'accordo, anzi forse in questo 2003 il momento più "di festa" della Comunità è stato proprio quello. Vorrei rinnovare il "grazie" a tutti i ragazzi che hanno speso un po' del loro tempo per fare alla nostra Comunità un regalo davvero speciale. Minot da lassù continua a fare meraviglie!

Paolo O.

In questo numero

continua da pag. 1

come noi, ci collegano con l'umanità di Dio, il Cristo Signore, anche egli un uomo in carne ed ossa come noi.

E' di estrema importanza tenersi collegati a questi uomini, come segno concreto di unità e verità nell'essere Chiesa.

Ogni tanto dobbiamo interrogarci per vedere quanto crediamo alla Chiesa, quanto cioè crediamo che la Chiesa è apostolica e in origine è fatto da uomini che hanno conosciuto di persona Dio fatto uomo.

Questo interrogativo ci aiuta a metterci in sintonia per rispondere a quella domanda che Gesù fa a Pietro, ma che fa ad ognuno di noi: "Voi chi dite che io sia?"

Diacono Carlo G.

Notizie dal Kenya...

da Don Felice Molino

Carissimi amici,
ho appena lasciato Makuyu e mi trovo in Italia.

"*Il Signore ti farà tornare presto, perché lui sa che abbiamo bisogno di lavorare*". Sono le parole del vecchio Mburu Gathimba che da ormai 15 anni lavora con me alla Missione, come muratore. Dovrebbe essere in pensione, ma cos'è mai la sua pensione per riuscire a coprire la spesa di mantenere la sua numerosa famiglia?

Contrariamente a tutte le nere previsioni metereologiche, con oltre un mese di ritardo, le piogge sono poi arrivate ed anche abbondanti, per cui si prospetta almeno un buon raccolto di granoturco e fagioli. Si accontenta di questo la nostra gente.

"*Non so più cosa fare con Kamau*", mi dice Sr. Cecilia, "*parlagli un po' tu, perché se va avanti così, lo devo cacciare dalla scuola*". Kamau è un ragazzo della scuola elementare di ricupero "Don Bosco" di Makuyu, la scuola che, con il vostro aiuto, abbiamo appena finito di costruire. Kamau è sempre indisciplinato, un vero ragazzo di strada. È violento con i compagni e per la sua maestra è diventato un costante rompicapo. La mamma è fuggita di casa tanti anni fa e si è rifugiata nella baraccopoli di Makuyu. Agli inizi ha cercato di trovare qualche lavoro presso la multinazionale agricola, ma poi il lavoro non c'era che saltuariamente e lei si è trovata presto senza soldi per sopravvivere e per pagare l'affitto della baracca. Non ha trovato altra soluzione che quella di "vendersi". Così è nato Kamau, che non conosce suo padre e che non ha potuto godere dell'affetto di una madre che gli stesse vicino nell'infanzia. Adesso lui capisce che la mamma fa un lavoro non del tutto "normale" e sente anche la mancanza di affetto che gli è dovuto e reagisce così, diventando violento ed indisciplinato.

Purtroppo i "Kamau" nella nostra scuola sono tanti. Sr. Cecilia e gli insegnanti cercano di avere frequenti colloqui con i

genitori (quasi sempre donne sole - ragazze madri), ma quando si viene al dunque, queste mamme, cariche di figli e di miseria, sia materiale che morale, hanno una risposta sola: "Ma tu, un lavoro me lo dai? E se no, come faccio a tirare avanti? Chi mi dà da mangiare per me e per i miei figli? Chi paga l'affitto della baracca?" È un circolo vizioso in cui sono inseriti i genitori di questi nostri ragazzi e ragazze. Non riescono a venirne fuori

Riusciremo con i loro figli?

Per alcuni di loro la situazione familiare incide in forma talmente negativa da non lasciare spazio alla speranza. Ma è proprio qui il nostro lavoro: avere speranza contro ogni umana speranza, sicuri che il Signore può trasformare i nostri ragazzi in "buoni Cristiani ed onesti cittadini" (don Bosco), a dispetto dei nostri apparenti fallimenti educativi.

Rientrato in Italia, la televisione parla continuamente di vacanze. Vi auguro che siano davvero un momento di riposo e di ristoro per tutti voi. Vi chiedo anche di pensare alla nostra gente che in vacanza non ci va mai, non solo, ma che non può mai "staccare" dal pensiero quotidiano dell'indispensabile per il domani: il cibo, la casa, il lavoro, l'educazione dei figli, le spese in caso di malattia, ecc. Se per caso a qualcuno di voi venisse di seguire questa pubblicità, televisiva e non, che ci invita a consumare in modo sfrenato e sconsiderato, si ricordi anche della nostra gente che manca sempre, ogni giorno, dell'indispensabile: un po' di sobrietà da parte nostra, diventerà "una boccata di ossigeno" anche per chi fa fatica a tirare avanti. Se intendete fare le vostre vacanze, ve le auguro belle e serene, di tutto cuore...

Vostro

don Felice

Palio della Gru 2003

Ultimi, ma felici!

No, non è una contraddizione o un paradosso, ma è lo stato d'animo di tutti quelli di San Giacomo che hanno partecipato al Palio della Gru domenica 1° giugno.

Come ha detto don Severino durante il consueto rito di benedizione del carretto, la nostra grande vittoria è stata quella di partecipare. Ed eravamo veramente tanti a sfilare lungo le vie di Grugliasco, a tenere alti i colori rosso–verde della nostra borgata, San Giacomo–Fabbrichetta. Tanti e rumorosi. Quest'anno, infatti, e di questo vogliamo esprimere la nostra più profonda gratitudine, gli sbandieratori del Gerbido e quelli di San Francesco hanno insegnato ai nostri ragazzi alcune evoluzioni con le bandiere e hanno "accordato" i nostri tamburi, insomma ci hanno insegnato a suonare. Il loro impegno è stato ripagato dal grandissimo entusiasmo che i nostri ragazzi hanno messo durante tutta la marcia nel suonare talmente bene da fare invidia alle più famose bande militari.

E poi era veramente uno spettacolo vedere le nostre bandiere volteggiare in aria e ricadere a terra ed essere afferrate con grande sicurezza dai nostri neo-sbandieratori. In tutto eravamo una settantina di persone a sfilare, ma tra la gente che gremiva i lati delle strade che abbiamo percorso c'erano tantissimi sostenitori che ci incitavano, ci applaudivano e ci sorridevano. Dappertutto si respirava un clima di festa, che è andato crescendo quando siamo giunti nella piazza del municipio, dove ci ha accolti un clamore assordante. Altro che finale di Coppa Campioni!

Ovunque si guardasse c'era gente, assiepata dietro le transenne a cercare la migliore posizione per godersi la gara. E quanti colori, quanti volti dipinti, quanti striscioni.

E finalmente il momento atteso da tutti, la gara dei carretti. Pronti via, allo sparo di pistola ecco scattare con grande impeto i sei monatti delle sei borgate nel giro di lancio. Al termine del primo giro il nostro monatto è sorprendentemente quarto e dà il via al nostro carretto che con coraggio e grinta si lancia all'inseguimento. Purtroppo, però, a metà del secondo giro avviene lo scontro con il carretto dei nostri amici di San Francesco, perdiamo terreno e lo svantaggio si fa incolmabile. Ma proprio qui sta la nostra vittoria, perché i nostri quattro monatti, con lo spirito di quattro moschettieri, hanno portato a termine la gara e si sono impegnati fino alla fine. Eroici! Passa un minuto quasi tra il carretto trionfante di Santa Maria e il nostro che chiude ultimo al sesto posto.

Ma qui inizia la festa, la gioia per essere arrivati alla fine e nel miglior spirito decubertiniano di aver partecipato. Anche l'anno prossimo con questo spirito metterei la firma per arrivare ultimi, magari facendo correre le donne.

Giuseppe L.

OCCHI PER VEDERE

Viaggia per giorni e notti per paesi lontani.
Molto spesi per vedere alti monti, grandi mari,
E non avevo gli occhi per vedere
a due passi da casa
la goccia di rugiada sulla spiga di grano.

R. Tagore

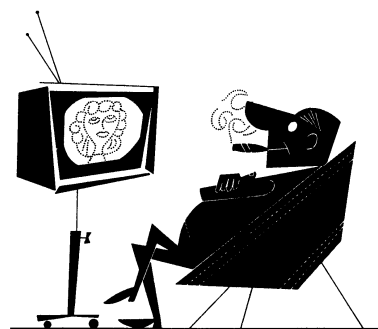
Una sera a... "Porta a Porta"

Ebbene sì, l'avevo detto che prima o poi Mariano Tomatis sarebbe andato in TV sulla stessa poltrona del Cavaliere a "Porta a Porta" (purtroppo sarà l'unica volta mentre per il premier...).

Per chi se lo fosse perso faccio un piccolo resoconto dell'apparizione del nostro amico su RaiUno di giovedì 5 giugno. Cosa è andato a fare? Ha scritto un libro che sta suscitando molto scalpore sul dottor Rol, una persona importante che da vivo si spacciava per uno dotato di poteri paranormali e che da morto rischia di essere venerato come Padre Pio. Questo dottor Rol, che razza di cognome direte voi, aveva frequentazioni importanti, era invitato spesso nei salotti importanti di Torino e sorprendeva i suoi amici con esperimenti e prodigi che in molti pensano fossero appunto paranormali. A ciò aggiungiamo anche che lui stesso si considerava "ispirato" direttamente dallo Spirito Santo... Ed ecco quindi che il nostro amico Mariano, che da tempo collaborando con illustri studiosi cerca di smascherare i finti paraqualcosa, arriva in trasmissione per raccontarci che in fondo il buon Rol usava trucchi come qualsiasi illusionista alla Silvan. Lo stesso Silvan si è prodigato in diretta al classico "piegamento di forchetta con la forza del pensiero" assicurandoci del fatto che chiunque, sapendo il trucco, potrebbe farlo, anche chi non è in contatto diretto con lo Spirito Santo.

Ma più inquietanti degli esperimenti di Rol erano gli altri convenuti in trasmissione, personaggi più o meno conosciuti disposti a credere sulla soprannaturalità dei poteri del grande Rol. Da Vittorio Messori, giornalista e scrittore, alla signora Mondo, pure lei giornalista, dalla signora Dembech (altro cognome pazzesco per una scrittrice) all'immancabile Alba Parietti, per finire con una maga talmente famosa della quale non ricordo il nome, tutti a raccontare aneddoti di questo personaggio, puntualmente banalizzati e smascherati nel libro di Mariano.

La cosa triste è che il mondo sembra davvero avere bisogno di credere a qualcosa di magico, mantenendo in buona salute un sistema di cartomanti, fattucchiere e altri personaggi da strapazzo che pretendono di alleviare i guai della gente disposta a pagare. Mariano, che sta facendo il giro del globo per presentare il suo libro, collabora da tempo con il CICAP, un organismo fondato tra gli altri da Piero Angela che cerca "disperatamente" qualcuno veramente in possesso di poteri paranormali. Combinazione vuole che nessuno di questi illustri personaggi accetti di fare i propri esperimenti alla presenza di persone del CICAP, e se qualcuno proprio ci prova finisce con il fare una figura barbina. Silvan, da buon cattolico-praticante, seduto a fianco del nostro amico Mariano, ci ha detto che un bravo illusionista è in grado di stupirci con effetti speciali pur possedendo poteri molto normali, confermando quindi che è meglio credere a qualcuno con la Q maiuscola che al dottor Rol e ai suoi emuli. In conclusione faccio i complimenti a Mariano per il libro, per il suo impegno nello smascherare i fenomeni da baraccone alla Giucas Casella e per la sua apparizione fugace da Vespa, augurandogli, anzi augurandoci di vederlo più spesso non solo al posto del premier (a proposito di poteri paranormali anche lui non scherza...) ma di persona, in carne ed ossa come qualche tempo fa.

Un suo ex-animatore

Il profumo di Cristo

E' un pomeriggio di inizio giugno: una meravigliosa giornata di sole...

Mi trovo in un giardino per un momento di relax, su una panchina circondata da alberi secolari. Nella calma e nel silenzio del luogo, a un certo punto percepisco un soave profumo che impregna l'aria e le mie narici. Meraviglioso!

Questo profumo delicato non solo colpisce il mio naso, ma entra con forza in tutta la mia persona. Mi sento felice e ne ringrazio il Signore: anche questo è un suo dono gratuito ed inaspettato, uno tra i tanti che spesso non so riconoscere ed apprezzare per la mia superficialità.

Questa volta però la gioia che provo è grande e mi chiedo donde il profumo provenga. Da qualche pianta in fiore certamente, anche se non capisco da quale; l'importante però è il poterlo gustare e non solo con l'olfatto, ma anche col cuore e con l'anima.

In quel momento mi si affacciano alla mente le parole di S. Paolo ai Corinzi: "**Noi siamo il profumo di Cristo**" e mi chiedo: "Come posso fare per essere davvero così? Sono piena di miserie, di limiti, di difetti; è così difficile manifestare Geù ed effondere la bellezza del suo amore!" "Difficile - pare mi dica una voce interiore - ma non impossibile, se il tuo cuore è aperto allo Spirito, e per aprirti allo Spirito devi rimanere in ascolto, affinchè la sua vita, la sua pace, il suo profumo ti riempiano totalmente".

Allora, per essere il profumo di Cristo, devo abbeverarmi alla fonte che lo produce e non illudermi di poterlo creare da sola.

Ora, per qualche mese, il Campanile andrà in vacanza e andremo in vacanza anche noi, ma, come dice il proverbio: "Lontano dagli occhi, lontano dal cuore", allontanandoci dalla nostra Comunità, ci potrebbe succedere di abbandonare il Signore relegandolo in un angolino. Ma **Dio vuol venire in vacanza con noi e restare con noi anche nei giorni del riposo, che Egli stesso ci dona per la nostra gioia.** Allora, sotto l'ombrellone, lungo un sentiero di montagna o nella quiete della città, ricordando le parole di S. Paolo, **cerchiamo di riservarci qualche momento di silenzio per inebriarci del profumo del Risorto**, leggendo un passo del Vangelo, meditando qualche mistero del Rosario, innalzando la mente e il cuore verso il Creatore di ogni bellezza.

E mentre riempiremo i nostri polmoni di aria pura, anche lanostra anima si colmerà di gioia e questa gioia pian piano si propagherà anche attorno a noi.

Se ciascuno di noi, dovunque si troverà, vivrà così, anche se lontani ci sentiremo uniti e il buon profumo di Cristo sarà più intenso, più benefico, più appagante per tutti.

Con questo augurio, **buone vacanze!**

Anna T.

Ciao, nonna Angela

E' il mattino del 26 maggio, si spengono le luci della festa di San Giacomo, si spegne anche la "mia mamma Angela", conosciuta da molti in Parrocchia anche come la "suocera di Ezio".

Aveva una fibra ed un carattere forte, che ci facevano sperare durasse ancora per molto... ma all'improvviso se n'è andata, lasciandoci stupefatti.

Era una "mamma tanta" e si è visto anche nel momento dell'estremo saluto.

Tanti sono stati i parrocchiani che ci sono stati vicini, sia personalmente, sia con parole di conforto.

Ringraziamo attraverso il Campanile la Comunità di San Giacomo per l'affetto dimostratoci e ringraziamo Dio per averci dato una Comunità e due Sacerdoti che sanno essere di conforto nei momenti difficili.

Grazie a tutti da

Roberta, Ezio e Sara

La predica di San Francesco

Un giorno, uscendo dal convento, San Francesco incontrò frate Ginepro. Era un frate semplice e buono e San Francesco gli voleva molto bene. Incontrandolo gli disse: “Frate Ginepro, vieni, andiamo a predicare”.

“Padre mio” rispose, “sai che ho poca istruzione. Come potrei parlare alla gente?”.

Ma poiché san Francesco insisteva, frate Ginepro acconsentì. Girarono per tutta la città, pregando in silenzio per tutti coloro che lavoravano nelle botteghe e negli orti. Sorrisero ai bambini, specialmente a quelli più poveri. Scambiarono qualche parola con i più anziani. Accarezzarono i malati. Aiutarono una donna a portare un pesante recipiente pieno d’acqua.

Dopo aver attraversato più volte tutta la città, San Francesco disse: “Frate Ginepro, è ora di tornare al convento”.

“E la nostra predica?”.

“L’abbiamo fatta... L’abbiamo fatta” rispose sorridendo il santo.

Se hai in tasca il profumo del muschio non hai bisogno di raccontarlo a tutti. Il profumo parlerà in tua vece. La predica migliore sei tu.

(da *C’è qualcuno lassù?* di Bruno Ferrero)

TANTI AUGURI A… SPECIALE

Il Campanile parte per le vacanze estive, ma non si dimentica di fare gli auguri di buon compleanno a tutti i ragazzi nati nei mesi di luglio, agosto e settembre!

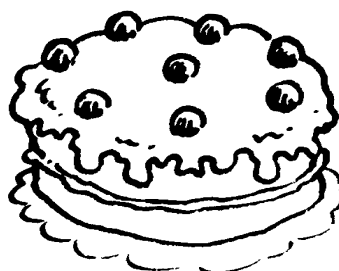
LUGLIO

- Giuseppe Carofalo (1/7),
- Andrea Pizzullo (1/7),
- Giorgia Teghillo (2/7),
- Jessica D’Avola (3/7),
- Gabriele Pace (4/7),
- Fabrizia Forlati (8/7),
- Stefano Zanella (/7),
- Agnese Cici (12/7),
- Marco Dal Ben (14/7),
- Sara Farraris (19/7),
- Davide Dal Ben (20/7),
- DON SEVERINO Brugnolo (20/7),
- Enrico Maiorano (20/7),
- Luca Devoto (20/7),
- Gabriele Tomatis (23/7),
- Gabriele Bertaina (24/7),
- Claudio Chiarella (24/7),
- Stefano Piazzolla (25/7),
- Rossella Cardillo (25/7),
- Fabrizio Recchia (25/7).

AGOSTO

- Francesca Gerubino (5/8),
- Silvio Santabarbara (10/8),
- Jessica Catalano (10/8,
- Giuseppe Lopedote (12/8),
- Cristina Volpe (15/8),
- Giacomo Roggia (17/8),
- Fabio Chinaglia (17/8),
- Sabrina Amodeo (20/8),
- Marco Cassanelli (24/8),
- Federica Serratore (27/8),
- Gaetano Vitanza (28/8),
- Elisa Bonacci (29/8),
- Beppe Baldin (30/8).

SETTEMBRE

- Stefania Leo (2/9),
- Dorotea La Rosa (4/9),
- Floriana Aleo (5/9),
- Alessandra Bologna (10/9),
- Rita De Lullo (12/9),
- Samuele Dal Ben (13/9),
- Giuseppina Montalcino (18/9),
- Samantha Rosideo (20/9),
- Manuela Occhetti (20/9),
- Mauro Grande (21/9),
- Matteo Occhetti (22/9),
- Alessio Verdoliva (26/9),
- Marina Pace (26/9).

Immanenza e Trascendenza

Andando indietro con la memoria, non mi ricordo d'aver sentito, dai preti della mia infanzia, due parole tecniche ma fondamentali come "Immanenza" e "Trascendenza". E neanche la gente da me interpellata.

E sì che ne hanno parlato di Dio in lungo ed in largo, a proposito ed a sproposito, con una sicurezza impressionante e discutibile, dal momento che sapevano tutto su Dio e la vita eterna e poco o niente sulle cose comuni e sulla vita di qua.

La nostra gente ha un immaginario e un vocabolario religioso scadente, che non onora nè Dio nè l'intelligenza. Perchè una religione infantile non aiuta a crescere e una religione banale frana alla prima difficoltà.

Presentando un Dio in funzione dell'uomo, una sorta di controllore e di distributore automatico, ci si può aspettare che salti tutto l'impianto.

Più serio presentare l'uomo in funzione di Dio, accettando anche le risposte mancate. Presentando un Dio che sa tutto e s'impiccia di tutto, che è responsabile perfino dei fagioli che nascono nell'orto, si fa danno all'uomo e a Dio. Si danneggia l'uomo perchè la prima volta che Dio non gli risponde, soprattutto nei casi più dolorosi e scandalosi, gli viene la tentazione o la convinzione che Dio non esista. Si fa danno a Dio perchè, se ha il merito di tutto il bene che è nel mondo, che deriva direttamente dall sue mani, deve rispondere anche di tutto il male che si fa sotto il sole, che non può venire d'altrove. E se devo benedirlo quando nasce una creatura e mi manda una grazia, ho il diritto di bestemmiarlo quando arriva la morte o una disgrazia. E il Dio splendido, che ci ha regalato Francesco d'Assisi e tutti i santi della storia cristiana e umana, è lo stesso che ci ha donato Hitler, Stalin e tutti i dittatori e i criminali.

Come si può uscire da questo guazzabuglio?

Con le parole, e soprattutto con l'idea, di "immanenza" e "trascendenza".

IMMANENTE è tutto ciò che è confinato nella nostra realtà creata, storica, e nasce e muore nel tempo.

TRASCENDENTE è tutto ciò che è oltre, più avanti, più grande della storia e la sua esistenza è più ampia del nostro tempo.

Un buon paragone si potrebbe averlo nel sole, che scalda la terra e gli uomini senza essere condizionato da essi. Solo che noi andiamo ancora più in alto, a Colui che ha fatto anche il sole.

Tutte le religioni si sono trovate davanti a questo pantano.

Se Dio è troppo lontano, non si scompone per noi; se è troppo vicino, rischia di essere una "cosa" creata, un idolo, e non può aiutarci. Bisogna cercare la strada per avere un Dio che diriga la storia senza impegolarsi nella storia stessa, che ci protegga senza essere uno di noi.

Nel Vecchio testamento abbiamo una pagina straordinaria, quella di Elia. E' raccontata in 1 Re 19, 9-13. Elia, stando in una grotta, sente passare Jahvè. Prima un temporale, poi un terremoto, poi un fuoco, poi un venticello leggero. Ma Jahvè non era nessuno di questi eventi, anche se ognuno di loro era un segnale del suo passaggio.

Ogni tempo, ogni caso bello o brutto della nostra storia è un segnale del passaggio di Dio, ma Dio non è prigioniero di nessun tempo e di nessun fatto, perchè è trascendente e non immanente, padrone DELLA storia e non prodotto DALLA storia.

Ma noi cristiani abbiamo avuto il miracolo di combinare questi due aspetti, contraddittori. Il Dio trascendente lontano, è entrato nella nostra storia vestendosi di carne come noi. E in Cristo abbiamo potuto ammirare finalmente il riflesso di quella gloria, che l'uomo era condannato a non vedere se voleva restare in vita.

Giovanni B.

Segui i sogni

Un messaggio... in musica

Segui i sogni
Gazosa

Se ti diranno “sbagli”,
se ti diranno “no”,
no, non capiranno mai
i sogni che tu fai.

Ti vogliono cambiare
e farti senza cuore,
ma non ci riusciranno mai
e tu sai che se credi in te
sì, lo sai, volerai.

Segui sempre i sogni
e cattura la magia.
Con l’aiuto del tuo cuore
troverai la via.
Segui sempre i sogni,
non dimenticare che
questo mondo aspetta te
e ti darà quel che vorrai.
Segui sempre i sogni,
sono tuoi quei sogni.

Ma quello che tu sei,
no, non tradirlo mai.
Stringi la speranza che ora c’è.
E se credi in te,
sì, lo sai, volerai.

Segui sempre i sogni, seguili.
Segui sempre i sogni,
ed ascolta la magia.
Questo mondo aspetta te
e tu già lo sai.
Segui sempre i sogni,
in fondo è facile, vedrai
e troverai chi ti amerà
e crederà in te.
E se ascolterai il cuore,
troverai la via.

Segui sempre i sogni
non dimenticare che
questo mondo aspetta te
e ti darà quel che vorrai.
Segui sempre i sogni.

Questa canzone, colonna sonora del film-cartoon della Disney “Atlantis”, è un inno all’importanza dei sogni nella nostra vita.

“**Chi rinuncia ai sogni è destinato a morire**” - diceva un saggio a questo riguardo ed è ciò che il testo vuole manifestare.

Il sogno è un aspetto fondamentale della nostra vita, perché ci permette di tendere verso l’alto, di porci grandi obiettivi da raggiungere e ci dà quella marcia in più per vivere una vita rivolta al cielo.

Molto spesso l’abitudine ci fa perdere questo incredibile dono che abbiamo: il fatto di sognare. Inoltre l’ambiente che ci circonda ci distoglie dai nostri sogni, cerca di convincerci che essi non sono alla nostra portata, che non siamo in grado di raggiungerli. E a volte, come ingenui, noi ci facciamo condizionare troppo da questi consigli e perdiamo di vista i nostri sogni.

Ma la canzone esprime una verità fondamentale: bisogna seguire sempre i sogni, ascoltare la voce che c’è dentro di noi per capire che sognare è l’essenza della nostra esistenza, perchè sognare è sperare e tendere a realizzare sempre qualcosa di meglio.

Ovviamente i sogni possono talvolta farci soffrire, soprattutto quando li vediamo svanire e noi siamo impotenti di fronte ad essi. Però la nostra forza sta nel rialzarci e continuare a crederci.

C’è un paradosso che chiarisce bene questo aspetto: “Beato chi non avrà sogni da realizzare, perché non sarà mai deluso”. Ma è ovvio che vivere senza sogni non è vivere, ma sopravvivere. Quindi, se da un lato una vita senza sogni non crea delusioni, dall’altro lato non porta neanche quelle grandi soddisfazioni e quella felicità che nascono dal realizzare un sogno, o anche solo dal perseguirlo.

Allora non smettiamo mai di sognare e facciamo in modo che i sogni diventino le basi della nostra esistenza. Inoltre **continuiamo a credere e a sognare un mondo migliore, perché solo in questo modo potremo riuscire concretamente a cambiarlo.**

Gabriele T.

Un giorno ad Oropa

A chiusura dell'anno di attività e vita del nostro gruppo famiglia (precisamente il gruppo di Angelo e Eugenia Abba), abbiamo deciso di fare un pellegrinaggio (se così si può definire) recandoci al santuario di Oropa (Biella) domenica 8 giugno.

Avevamo già fatto un'esperienza del genere circa tre anni fa, in occasione dell'Anno Santo, recandoci al Santuario di Vicoforte, ma purtroppo il freddo e la pioggia avevano rovinato un po' il nostro entusiasmo… così ci eravamo ripromessi di ripetere questa esperienza, magari in un periodo più confortevole.

E così domenica 8 giugno Beppe e Gina, Cristina e Gregorio, Tullia e Gianni, Sandra e Beppe, Eugenia e Angelo si sono ritrovati in piazzetta alle ore 8,30 e dopo i saluti di circostanza, sono partiti alla volta di Oropa.

Personalmente devo dire che a questo Santuario c'ero già stato da ragazzo in gita con la parrocchia dei Missionari della Consolata, ma non ricordavo affatto il fascino e la maestosità di questa enorme spianata sulla quale si ergono due Basiliche, una laterale dove è posta la statua della Madonna Nera e quella centrale più grande, a cui si accede con una lunga scalinata, posta ai piedi della montagna. Tra noi (si è notato dagli sguardi) è sorta subito la consapevolezza di aver scelto il posto giusto per celebrare insieme l'ultimo "raduno" di un anno di incontri, dove, anche tra varie difficoltà, abbiamo capito quanto importante sia l'amicizia, lo scambio di opinioni, la fiducia reciproca che deve esistere in ogni gruppo che desidera essere cristiano. Di questo dobbiamo sinceramente ringraziare Angelo ed Eugenia, che anche nei momenti in cui sembrava ci fosse un po' di "smarrimento", hanno saputo darci sempre "la scintilla" giusta per continuare.

In effetti sono trascorsi molti anni da quando abbiamo iniziato il gruppo, ma il desiderio e la voglia di incontrarci ogni mese è rimasto sempre inalterato, segno che evidentemente qualcosa di costruttivo l'abbiamo creato.

Comunque, ritornando ad Oropa, dopo un primo momento di assestamento, ci siamo recati alla Basilica della Madonna Nera, dove alle ore 10,30 abbiamo assistito alla S. Messa. Anche qui siamo stati fortunati, sì, perché abbiamo dovuto pagare "dazio" anche questa volta in quanto ha piovuto per tutto il periodo della funzione. Ma appena usciti dalla chiesa è uscito anche il sole… che ci ha accompagnati per tutta la giornata.

Abbiamo visitato poi la Basilica Grande dove, nei sotterranei, c'era una mostra di vari presepi di tutto il mondo e poi siamo ritornati leggermente a valle (con le auto) fino al Parco della Burcina, dove Eugenia ci aveva trovato una trattoria (proprio dentro il parco) di cui sottolineo sia la bontà che l'ospitalità con cui siamo stati accolti.

E qui abbiamo mantenuto fede al detto che "a tavola si rafforzano le amicizie" e noi, vi posso garantire, l'abbiamo rafforzata proprio tanto fino al punto che quasi non ci alzavamo più da tavola. Non fosse altro che per fare un giro in questo bel parco che sovrasta la città di Biella. Peccato non potervi fare vedere le tante foto che Beppe D. ha scattato. Vi posso garantire che è un posto incantevole, pieno di ogni tipo di piante e di fiori, dove si può passeggiare in lunghi viali un po' al sole, ma anche tanto all'ombra.

Alla fine abbiamo dovuto tornare, un po' è dispiaciuto a tutti, però sicuramente in noi si è rafforzata quell'amicizia che abbiamo saputo pian piano costruire in questi anni di vita di gruppo.

Personalmente, ma credo anche a nome di tutti, penso che valga la pena passare ogni tanto qualche domenica insieme, e penso non sarebbe male se una volta si organizzasse un'esperienza del genere con tutti i gruppi famiglia… chissà!

Arrivederci al prossimo anno!

Beppe V.

GIOCHI IN LIBERTA'

ORIZZONTALI: **1.** Il mestiere di Don Severino – **8.** Emettere un decreto – **9.** La capitale della cristianità – **10.** Il metallo più prezioso – **11.** L'inferno degli antichi greci – **13.** All'inizio della settimana – **15.** In mezzo alla teca – **16.** Quello della Francesca era un noto pittore – **18.** Nome usato da molti papi – **19.** Un diacono della nostra parrocchia.

VERTICALI: **1.** Paesino vicino a Perrero – **2.** E' la cosa più importante per San Paolo – **3.** Sostiene le foglie sugli alberi – **4.** Acido desossiribonucleico – **5.** Pari in rosa – **6.** Verbo fondamentale per un cristiano – **7.** Estremi dell'ovile – **12.** Risuona in fondo ai pozzi – **14.** I fratelli che danno il nome alla via più importante di Rivoli – **16.** Segno che moltiplica **17.** Prefisso per il vino – **18.** Articolo per

1	2	3	4	5	6	7
8						
9						
10				11		12
13			14		15	
		16		17		
	18					
19						

REBUS *(Frase 1,5,3,8,5,6,4)*

L' NON NEL VOS TA

IL CRUCI-ANIMATORI

Alessandro
Anna
Antonio
Claudio
Debora
Donatella
Elena
Emanuele
Filippo
Francesca
Giuseppe
Giusy
Luciano
MariaTeresa
Monica
Palma
Piero
Sabrina
Silvia
Sonia
Stefano

F	A	L	S	U	G	I	U	S	Y	G	P
R	M	E	U	O	I	N	O	T	N	A	I
A	U	A	P	C	N	R	E	E	A	F	E
N	N	L	R	P	I	I	M	F	M	I	R
C	I	E	D	I	E	A	A	A	L	L	O
E	S	S	L	I	A	S	N	N	A	I	S
S	I	S	B	E	C	T	U	O	P	P	A
C	L	A	U	D	I	O	E	I	U	P	B
A	V	N	O	N	N	E	L	R	G	O	R
V	I	D	A	R	O	B	E	D	E	A	I
C	A	R	A	N	M	A	N	N	A	S	N

Soluzione (6,2,5,7):

Al mare col gruppo famiglia

Una Pentecoste speciale

Nel weekend del 7-8 giugno, festa di Pentecoste, ci siamo ritrovati con le coppie del nostro gruppo famiglia (di Carlo e Angela) a San Lorenzo al mare, ospiti di Annamaria e Luigi.

Dire che è stato bellissimo è ancora poco: abbiamo sperimentato davvero di essere un cuore solo ed un'anima sola, perchè, pur essendo diver-sissimi, ci siamo trovati bene insieme, condividendo preghiera, momenti di convivialità, di relax, di contemplazione della natura e risate fragorose (ci siamo sentiti quasi come ragazzi in gita scolastica, sbarazzini e spensierati!).

Dopo alcuni anni di conoscenza e di incontri tra noi, il Signore ci ha voluto regalare questa esperienza un po' più prolungata, lontano dai ritmi quotidiani, per gustare davvero la gioia dello stare insieme. E abbiamo scoperto di avere tanti motivi per dire grazie: grazie a Dio, prima di tutto di averci chiamati a far parte di questo gruppo e di averci regalato una meravigliosa giornata di sole e di mare; **grazie a Carlo e don Severino**, che ne hanno creato l'occasione; **grazie ad Annamaria e Gigi**, che ci hanno cordialmente ospitati; **grazie ad ogni coppia** che ha accolto l'invito e che ha portato nel nostro gruppo la "grazia" e l'originalità della sua esperienza matrimoniale, contribuendo ad accrescere l'armonia fra tutti.

Queste occasioni sono davvero utilissime perchè alimentano l'entusiamo e la forza per affrontare il quotidiano con un marcia in più, e perchè accrescono la gioia della comunione fraterna.

Una bellissima Pentecoste, dunque, in cui lo Spirito ci ha elargito i suoi doni: armonia, pace, serenità, bontà, mitezza in un ambiente confortevole e sereno.

Ora tocca a noi trasmettere questa ricchezza a coloro che ci vivono accanto, perchè i doni, anche i più belli, per non inaridirsi vanno condivisi...

Anna e Angelo T.

Agenda Parrocchiale

30/06-06/07 A Perrero **gruppo CDS**
Terza settimana di Oratorio Estivo a Grugliasco

07-13/07 A Perrero **gruppo 4F, ex-antiruggine, $H_2$0**
Quarta settimana di Oratorio Estivo a Grugliasco

13/07 A Perrero **Festa conclusiva dell'Oratorio estivo**
con i genitori

14-20/07 A Perrero **Gruppi Oratorio Estivo**

25-27/07 A Perrero **Gruppi G&G, Anna e Stefano e G4**

25/07 ore 9 S. Messa in onore di S. Giacomo
nella chiesetta di piazza Papa Giovanni XXIII

Ricordiamo i defunti:

Orifiamma Placido
Russo Silvio

Ha ricevuto il Battesimo

Piazzolla Roberta
Barbieri Roberto
Perrone Simone
Cunsolo Sara
Primerano Roberta
Vessuti Giulia
Votadoro Devid
Desirée Meo
Brancato Manuel
Ferraro Piergiuseppe

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 12 - Numero 7 - Ottobre 2003

Và, la tua fede ti ha salvato

XXX Domenica del Tempo Ordinario

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».
Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.
Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

(Mc 10, 46-52)

Bartimeo è un cieco lasciato da qualcuno sulla via di Gerico a chiedere l'elemosina per guadagnarsi da vivere. Privo degli occhi, ha l'udito acuto. Sente la folla, sente che si avvicina il profeta e taumaturgo Gesù... non può muoversi da solo e cerca di farsi sentire gridando: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!»

Dopo essersi fatto sentire, lancia il grido della sua fede: «Rabbunì - il nome che la Maddalena dirà al Risorto - che io riabbia la vista».

Dopo le parole di Bartimeo ci sono i gesti, segno di un cambiamento, di una conversione.

Egli "getta via il mantello" che protegge la sua immobilità di mendicante, cambia la "pelle" perchè cambia la vita: "Balzò in piedi... venne da Gesù... prese a seguirlo per la strada".

Questa strada è quella che sale a Gerusalemme, quella di Pasqua. Bartimeo guarito si mette in movimento, diventa discepolo.

La fede non è possesso tranquillo di certezze confortevoli. Il vero credente non si limita a sedere a lato della strada. Credere è qualcosa di dinamico, che fa alzare in piedi e correre all'incontro di Cristo e degli altri.

Don Severino

Signore Gesù, che al cieco Bartimeo hai fatto scoprire non solo la luce del giorno, ma anche la luce della fede, fa' che anche noi, guariti dalla nostra cecità, diventiamo per gli altri guide comprensive e buoni

Auguri a Don Egidio,
Don Severino
al diacono Carlo
e Lodovico
per i loro anniversari

Preghiera per Giovanni Paolo II: così debole, così FORTE!

Signore, noi ti ringraziamo di vero cuore per il dono di questo nostro Papa Giovanni Paolo II.

In questo periodo, fiumi di parole sono state dette e scritte su di lui, ma noi oggi vogliamo farti giungere la nostra preghiera personale come piccolo omaggio per i suoi 25 anni di pontificato e per chiederti di alleviare almeno un po' la sua sofferenza.

Grazie, Signore, per averci donato 25 anni fa un Papa giovane e forte, con una voce decisa ed un coraggio indomabile; grazie per averlo accompagnato in questi anni con la forza e la dolcezza del tuo Spirito; grazie per le sue parole di fuoco, sempre vere, sempre rivoluzionarie, mai accomodanti; grazie per i suoi innumerevoli viaggi nei cinque continenti, alla ricerca dell'uomo e soprattutto dell'uomo che soffre; grazie per la sua ricerca appassionata della pace, **ma grazie soprattutto della sua testimonianza silenziosa, della sua sofferenza vissuta con dignità, delle sue limitazioni fisiche accettate serenamente,** del suo voler rimanere sulla croce sino alla fine, con una forza che ha dell'incredibile.

In un mondo che ostenta il successo, la bellezza, la prestanza fisica, negando o nascondendo come poco dignitose la sofferenza, la debolezza e la morte, questo tuo figlio è un'immagine meravigliosa della bellezza interiore, che non teme di essere sminuita da un corpo debole e pieno di acciacchi.

Grazie, Signore, perchè se ora le sue gambe sono malferme, le mani tremolanti e la sua voce è flebile e confusa, la sua persona ha acquistato una potenza, una luce e una grandezza nuove, che sanno parlare al cuore senza bisogno di parole.

E' proprio vero Signore che come dice il salmo 1, l'uomo che confida in Te è come un albero piantato lungo un corso d'acqua, le cui foglie non cadono mai e che nella vecchiaia dà ancora frutto.

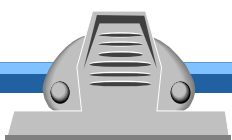
Giovanni Paolo II ne è la prova lampante!

Signore, questo nostro carissimo Papa, ora più che mai solidale con i poveri, gli ammalati, i deboli, è per loro motivo di coraggio, di sostegno e di forza, ma è motivo di incoraggiamento anche per noi, perchè ci aiuta ad accettare l'età che avanza, le malattie e gli imprevisti che possono menomarci e minare la nostra immagine, senza farne una tragedia e senza per questo sentirci meno uomini.

Grazie, Signore, perchè Giovanni Paolo II, attraverso le prove accettate per amore, è diventato come un vetro terso, che lascia trasparire la tua immagine luminosissima e gloriosa di Crocifisso Risorto.

Signore, ora che Egli ha più che mai bisogno di sostegno, tienilo stretto al tuo cuore, donagli gioia, serenità e pace e ricolmalo di ogni benedizione e Maria, a cui Egli si è affidato in modo speciale, sia sempre al suo fianco come madre dolcissima per asciugargli ogni lacrima e sostenerlo fino al Traguardo.

Così sia!

Anna T.

In questo numero

Auguri di cuore! ai "magnifici 4" di S. Giacomo

Grande festa, quest'anno, non solo per i 25 anni del S. Padre, ma anche per i nostri sacerdoti e diaconi di S. Giacomo.

Neanche a farlo apposta, tutti ricordano un anniversario importante: Don Egidio e Don Severino rispettivamente 50 e 30 anni di ordinazione sacerdotale e Carlo e Lodovico 20 e 15 anni di diaconato:

Che cosa rappresentano per noi questi "magnifici 4"?

Per noi, che dopo tanti anni li consideriamo ormai di famiglia, parte dalla nostra vita, e magari ne conosciamo i pregi e i difetti, c'è il rischio di non apprezzarli sufficientemente come autentici **"doni" di Dio**.

I preti: amati e... criticati, sempre sotto tiro, eppure... eppure se non ci fossero bisognerebbe "inventarli". Per fortuna ci ha pensato il Signore nel chiamarli alla sua sequela, perchè ci fossero guida e sostegno nel difficile cammino quotidiano.

A volte ci verrebbe da pensare: "Certo il Signore avrebbe potuto sceglierli fra gli angeli: perfetti, già santi, modelli di virtù e invece... E invece no: anche i preti sono uomini come gli altri, con i caratteri, le mentalità e i modi di fare più diversi, con pregi e difetti come tutti. Eppure il Signore non ha sbagliato a volerli così, perchè sapeva che un angelo non avrebbe potuto capire i nostri sbagli, non avrebbe saputo compatire la nostra fragilità e sarebbe stato per noi un modello inarrivabile.

Ma se Dio li ha scelti e si è fidato di loro, mettendo se stesso nelle loro mani e nel loro cuore, chi siamo noi per ergerci a giudici dei nostri sacerdoti?

Eppure **un sacerdote non è solo un uomo: è una persona grande, speciale**, con una **dignità altissima perchè è un altro Cristo**, che nel suo nome ci offre la Parola, il perdono, l'Eucarestia e tutti i sacramenti che segnano le tappe più importanti della nostra esistenza.

Se non ci fossero i sacerdoti... poveri noi! E come dovremmo apprezzarli ed aiutarli con la nostra preghiera e la nostra vita!

E allora grazie, **grazie** dal profondo del cuore prima di tutto **a te, Signore**, per avere inventato il sacerdozio e per averci dato proprio questi sacerdoti e **grazie a voi, carissimi Don Egidio e Don Severino!**

Siamo consapevoli che le parole dicono poco e possono anche suonare retoriche, ma non è così. Grazie per aver risposto di sì a Gesù che vi chiamava a seguirlo sulla via della croce e grazie per aver accettato di lavorare con noi, spesso duri di cuore e sordi a vostri richiami.

Grazie per il Vangelo che ci avete annunciato, per il Pane di vita che ci avete donato, per i dolori e le amarezze nascoste che avete vissuto e offerto per noi... e scusateci se a volte per cattiveria o per superficialità abbiamo contribuito anche noi a rincarare la dose delle vostre sofferenze.

Gli auguri che vi facciamo non vorremmo rimanessero solo "parole": sarebbero ben poca cosa, come "pula che il vento disperde..."; **vogliamo**

invece **trasformarli in preghiera**, perchè il Signore, che vi ha condotti fin qui, continui ad elargirvi le sue benedizioni e "porti a compimento in voi l'opera sua".

E a voi, carissimi diaconi Carlo e Lodovico, che silenziosamente lavorate e pregate per noi, **un immenso grazie** per la vostra disponibilità e discrezione, per il vostro lavoro nascosto, magari poco apprezzato, magari svolto senza ricevere neppure un "grazie"... ma bello, ricco e grande agli occhi di Dio.

Noi vi pensiamo un po' come S. Giuseppe, l'"uomo giusto" che silenziosamente ha vissuto accanto a Gesù e Maria, sempre attento e disponibile a compiere la volontà del Signore. Come per questo santo, **sia Dio la vostra ricompensa** e la vostra soddisfazione più grande sia la gioia di poter lavorare instancabilmente per il suo Regno.

Siete nel nostro cuore e nella nostra preghiera...

Carissimi "magnifici 4", vi vogliamo bene!

Auguri di cuore da tutti noi!

La vostra comunità

1953 – 1 luglio – 2003

50 anni di vita sacerdotale con don Bosco

Un sacerdote che racconta i suoi 50 anni di sacerdozio alla gente non può non ricordare persone, date e luoghi che sono ormai lontani nel tempo e nella storia. Se poi si tratta di un religioso, che ha fatto tutta una trafila diversa dai preti diocesani, la cosa può interessare ancora di meno…
Ma siccome siamo una grande famiglia e voi mi avete chiesto che io "mi racconti", lo farò come gesto di amicizia e di riconoscenza.

1. Il cammino verso la méta

Era una domenica di luglio: tutto il paese era in festa per la prima messa di don Giovanni, il figlio del "ciagro" (soprannome del sacrestano), il quale, pieno di entusiasmo per le missioni, si rivolge a bruciapelo a me, ragazzino appena uscito dalla quarta elementare della frazione, chiedendomi se mi sarebbe piaciuto andare a Torino a studiare e raggiungere poi lui, che stava per partire missionario in Cina. Non ricordo con precisione cosa risposi; ricordo solo che qualche mese dopo, ho lasciato la mia famiglia, povera e numerosa, per venire in Piemonte.

Venni insieme ad un compagno di scuola, che poi partì davvero per la Cina e vi rimase, finché Mao non cacciò tutti i missionari. Lui con tutti gli altri andò a fondare le opere salesiane nelle Filippine. C'era in quel tempo in Piemonte la cosiddetta "Ispettoria Centrale", composta quasi unicamente da aspirandati (piccoli seminari) missionari, dai quali, alla fine del Ginnasio, partivano ogni anno gruppi numerosi di ragazzi per le varie parti del mondo: là imparavano la lingua del luogo, facevano il Noviziato, gli studi di Filosofia, i tre anni del tirocinio pratico in mezzo ai ragazzi, e dopo i quattro anni di Teologia, trascorsi sul posto o in Italia, erano pronti per lavorare nelle varie Opere di don Bosco, che andavano crescendo. Era stata l'idea genialissima del Beato Filippo Rinaldi, a cui si deve il rapido sviluppo della missioni dell'Oriente e delle Americhe.

Il primo e il più conosciuto di questi aspirandati era l'Istituto Missionario Card. Cagliero di Ivrea: vi fui accolto nel 1939 per gli studi ginnasiali: lì ho maturato la mia scelta, lì ho conosciuto don Bosco reso vivo in alcuni educatori che non ho mai dimenticato per tutta la vita, lì ho incontrato tanti compagni di studio che sono poi partiti per le missioni e hanno compiuto opere straordinarie. Sono stati anni difficili (1939-1943) non solo perché erano anni in cui si pativa la fame, ma anche per lo stile di vita, tipico dei collegi e dei seminari dell'epoca... Tuttavia direi che quell'allenamento alla disciplina e alla rinuncia è stato importante (e lo sarà sempre) per il compito a cui il Signore ci chiamava. In quegli anni di guerra non si poteva partire per le missioni… e fu così che con tutto il nostro gruppo di Ivrea fui destinato a fare il Noviziato (1943-44) a Novi Ligure (un piccolo collegio nuovo in campagna) e l'ultima parte a Borgo San Martino, dove dovemmo sfollare, perché i tedeschi e i soldati della Repubblica di Salò (i fascisti) avevano requisito la casa come ospedale militare.

Ho fatto la prima professione proprio a Borgo San Martino, che fu il primo Collegio fondato da don Bosco dopo l'Oratorio di Valdocco; poi vennero gli studi di Filosofia a Foglizzo Canavese; ricordo con affetto i professori di allora per la loro competenza e per la loro esemplarità. Da noi salesiani ancor oggi si interrompono gli studi dopo il Liceo per il cosiddetto "tirocinio pratico":

continua a pag. 5

continua da pag. 4

sono i primi passi e le prime esperienze tra i ragazzi nella scuola o nell'Oratorio; è un'autentica prova del fuoco, perché aiuta a vedere se uno è capace di stare con i ragazzi e dà il tempo per il necessario discernimento in vista della vita consacrata. Finalmente sono arrivato alla Teologia (1949-1953), che ho fatto all'Istituto di Via Caboto, allora Sede del Pontificio Ateneo Salesiano. Ancor oggi è una Sezione della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana di Roma. Tra i docenti ebbi la fortuna di avere il Servo di Dio don Giuseppe Quadrio, che ha lasciato un ricordo indelebile nella memoria e nella vita di tutti gli studenti che l'hanno conosciuto.

2. I cinquant'anni di vita sacerdotale

Anche questi sono presto raccontati: ho ricevuto l'ordinazione sacerdotale nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 1° luglio 1953 per l'imposizione delle mani dell'indimenticabile Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

Questi cinquant'anni li dividerei un due momenti fondamentali: 12 anni tra i ragazzi, e gli altri (con qualche variante) tra i giovani confratelli studenti di teologia nello Studentato della Crocetta, dove tuttora mi trovo.

Subito dopo l'ordinazione la Provvidenza dispose che venissi mandato proprio all'Istituto Cagliero di Ivrea dove ero stato ragazzo. Ci sono rimasto 12 anni come "consigliere scolastico" (preside, animatore, insegnante, ecc.): facevo scuola di Lettere al Ginnasio, davo lezioni di inglese ai primi corsi (durante le vacanze della teologia ero andato in Inghilterra ad imparare la lingua)...

Sono stati gli anni più belli della mia vita, gli anni dell'entusiasmo di stare in mezzo ai giovani, corrisposto – devo dirlo – dal loro affetto e dalla loro amicizia. Ancora ultimamente, incontrandoli nelle diverse case di Terrasanta e del Medio Oriente, mi esprimevano la nostalgia di quegli anni con il cuore pieno di riconoscenza.

Dopo una parentesi di due anni a Roma come prete studente all'Accademia Alfonsiana per lo studio della Teologia Morale, sono arrivato alla Crocetta, prima come Catechista (animatore liturgico, diremmo oggi) e insegnante di Morale; e poi, pur continuando l'insegnamento, come Direttore di tutta l'Opera Salesiana.

Terminato il mio mandato mi sono spostato all'Editrice di Leumann per quattro anni: fu in questo tempo che ho cominciato ad andare in Terrasanta, nel Centro teologico di Cremisan presso Betlemme. Nel 1984 ho avuto la fortuna di partecipare come Delegato dell'Ispettoria al Capitolo Generale che si teneva in Roma e che aveva il compito di aggiornare le Costituzioni di don Bosco, secondo quanto richiesto dal Concilio e dal nuovo codice di Diritto Canonico. Furono anni di grazia e di esperienze indimenticabili, che non avrei mai pensato di vivere in prima persona. Dopo questo breve periodo, l'obbedienza mi rimandò alla Crocetta come Preside della Facoltà e insegnante di Morale.

C'era però ancora un'esperienza pastorale che mi mancava davvero: quella parrocchiale. Nel 1983 il carissimo don Lio, Parroco di san Cassiano (anche lui ha celebrato quest'anno il giubileo sacerdotale) chiese ai Salesiani di Leumann un sacerdote per le Messe domenicali: fu così che io arrivai a San Giacomo, fin dal primo giorno della consacrazione della Chiesa fatta dal card. Anastasio Ballestrero il 30 gennaio 1983. Questo fatto lo considero una vera grazia del Signore, grazia che dura da vent'anni, nonostante le mie lunghe assenze per andare in

continua a pag. 6

20 anni di diaconato

Fra pochissimi mesi 35 anni di matrimonio e fra pochi giorni 20 anni di ordinazione diaconale. Devo fare uno sforzo mentale per credere che tutti questi anni sono veramente passati, ma è proprio vero.

Passando in rassegna questo lungo periodo, quanti ricordi vengono alla mente: dall'arrivo a Torino come emigrante, al lavoro in Fiat, al matrimonio, alla nascita dei due figli e alla sistemazione definitiva (dopo vari spostamenti di alloggio per motivi di lavoro) qui a Grugliasco.

A quel punto vedevo svolgersi la mia vita tra famiglia, lavoro e vita comunitaria, come tanti fedeli. E' proprio in questa normalità di vita finalmente raggiunta che arriva un invito che scombussolerà la mia vita: fra sei mesi circa inizia la scuola per prepararti, se Dio vorrà, ad essere diacono permanente.

Da quell'invito sono passati circa 24 anni, quasi un quarto di secolo durante i quali il Signore ha lavorato assiduamente al progetto che aveva su di me. Ora sento il dovere di dire un'infinità di grazie.

Il primo grazie va al Signore, che ha avuto una costanza incredibile nell'aiutarmi in tutti questi anni con tante carezze, ma anche con tante botte in testa.

Il secondo grazie va alla mia famiglia, ai miei figli che mi hanno compreso e permesso di dedicarmi agli altri e in particolare a mia moglie Angela, che con tanta discrezione, rimanendo sempre in penombra, mi ha sostenuto e accompagnato.

Infine un grazie a tutte le persone che mi hanno voluto bene e aiutato in questo cammino, dai vescovi che si sono succeduti alla guida della nostra diocesi, ai sacerdoti e a tutti gli amici che hanno avuto tanta pazienza nei miei riguardi.

Di tutto questo, ancora un grazie al Signore che, nonostante i miei limiti, si è voluto fidare di me.

Diacono Carlo

continua da pag. 5

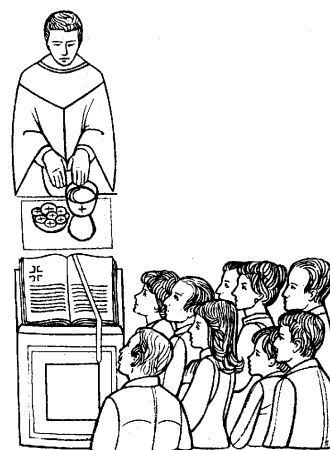
Terrasanta o in Ospedale.

Don Severino ha sempre avuto pazienza con me e non mi ha ancora licenziato.

Io lo ringrazio, soprattutto per la sua testimonianza di fede e di lavoro pastorale e… anche per la sua amicizia. Vi confesso che questa possibilità di venire a San Giacomo è stata sempre un formidabile aiuto e un grande stimolo per la mia vita sacerdotale; la gente con cui si viene a contatto esige, chiede, dona e ridona al centuplo ciò che riceve; e io ho avuto davvero cento volte di più di quanto ho dato e sono grato per sempre a voi e al Signore per questo dono prezioso.

Aiutatemi a ringraziare il Signore perché sono convinto che è stato Lui a prendere questa iniziativa su di me; sono convinto che è stato Lui per primo a pensare per me una strada che da solo non sarei mai arrivato a pensare.

Ora che gli anni avanzano e i limiti di ogni genere si fanno sentire non posso fare più molto per voi, ma posso ogni giorno invocare il Signore "perché vi benedica tutti e vi protegga; faccia splendere il suo volto su di voi e vi dia pace".

Don Egidio

Perrero 2003

Il 7 luglio 2003 alle ore 8.30 (del mattino) ha avuto inizio il campo estivo dei gruppi 4F (Sonia e Alessandro) e Antiruggine (Elena e Luciano). Abbiamo raggiunto la tanto attesa meta in macchina, accompagnati da alcuni volenterosi genitori.

Durante la settimana, con l'aiuto di Don Severino che ha tenuto le riunioni, abbiamo affrontato diversi temi, tra cui: "quello che sei è importante ed è per tutti", "la comunicazione all'interno del gruppo", "lo stemma della mia vita", "la legge di Gesù è l'amore", "tutti insostituibili" e "la mia visione della vita".

Durante gli incontri, Don Severino ha sottolineato alcune cose molto importanti: siamo tutti utili e nessuno è insostituibile, quello che faccio io non può farlo un altro e dobbiamo mettere a disposizione degli altri le nostre capacità e non tenerle solo per noi o solo per pochi. Una frase che ci ha colpiti particolarmente è stata: "Se tu non bruci d'amore, molti moriranno di freddo per causa tua!".

Tra giovedì e venerdì ci ha raggiunto il gruppo H_2O (Debora e Filippo) con il quale abbiamo trascorso gli ultimi giorni di campo. Durante i nostri sette giorni a Perrero, non ci sono solo state riunioni, ma anche tanti momenti per giocare e conoscerci meglio.

Un giorno particolarmente divertente e faticoso è stato quello dedicato alla bella gita in montagna, dove abbiamo ammirato, camminando a piedi, le bellezze della natura per 18 km (andata e ritorno).

Un altro giorno da ricordare per la fatica ed il divertimento è stato il venerdì, quando sono saliti a Perrero i ragazzini dell'oratorio estivo per la consueta conclusione. Abbiamo giocato con loro e assistito alla recita sulla storia di Pinocchio, preparata durante le quattro settimane di oratorio. Anche se tutta la settimana è stata bella, non sono mancati dei piccoli momenti di litigio, ma alla fine tutto si è risolto.

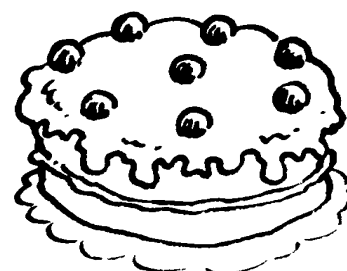
Sabato sera abbiamo concluso con il tanto famoso e aspettato falò, nel quale abbiamo letto il brano delle beatitudini, fatto alcuni giochi, ascoltato una storiella e discusso, a ruota libera, su quello che avevamo fatto in questa settimana, con tanto di ringraziamenti e scuse varie e cercando di non prendere impegni che difficilmente saremmo riusciti a mantenere.

Al termine del campo abbiamo posto le basi per il nuovo anno, dicendo che da questo campo doveva nascere un nuovo gruppo pronto ad impegnarsi maggiormente durante l'anno.

Sonia P.

TANTI AUGURI A…

Anche quest'anno la redazione de "Il Campanile" vuole fare gli auguri di buon compleanno ai ragazzi dei gruppi giovanili.
Tanti auguri a:

- Roberto Giacobbe (5/11);
- Sonia Pagano (5/11);
- Desiree Marangon (8/11);
- Carmen Ranucci (8/11);
- Angelo Aceto (8/11);
- Irene Chiosso (8/11);
- Francesco Baldin (15/11);
- Alessia Rosso (16/11);
- Carmen Chiarelli (23/11);
- Federica Marangon (23/11);
- Annamaria Pandiscia (23/11);
- Nicola Recchia (23/11);
- Vincenzo Rosideo (26/11);
- Claudia Milani (27/11);
- Michela Todeschi (27/11);
- Roberta Andraini (30/11).

Olimpiadi a Grugliasco

Eh sì, anche Grugliasco sarà teatro di importanti eventi olimpici nel 2006. Come saprete, Villa Claretta è stata scelta come "villaggio dei media", cioè di tutti coloro che da tutto il mondo verranno in Italia per raccontare l'evento via etere.

Naturalmente però tutti questi giornalisti, inviati e tecnici non impiegheranno tutto il tempo a seguire le gare o ad intervistare i protagonisti, avranno certamente la necessità di distrarsi tra le numerose possibilità offerte dalla nostra città. Per cominciare i nostri ospiti potranno dilettarsi in una gara di slalom (tanto per restare in tema di sport alpini) ma questa volta automobilistico in Via Don Caustico. La via, come molti avranno notato, dopo i recenti lavori che hanno portato i rialzi pedonali, continua a non avere una linea di mezzeria, né linee per i parcheggi; ne deriva un interessante percorso ondulatorio e sussultorio tra mezzi parcheggiati in modo molto fantasioso. In piazza Primo Maggio i partecipanti allo slalom noleggeranno un fuoristrada e scenderanno verso piazza Papa Giovanni cercando di evitare scontri frontali e insidie varie in corrispondenza di bar e negozi, avendo cura poi di fermarsi in prossimità della rotonda finale dove verrà preso il tempo finale della prova dai vigili di Grugliasco che, in mancanza di altre occupazioni, fungeranno da cronometristi.

Un'altra notevole attrattiva per gli amici che da ogni dove avranno la fortuna di trovarsi nella nostra città sarà il campo da golf allestito nella piazzetta di fronte alla Parrocchia di San Giacomo. Nel parcheggio dove ora barbaramente automobili e furgoni vengono parcheggiati in modo del tutto casual, visto che le righe sono solo un retaggio del passato, verrà predisposto uno straordinario percorso di diciotto buche degno del circuito Professional Golf Association.

Per la verità attualmente di buche ne abbiamo annotate solo tredici, ma confidiamo che gli agenti atmosferici e la studiata noncuranza dell'amministrazione Comunale faccia il resto. Si ipotizza di far comunque terminare il percorso golfistico nel passaggio pedonale del retro della Chiesa stessa dove, oltre ad un ostacolo naturale simile ad un piccolo cratere, sono presenti altre asperità impegnative e suggestive per i concorrenti.

Mentre scriviamo siamo in grado di poter anticipare soltanto alcune delle splendide attrattive che caratterizzeranno il periodo olimpico e fra le ipotesi che circolano possiamo citare ancora il "CIDIU Challenge". Si tratta di una specialità ancora in fase di sperimentazione: in pratica si chiederà ai partecipanti di sfidare i grugliaschesi residenti nell'indovinare quanti giorni passano da quando un bidone della plastica o di altri rifiuti differenziati viene riempito a quando viene svuotato e quindi reso di nuovo utile ai cittadini.

Ma c'è di più: la sfida continua perché se due o più concorrenti indovineranno il numero dei giorni sarà aggiunta una ulteriore prova di abilità: calcolare nel frattempo quale sarà il volume dei rifiuti differenziabili che per mancanza di spazio saranno collocati nei bidoni tradizionali.

Siamo chiaramente consapevoli che Grugliasco non potrà competere con altre località più suggestive e paesaggisticamente superiori, quel che è certo però è che chiunque verrà nella nostra città potrà raccontare al mondo non solo le gesta di discesisti e pattinatori, ma anche di interessanti ed originali divertimenti... perché non di sole Olimpiadi e Università vive Grugliasco...

Pierino

Il primato della coscienza

Si sa che la Bibbia non esaurisce tutto ciò che Dio dice e fa sulla terra nel corso della storia, però la scrittura resta un punto di riferimento e di confronto fondamentale per trovare una chiave di lettura nel valutare i nostri tempi.

Così è giusto e sacrosanto cercare con umiltà e libertà in queste pagine antiche e misteriose per trovare una luce, un criterio di discernimento.

Personalmente mi ha sempre fatto impressione ed emozione il caso del centurione Cornelio, che Dio ha trovato degno dei suoi doni e lo ha chiamato far parte della chiesa, anche se anagraficamente batteva tutta un'altra strada. A riprova che lui sa trovare i suoi servitori in ogni parte del mondo e che la sua liberalità non è legata ai nostri schemi.

Il libro degli Atti degli Apostoli, parlando di questo "pagano", lo definisce "pieno di religione e di timor di Dio tanto lui quanto la sua famiglia" ed aggiunge che "fceva molta carità alla gente ed era sempre intento alla preghiera" (Atti 10, 20 e segg.).

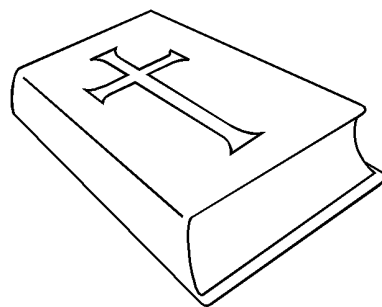
Una persona buona e completa, un uomo di pietà e di carità, che riusciva ad unire in armonia l'amore per Dio e per il prossimo e dunque viveva la sostanza stessa della legge. Un uomo la cui dottrina, idea religiosa e "ortodossia" vacillava da ogni parte, ma la cui vita era giusta e santa.

E la vita vale più della dottrina, come vale più ciò che è dentro una bottiglia che ciò che è scritto fuori, sull'etichetta.

Gesù, al dottore della legge che gli risponde bene, dice: «Fa'così e vivrai» (Luca 10, 28). «Fa'», non «credi». Perchè Dio guarda la coscienza dell'uomo prima del suo certificato di battesimo o di cresima e sta più attento al modo in cui si comporta nella vita pratica che non a tutte le professioni di fede che fa a messa.

La gente stessa, quella libera e sana, non sta attenta a ciò che un cristiano dice in chiesa o nei libri di teologia e di catechismo che ha nella biblioteca, ma al modo in cui si comporta con i suoi familiari, sul lavoro, nei rapporti col prossimo. Non fa il conto delle praticole che prende o dei rosari che sgrana in un anno, ma dalla comunione e delle relazioni che riesce ad "imbastire" nella sua vita.

In questo senso è illuminante ciò che riconosce Pietro: «Mi sto proprio convincendo che il Signore non fa preferenze con nessuno e che in ogni parte del mondo gli è caro chi lo teme e pratica la giustizia» (Atti 10, 34-35). E' il regno di Dio trasversale e universale.

In un tempo in cui anche le religioni cercano di mettere sempre più confini e spartiacque ideologici e di appartenenza, convinte di

possedere la verità se non addirittura il monopolio di Dio, è fondamentale ribadire che Dio non conosce confini e aggregazioni, per il fatto che la sua paternità si estende su tutti gli uomini e il suo spirito opera nel segreto delle coscienze più che nei grovigli delle strutture.

Ultimamente anche il magistero ecclesiale ha emesso documenti pesati e pesanti, là dove dà giudizi negativi su altre aggregazioni religiose e precisa le condizioni per essere cattolici. Dobbiamo prenderne atto col rispetto che meritano, sapendo però che il primato rsta sempre quello della coscienza.

Più che andare a fare esami di ortodossia o a mettere timbri di legittimazione, la chiesa deve cercare con curiosità e brama le perle che Dio ha nascosto nel mondo e nel cuore degli uomini.

E' bello che il nome delle persone sia segnato sui libri canonici, ma più importante è che sia scritto anche in quello dei servitori del Signore.

Giovanni B.

Tutti in campo

Tutti in campo, questo è stato il tema per la riflessione che don Severino ha fatto al ritiro per adulti a settembre. Mi è rimasta dentro una frase che ora cerco di donare e spero di vivere con la grazia del Signore.

Il Signore ci ha chiamati nella sua vigna e noi dobbiamo produrre da importo e da esporto.

Da **importo**, come il tralcio, per produrre frutta deve essere in vitale comunione con la vite, e Gesù dice: «Io sono la vite, voi i tralci, chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto, perchè senza di me non potete far nulla». Noi per mezzo della Chiesa, rimaniamo in Lui. La Chiesa stessa dunque è la vigna. evangelica. In essa siamo chiamati a rivivere la comunione stessa di Dio e a manifestarlo e comunicarlo a tutti i fratelli.

Qui viene in evidenza l'**esporto**, e lo strumento è la parrocchia. Come ogni famiglia, così anche nella comunità cristiana tutti abbiamo un compito da svolgere.

Ciascuno ha da Dio unavocazione, ciascuno ha ricevuto un dono particolare. Tutti possiamo dare qualcosa, e tutti abbiamo qualcosa da ricevere dagli altri, tutti possiamo portare il nostro contributo, e con l'aiuto di Dio, potremo impegnati lavorare insieme per l'unità pastorale, attraverso le iniziative che ci verranno proposte, perchè la parrocchia è dentro e anche fuori.

Comunità è comunicare, annunciare, e il Papa ci dice: «Far vedere Gesù è urgente». Anche a noi Lui ci dice: «Se vuoi, vieni e seguimi» (Mt 19, 21):

L'augurio che faccio a me e a voi è che possiamo come l'apostolo Filippo che troviamo nella parabola di Gv 1, 43, dire a chi ci chiede il perchè del nostro seguirlo: «Vieni e vedi!»

Anna M.

Agenda Parrocchiale

- **31/10 Solennità di Tutti i Santi** ore 18 S. Messa
- **01/11** SS. Messe ore 8,30-10-11,15 e ore 18
- **02/11 Commemorazione di tutti i fedeli defunti**
  SS. Messe ore 8,30-10-11,15
  ore 15 al cimitero di Grugliasco preghiamo per i nostri defunti
- **07/11** Incontro **Catechesi Adulti**: Preghiamo-Cantiamo
- **09/11** ore 11,15 **Mandato Animatori**
  ore 15 **Festa dei Gruppi Giovanili**
- **10/11** ore 21 **Incontro Catechesi Adulti**
- **17/11** ore 21 **Incontro Catechesi Adulti**
- **23/11** ore 11,15 Festa degli **Anniversari di Matrimonio**
  ore 15,30 **Festa in salone attorno agli sposi**
- **24/11** Incontro **Catechesi Adulti**
- **30/11 Ritiro dei Gruppi Giovanili**

Ricordiamo i defunti:

Raimondi Carmelo
Rotondo Michelina
Maruccia Luciano
Di Bona Antonia
Tomaselli Elisa
Bomavita Domenica

Ha ricevuto il Battesimo

Sanfilippo Marco
Botindari Elisa
Peris Greta
Liotino Giorgia
Peruzzini Martina
Gatti Martina
Mattia Luigi-Andrea
Palazzolo Gabriele
Pozzati Alessia

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

Anno 12 - Numero 8 - Novembre 2003

AVVENTO ..! ..?

Nel calendario della chiesa il tempo che va dal 30 novembre al 24 dicembre 2003 è chiamato Avvento. Quattro settimane di preparazione al Natale... di Gesù (=NATALE).

Avvento viene **dal latino "ADVENTUS": venuta, arrivo...**

Il tempo di avvento ha un duplice carattere: è tempo di preparazione alla grande festa (=solennità) del Natale che vuole ricordare la prima venuta del Figlio di Dio (=Gesù) tra gli uomini ed è anche tempo in cui i cristiani si preparano alla seconda venuta di Gesù alla fine dei tempi e nel presente invocano la continua venuta di Cristo nella sua Chiesa.

Per questi due motivi l'Avvento è **tempo di "Rifornimento spirituale"** nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Gli atteggiamenti interiori che ci preparano meglio a questa venuta si possono così esprimere:

- **Essere vigili nella fede, nella preghiera,** in una apertura attenta e disponibile **per riconoscere i "segni" della venuta del Signore** in tutte le circostanze e i momenti della vita.
- **Camminare sulla via tracciata da Dio con Gesù...** lasciando le ambiguità... convertirsi per seguire Gesù verso il regno di Dio.
- **testimoniare la gioia che ci porta a Gesù Salvatore con l'amore verso gli altri,** con l'apertura a tutte le iniziative di bene, con le quali già sulla Terra si costruisce il regno di Dio.
- **Mantenere un cuore povero e libero** (o vuoto di sè) **ad imitazione di Giuseppe, Maria, Giovanni Battista** e degli altri poveri, i quali proprio per questo hanno saputo riconoscere in Gesù il Figlio di Dio venuto a salvare gli uomini.
- **Partecipare all'Eucarestia** in questo tempo di Avvento **significa accogliere** e riconoscere **il Signore Gesù che continuamente viene in mezzo a noi** e seguirlo sulle vie che conducono al Padre...

Avvento sì! Avvento no!

Siamo di fronte ad una **scelta importante:** possiamo continuare a vivere, a mangiare e a dormire come se Gesù non fosse mai venuto, ma possiamo vivere con gli occhi aperti, attenti al passaggio del Signore nei fatti e nelle persone che ci stanno accanto.

A noi scegliere!

Don Severino

Vegliate e pregate in ogni momento

Iª Domenica di AVVENTO

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».
State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

(Lc 21, 25-28, 34-36)

"…state bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezza e affanni della vita…"

La parola Avvento mi sembra che abbia come sinonimo la parola scuola. Dobbiamo prepararci, dobbiamo vivere un'attesa non passiva, ma attiva, per incontrare di persona il Salvatore.

Perciò quello che ci sta davanti è veramente un periodo scolastico importante.

Del brano di Vangelo di questa prima domenica di avvento ho voluto mettere in evidenza una frase,

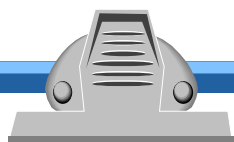
perché a mio parere sta alla base del nostro "studio", in quanto non dobbiamo prendere i comandamenti e la morale come una specie di costrizione o di schiavitù.

Affinché sia più comprensibile, la voglio spiegare con questa storiellina.

Un aquilone volava molto alto nel cielo. Un uccello in volo, incuriosito, lo raggiunse e quando vide che era legato con un filo si impietosì. "Poverino - pensò – restare legato alla terra!" E rapido con il becco spezzò il filo che lo teneva legato. Ma subito l'aquilone parve impazzire e sbattuto dal vento sbandava in tutte le direzioni e la carta leggera di cui era fatto si strappava in più punti. Una sferzata di vento, infine, lo scaraventò a terra.

L'uccello sgomento e tremante atterrò vicino a lui. "E' terribile! Cos'è successo?" esclamò "Io pensavo di liberarti!" Rispose l'aquilone ormai a pezzi: "Succederebbe la stessa cosa anche a te se qualcuno tagliasse il filo sottile che ti tiene legato al cielo, come io ero legato alla terra. Non era un legame di schiavitù o di morte, ma di libertà e di vita".

L'augurio che faccio a me, a tutta la comunità di S. Giacomo per questo periodo di Avvento è quello di rinforzare sempre più questo filo che ci tiene legati al cielo.

Diacono Carlo

In questo numero

Il Papa e i muratori

«*Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo… …Cristo sa ciò che è dentro l'uomo. Solo lui lo sa*».

Queste le parole pronunciate dal nuovo Papa nella sua prima celebrazione il 22 ottobre 1978. E le sue mani alzavano con forza e convincimento la Croce di Cristo davanti alla gente che lo acclamava.

Da allora fino ad oggi, per 25 anni, il Papa non ha mai tralasciato di portare quella croce per le strade del mondo. L'ha piantata dappertutto, dove è riconosciuta e dove la osteggiano. Senza paura e senza boria. In oltre 100 viaggi apostolici per il mondo.

E ciò che più meraviglia è il risultato di quei viaggi: dopo la visita del Papa, anche le condizioni sociali e politiche di quei Paesi cambiavano. Basta ricordarsi del Cile di Pinochet. Quel dittatore cercò di strumentalizzare la presenza del Papa. Lo presentò con infamia, provocando un brivido d'orrore in noi tutti. Eppure, andato via il Papa, anche quell'assassino lasciò il potere.

Questo Papa non ha avuto paura di nessuno, né dei generali di destra né di quelli di sinistra. Se è caduto il muro di Berlino e la dittatura comunista, è anche e soprattutto per grazia di Giovanni Paolo II . Un uomo e un cristiano che aveva provato sulla propria pelle la tragedia dell'uomo calpestato nei suoi diritti più elementari. Un uomo e un cristiano che aveva vissuto gli affetti e la fatica, il gusto ed il rischio di vivere, il lavoro e la cultura. Un uomo e un cristiano che non ha avuto paura di mettersi contro i grandi del mondo. L'ultima volta, contro la guerra in Iraq. Senza paura, non importa se da solo.

Nella sua vita non ha mai cercato o sollecitato il consenso, ma l'unica sua preoccupazione è di ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini.

Nel 1992 mi trovavo a Udine

allo stadio Friuli in occasione della sua indimenticata visita . Lì abbiamo conosciuto la sua forza e anche la meraviglia di tanti non credenti, non cattolici e non cristiani . Davanti a quell'uomo, con quel viso brillante di fede, nessuno poteva e può rimanere indifferente.

Per questo adesso esiste una sola parola per battezzarlo: un testimone. Un testimone, Papa Wojtila, che non ha mancato alcuna occasione per manifestare il suo amore e il suo rispetto per tutti i popoli, per tutte le culture, tradizioni e lingue.

Un assaggio di questa premura l'hanno avuta anche i friulani, non solo quando ha parlato in friulano, ma anche quando ha detto alle famiglie: «Famiglie friulane non abbiate paura di essere cristiane ! Anzi, dovete essere orgogliose delle vostre radici religiose. State salde nella fede che avete ereditato dai vostri avi e che sta alle fondamenta dei valori tipici del Friuli: la passione per la casa, l'educazione dei figli, il tenere da conto gli anziani, la voglia di lavorare, l'amore per la vostra terra, per la cultura, per le tradizioni e per la vostra lingua». E proprio qui ha aggiunto in friulano: «Se il Signor nol tire su la cjase, a lavorin dibant i muradors» (Se il Signore non edifica la casa, lavorano per nulla i muratori).

Ed è grazie a lui, se anche il popolo friulano adesso può godere della Parola di Dio nella sua lingua. E' stato proprio lui personalmente che ha indirizzato alla Congregazione del Culto la disposizione di approvare il Lezionario in friulano, come è stato fatto.

Un grande testimone questo Papa, quello che serviva nei nostri tempi, in cui troppi sono i muratori del niente. Un testimone per chi crede e anche per chi crede di non credere . Un cristiano che ha sperato e spera anche contro ogni speranza.

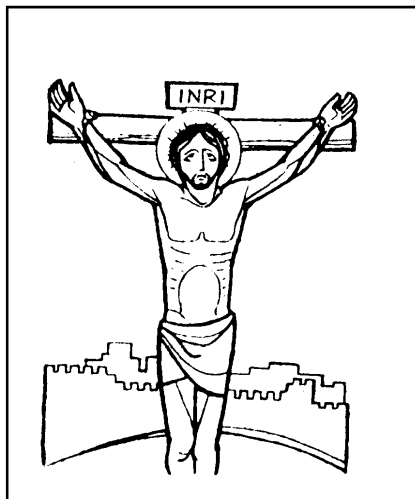
Giovanni B.

Il crocifisso di Ofena

A nome de “IL CAMPANILE” mi è stata rivolta questa domanda: *“Le polemiche suscitate dalla decisione di un giudice di far togliere il crocifisso dalle scuole ha avuto come protagonisti molti “illustri commentatori”. Ma quando qualcuno di questi afferma che il crocifisso non si deve toccare perché rappresenta una “tradizione italiana”, mi viene da pensare che si usano gli stessi termini anche per la pizza e per gli spaghetti... Sarebbe allora meno banale staccare il crocifisso dal muro e portare il Risorto ai fratelli... Siamo ormai una minoranza, consolaci!*

Paolo

Sono davvero intervenuti tanti: uomini di chiesa e della politica, credenti e non credenti, senza parlare della TV che ci ha frastornato le orecchie per una settimana.

Per dirvi qualcosa di serio mi ispiro nientemeno che ad un editoriale della Stampa (a firma di Barbara Spinelli, notoriamente laica) e ad un’intervista a Ernesto Olivero, che tutti conosciamo. Non mi soffermo sulla banalissima trovata che il crocifisso rappresenti una “tradizione italiana”... come la pizza e gli spaghetti... La questione va molto al di là della provocazione dell’integralismo islamico di Adel Smith e ha costretto un po’ tutti a ripensare il fatto storico-culturale del cristianesimo e il significato religioso del crocefisso.

“Ci sono offese ai simboli di una fede che possono aprire gli occhi, quando questi non vedono e che possono indurre a pensare più intensamente l’identità e la storia d’Europa, quando il pensiero attorno a quel che siamo si sfilaccia come stoffa lisa dall’ignoranza o dall’oblio”....

Il fatto accaduto a Ofena, tutto sommato, ci obbliga a ripensare alcune cose importanti. “Ci impone, ad esempio, di verificare con puntigliosa umiltà la profondità delle nostre convinzioni, l’autenticità e la veridicità della nostra moralità.”. “Questi usi e costumi, sedimentati nei secoli, li diamo per scontati o sono stoffa del nostro essere vivi, del nostro essere un popolo che non usa il crocefisso per accampare diritti ma per segnalare una propria responsabilità? Lo scandalo di Gesù crocefisso è qualcosa che fa ancora pensare oppure è un oggetto che ha perso il suo significato trascendente, trasformandosi in feticcio o in un ornamento da mettere al collo?”.

Adel Smith voleva che il crocifisso fosse tolto dalla scuola frequentata dai propri figli, ma forse il vero scandalo era avvenuto già prima del suo ricorso al giudice: forse la croce era già stata tolta dal cuore dei cristiani stessi, e di essa non era restata che un’apparenza: due assi di legno e un’immagine di uomo crocefisso”.

Questo episodio doveva succedere per ricordarci alcune verità molto importanti in questo momento storico che stiamo vivendo. La prima riguarda il dibattito sulla Costituzione d’Europa e la seconda riguarda il vero significato di uno Stato laico. Non deve stupire che sia divenuto così vitale, per molti che hanno a cuore una più chiara definizione di quel che siamo, iscrivere nella Costituzione d’Europa le sue più vere radici. Un grande europeo di origine mussulmana lo ha detto in questi giorni con parole semplici: “L’Europa è debitrice verso il cristianesimo (...); come accogliere l’altro, se si nega se stessi? come saldare un patto tra le comunità se l’Europa rifiuta di riconoscersi? L’incontro è possibile solo se si è consapevoli delle proprie radici” (*La Repubblica*, 29-9-2003).

La seconda riguarda la “laicità” dello Stato: non si deve dimenticare che Gesù ha detto: “Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di

continua a pag. 5

12 novembre

Come un boato è arrivata l'ennesima notizia di una strage di soldati in missione umanitaria di pace in Iraq.

Quanto dolore verso questi uomini che servendo il paese con gioia ed onore si sono trovati davanti un nemico senza alcuna pietà!

La televisione e la stampa sono entrate nelle nostre case cercando di far luce sui perché di tanta violenza contro persone che lottano contro tutti i tipi di violenza. Una giornalista mi ha stupita con una domanda fatta ad un comandante dei carabinieri in cui gli chiedeva se era giusto morire per l'Iraq.

Ma io mi chiedo se ci sia un paese per cui sia giusto morire, per la sola colpa di essere soldati o semplici uomini che svolgono il proprio lavoro servendo il paese.

Il nostro presidente della repubblica, parlando in tv, ha detto che sono uomini caduti da eroi. Ed è per tutti gli uomini, soldati e civili, caduti per mano di terroristi che vogliamo pregare il Signore, perché faccia sentire viva la sua presenza nelle famiglie colpite da questo grande dolore.

E voi, angeli della pace, ora che siete nella casa del Padre, sostenete con le vostre preghiere chi continuerà il vostro lavoro. Perché la vostra morte non sia inutile bisogna continuare a lottare per sconfiggere il nemico e l'ignoranza umana.

Elisa Z.

continua da pag. 4

Dio", e non si deve ignorare il punto centrale della fede cristiana, e cioè che il Cristo vivente, crocifisso e risorto fissa per sempre una separazione fra regno della terra e regno del cielo. Questa separazione non è ancora stata raggiunta nella religione ebraica e non lo è nemmeno nella religione islamica. Noi crediamo invece che essa sia l'autentico fondamento dell'Europa.

Il Papa è un tenace assertore del riferimento alle radici religiose ebraico-cristiane dell'Europa, perché non si può negare che "l'Europa sia nata dall'incontro di diverse culture con il messaggio cristiano". Questa Europa non respinge la laicità dello Stato; anzi l'afferma, perché il cristianesimo la giudica ormai necessaria e legittima.

"Un simile riferimento – dice Giovanni Paolo II – non toglierà nulla alla giusta laicità delle strutture politiche, ma al contrario aiuterà a preservare il continente Europeo dal duplice rischio del laicismo ideologico da una parte e dell'integralismo settario dall'altra" (*Angelus*, 16.02.2003).

Credo che sia umiliante il fatto che in Italia si faccia tanto baccano per problemi che in Europa sono stati risolti alla fine del secolo XVIII. Allora, qual'è la conclusione? Crocifisso sì o no nelle aule scolastiche?

Ernesto Olivero in una intervista risponde: "sì per i cristiani; sì, in base al principio della reciprocità, nel segno della pace, della giustizia, dello sviluppo e del perdono".

Sono stato tante volte a Betlemme e al Cairo, ma non mi sono mai sognato di chiedere di far tacere il "muezzin", perché disturba di giorno e di notte.

Il crocifisso, per noi cristiani, dovrebbe portare al rispetto per coloro che nei secoli hanno dato e ancor oggi danno la vita per il simbolo, per il Figlio di Dio, che secondo la nostra religione, è morto e risorto per amore.

don Egidio

Recuperiamo la nostra anima!

Nell'ultima riunione animatori Don Severino ha introdotto l'argomento della serata ponendoci di fronte alla seguente frase: "A che giova all'uomo guadagnare il mondo, se poi perde la propria anima?".

La frase era firmata Gesù. Don Severino ci ha invitati a una non facile, profonda e impegnativa riflessione.

Il rischio della società moderna, infatti, è il dilagare sempre più del conformismo. Ogni persona tende a essere la fotocopia sbiadita di un'altra, di un modello che la televisione o le riviste più famose ci indicano come vincente. Può sembrare normale tutto questo in un mondo in cui il motto sembra essere sempre più: "Più hai, più sei!". Sembrerebbe il trionfo della libertà, ma in realtà è l'aumento delle schiavitù: i soldi, la bellezza, il sesso, il potere.

C'è spazio per tutto nella nostra vita, ma si rischia di perdere d'occhio se stessi, di snaturarsi alla ricerca di un qualcosa che non ci appartiene.

Il primo grande rischio è il relativismo, che stacca ogni comportamento dal riferimento ai valori immutabili; il secondo è l'irrigidimento su alcune posizioni, che rende intransigenti ed incapaci di confrontarsi con la realtà. In ogni uomo è radicato il desiderio profondo e innato della felicità, ma molte persone la cercano partendo da presupposti sbagliati, in quanto si assolutizzano cose futili e si dà poca importanza ad arricchire la parte più importante e più recondita del nostro essere, la nostra anima.

Gesù è venuto tra di noi per farci riscoprire noi stessi, per farci recuperare dei valori importanti, ma soprattutto per sostituire alla cultura dell'egoismo quella dell'amore. Gesù deve divenire la nostra bussola, la nostra stella polare perché la nostra vita diventi più equilibrata e meno sbilanciata. E soprattutto i giovani dovrebbero cercare in Lui il Modello e il Maestro che li liberi dai disagi interiori che la società contemporanea produce, aumentando notevolmente i rischi di fallimento.

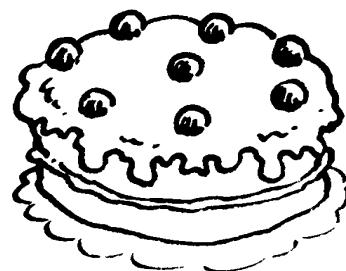
Se Gesù diventa il pilastro della nostra vita potremo sicuramente edificare una costruzione solida e una società migliore.

Tra un mese sarà Natale: riscopriamone il valore autentico e soprattutto recuperiamo la nostra anima.

Giuseppe L.

TANTI AUGURI A…

Questo mese la redazione de "Il Campanile" vuole fare gli auguri di buon compleanno a:

- Francesco La Rosa (3/12)
- Beppe Pace (10/12)
- Marzia Macrì (11/12)
- Luciano Lopedote (21/12))
- Alessia Caltabellotta (23/12)
- Marianna Rindone (24/12)
- Giusy Inssinga (28/12)
- Alessio Ruggeri (31/12)
- Daniele Forlati (31/12)
- Silvia Pirone (31/12)

Natale sicuro

E' iniziato l'avvento, il tempo di preparazione al Natale cristiano.

Ed è iniziato anche il gran daffare delle botteghe, per l'occasione del Natale pagano. Avvento: per la religione cristiana un tempo da vivere religiosamente in attesa di Gesù che viene. Per i commercianti un tempo per far soldi. Per i cristiani un tempo di grande speranza. Anche per i bottegai un tempo di speranza: di grandi affari, di "palanche". Avvento: per la chiesa un tempo di attesa della salvezza eterna. Anche per gli altri è un tempo di attenzione, ma nei confronti dei ladri. Infatti, proprio in questo periodo, i commercianti tendono ad assicurarsi contro le ruberie mettendo telecamere dappertutto e "vigilantes" ad ogni angolo più insidioso: "a protezione del patrimonio delle imprese e delle persone", dicono.

Niente da dire su questa industria della sicurezza. Viene solo da pensare al Cristo, che ci mette in guardia per la nostra sicurezza eterna. Chissà se qualcuno è così pronto a mettere in opera un piano per salvaguardare le anime?

Fa pensare tutto questo agitarsi per assicurarsi quei quattro giorni che dobbiamo vivere qui e, per contro, fa a pugni questo stordimento di tanti nei confronti dell'eternità.

Suona giustissima anche nei nostri giorni la "Ballata della speranza" di Padre David Maria Turoldo:

"*Tempo del primo avvento*
tempo del secondo avvento
sempre tempo di avvento:
esistenza, condizione
di profuganza e di languore.
Tempo di concezione
di un Dio che deve
sempre nascere.
Questo è il vero
lungo inverno del mondo:
Avvento, tempo del desiderio
tempo di rigurgito e di ricordi
(paradiso lontano
e impossibile!)
Oh, se sperassimo tutti insieme
tutti la stessa speranza
e forte
con rabbia sperassimo
o sperassimo con le pietre
e le piante ed il frumento
sotto la neve
e gridassimo con la carne
e il sangue;
e sperassimo
con tutte leviscere
con tutta lla testa e il cuore
solo Lui sperassimo
andiamo andiamo
andiamo Signore!
Allora tutto si accenderà
e la sua luce
e il cielo di prima
e la terra di prima
non sono più
e non sono più
e non sarà più nè lutto
nè urlo di dolore
perchè le cose di prima
passeranno
e verrà asciugata ogni lacrima
dai nostri occhi
perchè anche la morte
non ci sarà più.
E una nuova città
verrà giù dal cielo
bella come una sposa
per la notte d'amore
(non più questo termitaio
non più catene dolomitiche
che bucano il cielo
non più stridire di sirene
non più guardie
a presenziare le porte
non più boscaglie di ciminiere)".

Allora per davvero ci passerebbe la smania delle cose, la voglia di tutto, di bruciare la vita e di sciupare l'anima. Allora si dipanerebbe questo groviglio del vivere e si metterebbe a tacere una buona volta la pancia e la mania di ostentazione.

Se Lui viene, come sono sicuro che viene.

E anche noi torneremo nuovi di zecca, con gli occhi puliti e spalancati a guardare di nuovo la vita come nuova sorgente. Quando Lui dirà: "Ecco tutte le cose sono state rinnovate", in quel giorno anche noi con Turoldo come in un sogno:

"... in quella volta canteremo
in quella volta vorremo bene
in quella volta in quella volta..."

In quella volta per davvero vivremo.

Giovanni B.

Il saluto

Come di consueto la nostra Comunità si ritrova ogni primo venerdì del mese per un momento di preghiera comunitaria.

Nell'incontro del primo venerdì di novembre è stato evidenziato come impegno il saluto. Personalmente, lì per lì, ho trovato alquanto insolito riflettere sul saluto o come su noi salutiamo le persone che incontriamo. Sembrava quasi che Don Severino avesse avvertito questa superficialità, ed eccolo fare degli esempi per farci riflettere e metterci in discussione. Quando noi per strada incontriamo una persona a noi simpatica, nel porgerle il saluto siamo felici, lo facciamo con un bel sorriso e, usando le parole del Don "mostriamo tutti i denti"; magari ci fermiamo a scambiare due parole e via dicendo… Con altri, meno simpatici, o verso i quali proviamo meno interesse, il saluto è a denti stretti, o adirittura, se possiamo, cerchiamo di evitarlo.

Nella nostra giornata, incontriamo molte persone; a volte salutiamo senza neanche renderci conto di chi abbiamo salutato; e siamo capaci di togliere il saluto perché, a nostro parere, certe persone non meritano assolutamente di essere salutate da noi.

Eppure Gesù, nel suo Vangelo, ci dice che ognuno ha il dovere di salutare tutti, e farlo con gioia, perché il saluto è gioia.

Gesù dice inoltre: "Se date il saluto solo a chi vi è simpatico, amico o fratello, che merito ne avete? Non fanno così forse anche i pagani?".

Il saluto, sia presso gli orientali sia nella Bibbia, è tenuto in grande considerazione come segno di stima e di ospitalità. Le persone della Bibbia usano salutare ospiti, amici e parenti con le frasi: "la pace sia con te", "Jahvè sia con te", "Jahvè ti benedica".

Gesù salutava i suoi discepoli così: "Pace a voi"; quanto amore in sole tre parole! Don Severino certamente non intendeva dire che noi dobbiamo salutare come Gesù o dicendo "Cristo è risorto", che è poi il nostro credo cristiano, ma dare il saluto in maniera gioiosa a tutti, facendo trasparire, attraverso il saluto, la nostra gentilezza e cortesia. Ci sono molti esempi di saluti cristiani, a cominciare dal saluto dell'Angelo a Maria o da quello di Maria a sua cugina Elisabetta.

Gesù stesso, inviando i suoi discepoli a evangelizzare, ordinò loro di salutare dicendo: "Pace a questa casa". Ma richiamava tutti coloro che andavano nelle piazze per vanità in cerca di saluti e ossequi, usando il saluto come elogio da fare a se stessi.

Il saluto dovrebbe essere usato con semplicità e spontaneità. Gli Apostoli Pietro, Paolo, Giovanni e Giacomo usano il saluto nelle loro lettere apostoliche come segno di pace e di benedizione da parte di Dio Padre.

È con questo spirito che dobbiamo porgere il saluto a tutte le persone che il Signore mette ogni giorno sul nostro cammino!

Elisa Z.

Affido familiare… una strada verso la solidarietà

Giovedì 4 dicembre alle 20,45 presso la sede del CISAP in via Leonardo da Vinci 135 (di fronte alla facoltà di Veterinaria dell'Università) si terrà un incontro di approfondimento sull'affido familiare di minori. Lo slogan dell'iniziativa dice: "Quando i Servizi da soli non bastano ad aiutare un bambino…c'è bisogno anche di te…", è importante essere almeno informati sulle varie possibilità e modalità di questa forma di aiuto ai più piccoli; per questo segnaliamo l'iniziativa alla quale si invitano tutte le persone che credono ancora alla famiglia come "il posto migliore per far crescere un bimbo".

Siamo davvero tutti invitati a partecipare all'incontro.

PACE: UTOPIA?

Ci sono giorni in cui il pensiero della morte bussa più prepotentemente alla porta del cuore e lo scuote, lo dilania, quasi lo annienta. Perchè la morte fa paura. E soprattutto la morte improvvisa, inaspettata.

Ma ci sono notizie di morte che sono ancor più laceranti per noi. Quando veniamo a conoscere che un decesso non è avvenuto per cause naturali, ma per un atto terroristico o di violenza, pare non ci sia più possibilità di consolazione. Quando poi i morti sono tanti e l'eccidio coglie le persone durante lo svolgimento del loro dovere, la cosa pare ancora più assurda e inaccettabile.

Com'è possibile arrivare a tanto? E cosa poter aggiungere alle tante (troppe!) parole che sono state dette sull'attentato di Nassiriya nei confronti dei carabinieri e militari italiani presenti in quella terra in missione di pace?.. Non ci sono parole... è proprio vero. Quante persone l'hanno detto in questi giorni!

Quali parole potrebbero esprimere pienamente lo spessore dei sentimenti, del dolore, dell'angoscia, dell'impotenza dei famigliari, degli amici, di noi tutti di fronte ad un atto così efferato?

"Non ci sono davvero parole..." solo il silenzio può raccogliere il grido nascosto dei cuori feriti... ma il silenzio da solo non basta!

Don Severino ai bambini del catechismo ha detto: "Come italiani abbiamo fatto un minuto di silenzio per pensare a coloro che sono stati uccisi e alle loro famiglie, ma **come cristiani possiamo** fare qualcosa in più: **pregare**".

Pregare per questi

fratelli, perchè il Signore li accolga nel suo abbraccio; pregare per i loro famigliari perchè, nonostante tutto, riescano a trovare la forza per continuare a vivere; pregare perchè ognuno di noi, come può, si senta solidale, e non solo a parole, con chi è stato provato dal dolore; pregare anche per i terroristi, sì, anche per loro perchè, forse per assurdo, i più disgraziati sono proprio loro, che credono con la violenza di distruggere l'uomo e i suoi valori, ignorando che la violenza più grande la rivolgono contro se stessi e la propria dignità.

E quindi pregare per la nostra e la loro conversione.

Il Signore, che è onnipotente ed è padre, possa toccare i cuori e ci aiuti a non perdere la speranza e a fare tutto, ma proprio tutto il possibile, perchè la pace si faccia sempre più strada in noi, nella nostra famiglia, nel mondo intero.

Utopia? Forse... Da soli possiamo fare poco, è vero, ma nel nome e con la forza del Signore l'utopia può diventare realtà perché "Nulla è impossibile a Dio".

Gesù, il Dio Bambino che in questo Natale vuole rinascere in noi, ci trovi pronti ad accoglierlo... e con Lui rifioriranno la pace, la speranza e la gioia.

Anna T.

Natale legale?

Devo dire che sono rimasto davvero a bocca aperta.

Lo so, sarò ingenuo e forse non al passo con i tempi ma quando ho scoperto che dopo "l'ora legale" avevano inventato anche "il Natale legale" ci sono rimasto di stucco.

Dunque, tutti sapete che per risparmiare energia elettrica e per sfruttare un po' di più le ore di luce durante il periodo primaverile ed estivo con l'ora legale si portano avanti appunto di un'ora le lancette.

Ora con il "Natale legale" in pratica si anticipa di un mese la preparazione del "look" degli ipermercati e la composizione degli scaffali di vendita. Non ci volevo credere ed invece ho potuto verificare di persona che subito dopo le zucche e i fantasmini di Halloween i grandi supermercati hanno tirato fuori stelle, alberi di Natale, luminarie e tutto il resto ben 50 giorni prima del 25 dicembre!

Ho fatto un pensiero cattivo da consumatore: vuoi vedere che ci vogliono convincere che abbiamo già in tasca la tredicesima e ci inducono a spenderla in anticipo?

In altra parte del "Campanile" leggerete che nel ponte dell'8 dicembre verrà allestito il banchetto del Commercio Equo e Solidale: credo che di questo passo si arriverà a quei giorni avendo già mangiato il panettone, bevuto lo spumante e iniziato anche la classica dieta post-feste.

Mi stupisco quindi che a San Giacomo non ci sia ancora il presepe, che non brillino ancora le luci sulla porta della chiesa, e soprattutto che non ci sia ancora nessuno che viene a chiedere come ogni anno: "Ma a che ora è la Messa di mezzanotte?". Forse è meglio così perché gli si potrebbe rispondere che siamo già oltre… siamo a Carnevale!

Pierino

COMMERCIO EQUO-SOLIDALE

Sabato 6, domenica 7 e lunedì 8 dicembre, in corrispondenza con l'orario delle Messe, tornerà il banchetto prenatalizio del Commercio Equo e Solidale. Oltre ai tanti prodotti che già gli anni scorsi abbiamo avuto modo di conoscere, acquistare e apprezzare, quest'anno segnaliamo un particolare calendario dal titolo "Con los ojos de los ninos" (con gli occhi dei bambini) e il vino e l'olio di "Libera", l'associazione fondata da don Ciotti che riconverte alla produzione agricola in Sicilia le terre confiscate ai mafiosi.

Il mondo ha tante cose buone da offrirci e noi, che lo sappiamo, scegliamo quelle "buone" per davvero e per tutti.

Prodotti del Commercio Equo e Solidale: buoni per chi li produce, buoni per chi li consuma…a Natale c'è una ragione in più. Vi aspettiamo!

IL BISOGNO PIU' GRANDE

Se il nostro bisogno più grande
fosse stata la cultura
Dio avrebbe mandato a noi
un maestro.
Se il nostro bisogno più grande
fosse stato il denaro
Dio avrebbe mandato a noi
un economista.
Se il nostro bisogno più grande
fosse stata la tecnologia
Dio avrebbe mandato a noi
uno scienziato.
Se il nostro bisogno più grande
fosse stato il divertimento
Dio avrebbe mandato a noi
un comico.
Ma il nostro bisogno più grande
era il perdono
e così Dio ha mandato a noi
un Salvatore.

J. John

Viaggia insieme a me

Un messaggio... in musica

Viaggia insieme a me
Eiffel 65

Viaggia insieme a me
io ti guiderò
e tutto ciò che so
te lo insegnerò
finché arriverà
il giorno in cui
tu riuscirai
a fare a meno di me.
Viaggia insieme a me
io ti guiderò
e tutto ciò che so
te lo insegnerò
finché arriverà
il giorno in cui
tu riuscirai
a fare a meno di me.

Io ti porterò
dove non sei stato mai
e ti mostrerò
le meraviglie del mondo
e quando arriverà il momento
in cui andrai
tu, tu guiderai, tu lo insegnerai
ad un altro un altro come te.

Viaggia insieme a me
io ti guiderò
e tutto ciò che so
te lo insegnerò
finché arriverà
il giorno in cui
tu riuscirai
a fare a meno di me.
Viaggia insieme a me
io ti guiderò
e tutto ciò che so
te lo insegnerò
finché arriverà
il giorno in cui
tu riuscirai
a fare a meno di me.

Dietro questa canzone, tormentone musicale della scorsa estate, si nasconde un testo conciso e, al tempo stesso, interessante e profondo.

Il tema centrale di questo brano è infatti quello della "guida", ossia di tutti quei punti di riferimento indispensabili nella nostra vita.

Nel nostro vivere quotidiano, infatti, dall'infanzia fino a quando si diventa adulti, abbiamo bisogno di qualcuno che rappresenti per noi una sorta di "esempio" da seguire. Questo ci permette di crescere, di maturare e di diventare veri uomini. Senza queste linee guida che ci vengono offerte, la nostra vita sarebbe più dura, perché dovremmo affidarci solo a noi stessi, basarci solo sulle nostre forze e finiremmo per perdere quella tensione al miglioramento e alla crescita personale.

Ovviamente, parlando di "guide", non possono non venire in mente, per prima cosa, i nostri genitori. Proprio la canzone sembra riferirsi in primo luogo a loro. Infatti nel testo viene sottolineato, in modo particolare, l'aspetto forse più importante dell'esser genitori, ossia il tramandare e trasmettere ai figli i propri valori, i propri ideali, la propria vita. E papà e mamma rappresentano per noi proprio questo: persone che sostengono, appoggiano e, al tempo stesso, spingono i figli a maturare, a diventare grandi, a cominciare a camminare con le proprie gambe.

E così, come dice la canzone, dopo aver appreso dalle persone che ci stanno vicino tutti gli strumenti utili per la vita, dobbiamo incominciare a far nostri quegli ideali che ci sono stati trasmessi e maturare alla luce di essi. Solo a quel punto, possiamo diventare a nostra volta punti di riferimento per le altre persone e insegnare loro ciò che abbiamo imparato nel tempo.

Inoltre per noi cristiani il testo di questa canzone assume un'ulteriore sfumatura. La "guida", il maestro di cui si parla nel brano ci può ricordare la figura di Gesù, venuto nel mondo per illuminare la strada agli uomini della Terra. Il suo messaggio d'Amore deve essere il punto di riferimento fondamentale alla base della nostra vita e la sua fiducia nei nostri confronti ci dà la garanzia che lui sarà al nostro fianco in ogni momento e situazione e ci sosterrà col sua forza e con la sua tenerezza.

Anche in quest'ottica, il testo descrive molto bene la missione che Dio ha affidato a noi: diffondere nel mondo la sua Parola, il suo Amore e il suo Perdono.

Gabriele T.

Anniversari di Matrimonio 2003

Domenica scorsa, festa di Cristo Re, durante la messa delle 11,15 si sono anche festeggiati gli anniversari di matrimonio.

La Messa è stato il momento pubblico che, siamo sicuri, ha emozionalmente coinvolto le coppie festeggiate e spero anche la comunità presente.

Tutte le coppie sono state impegnate in alcuni piccoli gesti della celebrazione: la consegna delle offerte, la preghiera dei fedeli, il rinnovo delle promesse matrimoniali, il regalo, la benedizione... piccoli gesti che hanno permesso di essere direttamente coinvolti.

Assolutamente emozionante è stato ripetere la promessa... tutti insieme: le parole (io Renzo/Anna prendo te ...), il gesto (mettere l'anello nuziale al dito), lo sguardo di lei/lui che ti cerca; infine il cuore che senti battere forte!

Ma quanto tempo è passato da allora? 20-25-30-35-40-45 anni. Sembra nuovamente adesso, ora.

Si riparte nuovamente "freschi sposi", si comincia a costruire un nuovo ponte lungo altri 5 anni: di lavoro, fatica, gioia, fede, vita!

Questo è il nostro augurio: che tutte le coppie riescano a costruire il loro ponte, per poi incontrarci nuovamente prima di iniziare la costruzione del successivo.

Un caloroso GRAZIE va ai nostri amici della Comunità che hanno saputo ben organizzare gli incontri di preparazione e, soprattutto, hanno donato gratuitamente il loro tempo.

GRAZIE per averci permesso di pregare, riflettere, festeggiare con tutta la comunità.

Vi diamo appuntamento alla fine del nuovo ponte...

Renzo e Anna

Agenda Parrocchiale

- **02-05/12** 2° incontro del **Vangelo nelle case**
- **05/12 1° Venerdì del mese** 16,30-18,30 Adorazione
  ore 21 Incontro preghiera
- **06-08/12** Banchetto prodotti "Equo solidale"
  + mostra del libro
- **09-12/12** 3° incontro del **Vangelo nelle case**
- **13/12** ore 19-20 **Ritiro adulti** 1ª parte
- **14/12** ore 15,50 **Ritiro adulti** 2ª parte
  "Riscoprire l'Eucarestia come fonte di amore e di gioia"
- **16/12** ore 21 Inizio **Novena di Natale** con S. Messa
- **17-19/12** ore 21 **Novena di Natale**
- **20/12** ore 18 **Novena di Natale**
- **21/12** ore 8,30 **Novena di Natale**
- **22-23/12** ore 21 **Novena di Natale**

Ricordiamo i defunti:

Pietrafesa Raffaele
Di Gregorio Rosario
Conte Antonio

Ha ricevuto il Battesimo

Baldin Chiara
Lizzari Denise
Freni Stefano
Vargas Sanchez Samanta
Pregnolato Giulia Marina
Turatello Stefano
Calvaruso Luca
Noè Gabriele
Dalla Valle Andrea

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 12 - Numero 9 - Dicembre 2003

Non lasciarti rubare... il NATALE!

Il Natale è ormai vicino. Sono gli ultimi giorni per accogliere una festa che dovrebbe lasciare il segno nella nostra vita quotidiana e famigliare.

Il Natale in questi anni da festa del Figlio di Dio è diventata la nostra festa.

Da mesi si sente parlare del Natale, ma le prospettive sono regalare e soprattutto... mangiare.

Nel IV secolo Gregorio di Nazianzio fustigava quelli "che adorano la divinità con il ventre" e invitava i cristiani a celebrare questa festa "pieni di una gioia non volgare, ma divina..." festeggiamo non noi stessi ma **"Colui che ci è stato dato".**

Il ritiro di avvento, la messa domenicale, la novena, la confessione, la preghiera comunitaria, la riflessione nelle case, l'adorazione eucaristica, la preghiera personale, la lettura della parola di Dio, la carità... sono state le opportunità per aiutarci a non celebrare il Natale "con il ventre".

A Natale ci sentiamo tutti più buoni e felici; il Natale ha davvero il potere di trasformarci.

Anche se tutto passa molto in fretta e si ritorna ad essere come prima. Almeno per un giorno, l'uomo ha la sensazione di essere preso per mano e condotto per una strada diversa da quella che percorre abitualmente, per un giorno vive in un clima di serenità e di pace.

Ma perchè questo si verifichi in maniera non superficiale e più durevole, occorre accogliere nella fede quel Dio fatto uomo che si chiama Gesù.

Dio ha scelto di stare con noi, ha voluto porre la sua tenda tra di noi, ci ha detto coi fatti quanto ci ama.

Nel Natale 2003 come lo accoglieremo?

Don Severino

AUGURI
di un SERENO
e SANTO NATALE !

da Don Severino
Don Egidio
Diaconi Carlo e Lodovico

...e per noi sarà Natale!

Una pubblicità di qualche tempo fa recitava, dopo il marchio del prodotto, “un uomo che non ha bisogno di chiedere. MAI!”

Era l’esaltazione dell’uomo forte, sicuro di sè, che guarda dall’alto in basso i poveri tapini che invece, loro malgrado, hanno bisogno degli altri perchè non si sentono autosufficienti.

A pensarci bene, però, solo Dio è autosufficiente e, guarda caso, Egli che avrebbe potuto vivere in pace lassù, nel suo Cielo, ha voluto condividere la sua felicità con noi uomini. Ed ecco che ci ha creati come esseri “liberi”, correndo così il rischio che gli voltassimo le spalle.

Infatti così è successo un tempo e così succede oggi per ognuno di noi: quante volte vogliamo fare da soli e sbattiamo poi il naso... o qualcosa di peggio!

E’ la triste esperienza del peccato, che ci accomuna tutti... Ma Dio non si è dato per vinto, non ci ha rifiutati, non ci ha “tagliati fuori” dal suo amore, anzi... è venuto Lui stesso sulla Terra per liberarci da quel pasticcio in cui ci eravamo messi... e, per far questo, è sceso fino all’abisso più profondo, fino alla radice del male, accettando di rivestirsi di carne fragile, debole, mortale. Lui, il creatore dell’universo, Lui che con la sua Parola aveva creato gli astri e le leggi che li governano, proprio Lui, l’immensamente grande, l’onnipotente si è fatto bambino nel grembo di una donna ed è venuto al mondo per confutare il nostro orgoglio, non con paroloni o con proclami eclatanti, ma con la sua umile presenza, con la sua fragilità e piccolezza, col suo bisogno di tenerezza e di cure.

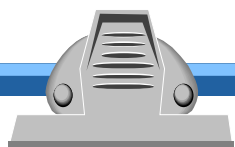
Dio ha voluto aver bisogno di noi! Dio si è messo nelle nostre mani. E’ l’assurdo dell’amore...

Assurdo per noi, che vorremmo sempre sentirci i più forti, per essere in grado di dare, mentre siamo meno pronti a riconoscerci bisognosi degli altri.

Ma Dio vuole aver bisogno di noi anche oggi; **Egli attende il nostro amore** quasi giocando a nascondersi sotto aspetti sempre diversi: e così di volta in volta è: un nonno, un genitore, un figlio, un amico, un collega, un vicino di casa, un malato, un povero, un emarginato...

E’ chiunque, in ogni momento, ha bisogno di noi, della nostra attenzione, del nostro ascolto o del nostro aiuto. **Cerchiamo di non lasciarci sfuggire l’occasione per riconoscerlo** e per restituirgli un po’ di quell’amore di cui Egli ci ha colmati.

E per noi sarà Natale.

Anna T.

In questo numero

Et homo factus est

Ci prepariamo ancora una volta a vivere uno dei due misteri o angoli o pilastri della nostra fede: l'incarnazione, il mistero del Dio trascendente, invisibile, inimmaginabile, inavvicinabile, che diventa immanente, visibile, comprensibile, avvicinabile. Al punto che Giovanni può scrivere: "Quello che abbiamo sentito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato, del Verbo di vita, sì, la Vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta e le rendiamo testimonianza di questo" (1 Gv 1, 1-2).

Non ci prepariamo a ricevere Cristo che nasce, ma a far memoria che è già nato. Solo che la memoria liturgica è qualcosa di più profondo di un semplice compleanno, dove si ricorda, magari con una punta di curiosità e di nostalgia, un fatto sempre più lontano e che non tornerà.

Nella celebrazione liturgica, Dio s'incarna ogni volta che facciamo memoria, visto che Lui opera nel presente ed è eterna presenza. Per questo possiamo dire, senza falsità, che nel fare memoria della nascita storica di Cristo, Egli nasce nella nostra anima e la sua luce illumina la nostra notte di oggi come ha illuminato la notte cruda di Betlemme.

Nella prima pagina della Genesi si dice che Dio ha creato l'uomo sul suo stampo. Dunque "adam", questa polvere destinata a ritornare polvere, prende non solo il sigillo ma anche l'impronta dell'immagine di Dio, diventando una specie di specchio della divinità. Nel senso che Dio, guardando l'uomo, vede sè stesso. E' il punto più alto a cui una creatura possa arrivare e noi, anzichè dipingere Dio a somiglianza dell'uomo, dovremmo dipingere l'uomo a somiglianza di Dio. Non un Dio con la barba, ma un uomo con il riflesso della divinità. Questo è l'uomo e questo il suo posto e destino nel progetto di Dio.

Posto che non ha mai saputo conservare e destino a cui non è mai arrivato, se è vero che la prima creatura in dignità, il re della creazione per le sue due corone dell'intelligenza e della libertà, concretamente e tragicamente è l'ultimo ed il peggiore di tutti.

Da coronamento della creazione è diventato lo scandalo, il pericolo e la rovina del creato, giungendo a battere per crudeltà qualsiasi animale selvatico. Perchè, se nascere è facile, diventare ed essere uomo è un'impresa piuttosto disperata.

Da qui parte l'avventura, la sfida, la trasferta di Cristo, che dall'alto della divinità scende giù, precipita nella storia, viene ad abitare in mezzo a noi, come si legge nella prima pagina del Vangelo, il libro della Redenzione.

Adesso, e per sempre, Dio assume l'immagine dell'uomo, nel senso che, guardandosi, vede l'uomo, la polvere mortale destinata all'immortalità. Questo mistero viene ricordato con una formula di straordinaria solennità nella professione di fede niceno-costantinopolitana: **"Et homo factus est"**.

Credo che il senso più grande del Natale sia proprio questo: aiutare l'uomo ad essere uomo, come immagine di Dio, come ponte di collegamento fra le creature ed il creatore, come figlio di Dio e fratello e guardiano di tutte le creature, cominciando dalle più piccole.

Cristo non è solo il modello dell'uomo nuovo e realizzato, ma è anche quello che ci dà la forza, la grazia e la luce per recuperare la nostra umanità disastrata, per salvare la nostra storia compromessa, per cambiare la tragedia umana in commedia divina.

Mai come oggi, che la persona umana, ad ogni livello e continente, viene violentata, umiliata, dissacrata, mercificata, abbiamo bisogno di questa ricostruzione, riparazione, ri-creazione dell'uomo, mediante Cristo, l'uomo-redentore.

E' il regalo più grande, la cosa che più serve, la grazia sopra ogni grazia.

Giovanni B.

PONTI, NON MURI

Come è possibile che dopo la tragica esperienza del muro di Berlino il mondo non abbia la forza di opporsi alla costruzione di un nuovo ancor più vergognoso "muro dell'apartheid" tra israeliani e palestinesi?

"Ponti non muri"! Lo slogan lanciato al mondo pochi giorni fa da Giovanni Paolo II alla vigilia della visita di Ariel Sharon ai governanti italiani è più sferzante di una guerra guerreggiata. Non c'è dubbio che bisogna salvaguardare la sicurezza di Israele, ma le misure prese dalle autorità dello Stato ebraico nei Territori occupati sono "sproporzionate" e finiscono per "punire" nella sua totalità la popolazione a causa delle azioni di alcuni dei suoi membri.

Con la costruzione del muro più vergognoso che la storia ricordi, Israele esclude di fatto la possibilità nel futuro della nascita di uno Stato palestinese. Tutto il mondo certamente esprime compassione per le persone uccise o ferite, per gli 820 israeliani e i 2518 palestinesi ammazzati dall'inizio dell'Intifada (settembre 2000), ma non può non denunciare il fatto che la causa della drammatica crisi dei Palestinesi sia dovuta alla chiusura dei territori.

La difficoltà di movimento non è solo una restrizione della libertà, ma priva anche un popolo del "diritto al cibo e alla salute": cammion di alimentari bloccati, più di 100 mila palestinesi privi di lavoro, perché sono loro negati i permessi per varcare il confine; dal settembre 2000 al marzo 2003 le "forze di occupazione" hanno distrutto due milioni e mezzo di ulivi, più di un milione di alberi di agrumi e altri frutti, oltre 800 pozzi e 300 magazzini agricoli. La carenza d'acqua è preoccupante; nella West Bank (Gerusalemme est) gli "occupanti" prendono per sé più dell'85% dell'acqua. Il "muro dell'apartheid" (che ricorda i neri del Sudafrica) viola i diritti più elementari dell'uomo e annette di fatto a Israele ettari ed ettari di suolo fertile, senza parlare delle comunità che vengono separate dalle fattorie. Così è impossibile edificare uno Stato; lo sostengono apertamente anche molti rappresentanti autorevoli della società civile di Israele. Nessun leader palestinese, anche animato dalla miglior buona volontà, tanto meno Arafat, è nelle condizioni di fermare il terrorismo palestinese, che tutti condanniamo, e potrebbe mediare o rinunciare a diritti essenziali per una pace onorevole.

Quale soluzione dunque? Deve nascere uno Stato palestinese con frontiere sicure. I due Stati devono poter vivere in sicurezza. Israele deve smetterla con le uccisioni mirate e i palestinesi con gli agguati. Non c'è altra possibilità.

Buon Natale a tutti.

Don Egidio

Il laureato

Mercoledì 10 dicembre ore 10,10: si apre la porta della Sala Lauree della Facoltà di Giurisprudenza di Alessandria. Giuseppe entra e si siede davanti al Rettore e ad una schiera di professori ed assistenti in toga nera.

Noi tutti prendiamo posto in religioso silenzio e con molta partecipazione ci apprestiamo ad assistere alla discussione della tesi di laurea del nostro amico.

Giuseppe oggi è più bello del solito, vestito impeccabilmente, un sorriso smagliante con un pizzico di giusta tensione ed emozione. Comincia a parlare e mentre snocciola citazioni e termini latini oscuri a noi tutti, mi distraggo e lo vedo sull'ambone nella nostra Messa domenicale, mentre legge la Parola di Dio di fronte all'assemblea. Penso che per questo nostro amico non poteva essere che così: diventare e continuare ad essere un uomo di legge …e di Legge! Quella "legge" che ora sarà la sua professione e quella "Legge" di amore verso i suoi ragazzi e verso la nostra Comunità che da tanti anni si sforza di annunciare e vivere in mezzo a noi.

Ancora l'altro ieri era lì, al banchetto davanti alla chiesa di San Giacomo, con in mano il suo discorso di Laurea, cercando di impararlo a memoria. Anche a due giorni dalla Laurea era lì con noi, non poteva mancare.

Mi guardo intorno e vedo che siamo davvero in tanti in questa sala: i suoi familiari, parenti e amici, compagni di studio e ragazzi con cui ha fatto il militare. Pochi minuti e il relatore della tesi dice che per lui può bastare, tutti fuori dalla sala per il voto finale e poi si rientra subito per la formula di rito e la stretta di mano. E' fatta, è laureato in legge! Baci, abbracci, foto e spumante per festeggiare…

Guardo Eugenio e Carolina, i genitori di Giuseppe, sono contenti in un modo davvero indescrivibile, da genitore capisco e condivido il loro orgoglio. Congedandosi dal servizio militare, il 13 dicembre 2002, Giuseppe aveva promesso di finire entro un anno; oggi è il 10 dicembre e siamo qui a festeggiare un amico che è stato di parola…come sempre!

Felice di esserti amico

Paolo O.

N A T A L E

Dio entra nella nostra vita
per farci entrare nella sua.
Ammirabile scambio,
nel cuore della notte
un grido si ode:
"Ecco lo Sposo viene,
l'Emmanuele, Salvatore".
La lunga attesa è terminata,
ma c'è l'inatteso.
Si sperava l'Onnipotente
e Dio ci manda un bambino.
Si sperava lo straordinario
e Dio viene nel quotidiano.
Si attendeva qualcuno
su cui appoggiarci
ed ecco che egli
ha bisogno di noi.
Bisogno di una mamma
che lo allatti
e di un papà che vegli su di lui.
Bisogno di un tetto per ripararsi
e di braccia per cullarlo.
Bisogno di amore
e di tenerezza.
Dio ha bisogno di noi.
E' l'inatteso dell'Amore.
Alcuni pastori che vegliano,
capiscono
che là si gioca la loro vita.
Gli ultimi sono dunque i primi
e i rifiutati sono finalmente
riconosciuti. Amen

L'Eucarestia

Ritiro Adulti 13-14 dicembre

Il S. Padre c'invita a pensare alla S. Messa come **celebrazione settimanale della Pasqua.**

Come Comunità ci troviamo a mangiare lo stesso pane ad ogni celebrazione Eucaristica; ci viene chiesto a questo proposito di farci un esame di coscienza: quando ci presentiamo a mani tese per ricevere l'Eucarestia, siamo consapevoli di ciò che ci viene offerto? E con quale preparazione spirituale ci accostiamo all'altare per dividere con i nostri fratelli il pane che Gesù ci offre?

L'Eucarestia è il massimo dell'amore che Gesù dà ad ognuno di noi; quindi la domanda che dobbiamo porci è: "M'interessano Dio, i suoi comandamenti, i suoi sacramenti? Sono veramente certo di riconoscere nell'ostia il Cristo morto e risorto per amore di noi tutti?"

Forse siamo come i discepoli di Emmaus, che hanno avuto Gesù accanto, hanno camminato insieme a Lui, hanno parlato con lui eppure non lo hanno riconosciuto; si sono accorti che era il Cristo solo nel vederlo spezzare il pane. Hanno avuto bisogno di vedere un segno per credere.

"Beato l'uomo che pur non vedendo crede, perché suo è il regno del

Padre".

La S. Messa è fatta di segni. Per una partecipazione non solo fisica, ma fatta col cuore, bisogna mettersi davanti a Dio in SILENZIO, per liberare la mente da tutto e concentrarsi su Dio; in ASCOLTO, cercando di capire il messaggio che la parola di Dio c'invia attraverso le letture.

Don Severino ci ha ricordato la nostra prima Comunione e qui, ognuno può fare memoria dei suoi ricordi, ripensando con quanta gioia ed amore ci si è preparati a ricevere il corpo di Cristo. Tanto tempo è trascorso dal quel primo incontro; ora siamo, forse, in grado di capire un po' di più il valore e l'importanza di fare Comunione, ma malgrado i nostri buoni propositi, a volte ci accostiamo all'Eucarestia pieni di contrasti verso gli altri e di conseguenza verso Dio. Eppure recitando il Padre Nostro diciamo "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

In Avvento, tempo di attesa e conversione, chiediamo a Gesù che ci aiuti a vivere la nostra fede con meno parole e più buone azioni, a ritrovare il desiderio di ricevere l'Eucarestia con gioia, e partecipando alla S. Messa in SILENZIO, ASCOLTO e disponibilità, perchè qualsiasi altro atteggiamento non ci fa incontrare con i fratelli, ma solo con noi stessi.

Siamo tutti invitati a riflettere ed a fare un piccolo passetto per andare incontro a Gesù che nasce.

Auguro a tutta la comunità buone feste e come dice il salmo "CANTIAMO DI GIOIA NOI TUTTI, VIENE A NOI IL SALVATORE".

Elisa Z.

O salutaris hostia

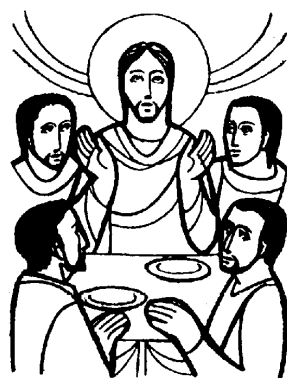
Una volta, in una conferenza, un oratore sosteneva che, con un'apposita macchina, si potrebbe recuperare ogni parola, ogni suono, ogni discorso fatto dagli uomini sulla faccia della terra. Potremmo ascoltare la voce benedetta del Signore e le parole dei sapienti.

Non so se si tratti di una farneticazione ma, pensando alla parola del Vangelo "...se tacessero i bambini, griderebbero le pietre!" (Luca 19, 40), mi trovo a fantasticare sulla possibilità di far parlare tutte le pietre, gli acciottolati, le chiese, i boschi della nostra terra, soprattutto quelli della montagna, così pieni di vita e di armonia nei secoli e così penalizzati in questi tempi di relativa abbondanza.

Se, per un miracolo della tecnologia o del Signore, si potessero far risuonare le nostre chiese, alcune dolorosamente vuote, della musica che le ha fatte vibrare nei secoli, si sentirebbe un'armonia straordinaria, una coralità celestiale.

Un popolo che canta la sua fede con le parole che escono dal suo cuore e della sua creatività. Un patrimonio di fede, di arte e di cultura troppo grande per essere sotterrato in questi tempi di dis-memoria e di dis-missione.

Facendo una lista di queste musiche, melodie e arie, penso che la priorità toccherebbe alla musica legata al miracolo del pane e del vino, al regalo che Cristo ha fatto prima di lasciarci, quando ha voluto perpetuare la sua presenza nella cena fatta con amore in sua memoria.

In questa mia visione o farneticazione, sento le nostre chiese, grandi o piccole, più o meno artistiche, ma tutte care, rianimarsi con i canti della nostra tradizione, con la gente che vi partecipa piena di devozione, anche se non sempre con cognizione.

Senti ripetere il "*Pange Lingua*" ("E' giusto che da ogni parte tutti lodino il Signore"), soprattutto nella parte finale del "*Tantum ergo*"("Adoriamo, prostrati, sì grande mistero..."), con i preti e la gente che abbassano la testa.

Poi i muri delle chiese che fanno sentire a piena gola il "*Sit nomen Domini*", che si cantava ogni terza del mese e nelle Quarant'ore e il "Vi adoro ogni momento", che anche nel borgo più abbandonato e povero faceva parte del repertorio classico.

Ma sono convinto che la parte del leone la farebbe quel canto che mi faceva venire sempre i brividi, perchè mi riporta alla mia infanzia, povera ma serena, dove il cibo dell'anima era più sicuro di quello del corpo. Mi riferisco al "*O salutaris hostia*", che conoscevano anche i sassi, che riusciva a passare attraverso il soffitto e le tegole della chiesa, per perdersi nell'immensità del cielo.

Si potrebbe continuare con il "*Magnificat*", il "*Miserere*", e perchè no, con il "*Dies irae*".

Vado ad ascoltare questi canti ogni volta che salgo nel Friuli, per non perdere quel patrimonio di storia e di devozione; la grande anima della mia gente ha trovato nel canto e nell'eucaristia la forza per affrontare le grandi sfide della vita.

Ora che le chiese tacciono, che i tabernacoli restano chiusi, che una modernità mal capita e vissuta ci ha ridotti più ricchi e più poveri, più forti e più vulnerabili, più grintosi e più paurosi, sento il bisogno di questo canto, del mistero che sta sotto: la presenza di quel Pane del cielo, che non sostituisce ma sostiene e completa il pane del corpo.

Per quello e con più forza di sempre, per me, per la mia gente, per questo mondo così problematico, intono i canti dei nostri padri e dei nostri nonni.

"O benedetta vittima, che il cielo tu vieni ad aprirci; dal cattivo che ci perseguita, con la tua forza liberaci. Alla Trinità altissima si canti sempre gloria, a Dio che ci ospita nella luce dell'eterna Patria. Amen"

Giovanni B.

Come eravamo...

A ben pensarci, è difficile credere che siamo vissuti fino ad oggi!!

Da bambini, andavamo in macchina (quelli che avevano la fortuna di averla) senza cinture di sicurezza e senza air bag.

E viaggiare nel cassone posteriore di una pickup, in un pomeriggio torrido, era un regalo speciale.

I flaconi dei medicinali non avevano delle chiusure particolari.

Bevevamo l'acqua dalla canna del giardino, non da una bottiglia. Che orrore!!

Andavamo in bicicletta senza usare un casco.

Passavamo dei pomeriggi a costruirci i nostri "carri giocattolo". Ci lanciavamo dalle discese e dimenticavamo di non avere i freni fino a quando non ci sfracellavamo contro un albero o un marciapiede. E dopo numerosi incidenti, imparavamo a risolvere il problema.... noi da soli!!!

Uscivamo da casa al mattino e giocavamo tutto il giorno; i nostri genitori non sapevano esattamente dove fossimo, nonostante ciò sapevano che non eravamo in pericolo.

Non esistevano i cellulari. Incredibile!!

Ci procuravamo delle abrasioni, ci rompevamo le ossa o i denti... e non c'erano mai denunce, erano soltanto incidenti: nessuno ne aveva la colpa.

Ti ricordi degli incidenti?

Avevamo delle liti, a volte dei lividi. E anche se ci facevano male e a volte piangevamo, passavano presto; la maggior parte delle volte senza che i nostri genitori lo sapessero mai.

Mangiavamo dei dolci, del pane con moltissimo burro e bevande piene di zucchero... ma nessuno di noi era obeso.

Ci dividevamo una Fanta con altri 4 amici, dalla stessa bottiglia, e nessuno mai morì a causa dei germi.

Non avevamo la Playstation, nè il Nintendo, nè dei videogiochi.

Nè la TV via cavo, nè le videocassette, nè il PC, nè internet; avevamo semplicemente degli amici. Uscivamo da casa e li trovavamo. Andavamo, in bici o a piedi, a casa loro, suonavamo al campanello o entravamo e parlavamo con loro.

Figurati: senza chiedere il permesso! Da soli! Nel mondo freddo e crudele!

Senza controllo! Come siamo sopravvissuti?!

Ci inventavamo dei giochi con dei bastoni e dei sassi. Giocavamo con dei vermi

e altri animaletti e, malgrado le avvertenze dei genitori, nessuno tolse un occhio ad un altro con un ramo e i nostri stomaci non si riempirono di vermi.

Alcuni studenti non erano intelligenti come gli altri e dovevano rifare la seconda elementare. Che orrore!!! Non si cambiavano i voti., per nessun motivo.

I peggiori problemi a scuola erano i ritardi o se qualcuno masticava una cicca in classe.

Le nostre iniziative erano nostre. E le conseguenze, pure. Nessuno si nascondeva dietro a un altro. L'idea che i nostri genitori ci avrebbero difeso se trasgredivamo ad una legge non ci sfiorava; loro erano sempre dalla parte della legge.

Se ti comportavi male i tuoi genitori ti mettevano in castigo e nessuno li metteva in galera per questo.

Sapevamo che quando i genitori dicevano NO, significava proprio NO.

I giocattoli nuovi li ricevevamo per il compleanno e a Natale, non ogni volta che si andava al supermercato. I nostri genitori ci facevano dei regali con amore, non per sensi di colpa.

E le nostre vite non sono state rovinate perché non ci diedero tutto ciò che volevamo.

Questa generazione ha prodotto molti inventori, amanti del rischio e ottimi risolutori di problemi.

Negli ultimi 50 anni c'è stata un'esplosione di innovazioni e nuove idee.

Avevamo libertà, insuccessi, successi e responsabilità, e abbiamo imparato a gestirli.

Uno nato prima del '70

Non è amore

Un messaggio... in musica

Mancano ormai pochi giorni a Natale e questo testo di Edoardo Bennato ci offre qualche spunto per riflettere sulla venuta di Gesù in mezzo a noi. Seppure la canzone, "Non è amore", non sia propriamente natalizia, tuttavia, leggendola attentamente, si possono ritrovare parecchi aspetti che hanno a che fare col Natale cristiano e con quello che ci viene mostrato dalla società.

"Non è amore" quello che ci propone la guerra come unica soluzione per ottenere la pace, la libertà; quello che ci parla di conflitti "giusti", di violenza finalizzata al bene, di bombe intelligenti; quello che porta al terrorismo, al sacrificio di persone umane per falsi ideali.

L'**amore vero** è quello di Gesù, di un bambino che nasce comunicando con grande tenerezza un messaggio di pace a tutti gli uomini della Terra, senza distinzioni di religione, sesso o razza, e ci fa capire che la pace è l'unico strumento di unione tra gli esseri viventi.

"Non è amore" quello che ci viene propinato dai supermercati, dai negozi, dalla pubblicità; quello che impoverisce il Natale, riducendolo a un semplice scambio di regali, a una festa di pandori e panettoni, di cenoni ed abbuffate; quello che ci porta a spendere soldi, a fare tanti regali, a vivere in modo superficiale e nel lusso, almeno a Natale...

L'**amore vero** è quello di un bimbo, che nasce in un luogo umile e povero, in una stalla, non nello sfarzo di un castello o di un albergo; è quello che ci insegna a vivere il Natale prima di tutto dentro di noi, nel nostro cuore, accogliendo il Figlio di Dio nella nostra vita e condividendo questo giorno felice con le persone che ci stanno vicino.

"Non è amore" quello che fa rumore, caos, che usa la violenza per farsi sentire, i bastoni per mettersi in mostra; quello in cui per essere ascoltati bisogna alzare la voce, urlare e, quando serve, usare eventualmente anche le mani per non farsi sopraffare da chi è più forte di noi.

L'**amore vero** è quello di Gesù, venuto in mezzo a noi senza fare rumore, ma comunicando al mondo il suo Amore infinito attraverso gli occhi e il viso di un bambino. In questo sta il vero sconvolgimento, la novità del suo messaggio.

Pertanto l'augurio per questo Natale è quello di riuscire a vivere le festività senza lasciarsi troppo coinvolgere dal "falso" amore, con il quale siamo bombardati da giornali e televisioni, ma provando in prima persona il vero amore, quello di un Dio che si fa uomo e nasce per noi.

Gabriele T

Non è amore
Edoardo Bennato

Non è amore quello che fa girare
il motore del volo militare
e che importa di sotto chi ci sta.

Non è amore legittima difesa,
prima sparo e dopo chiedo scusa,
quel che conta è la legalità.

Ma tra la freddezza e la follia
ci deve essere una terza via.

Non è amore quello che fa giocare
al mercato la multinazionale
nella gara a chi più venderà.

Non è amore lo splendido sorriso
di chi spiega le regole per l'uso,
di chi inganna con la pubblicità.

Ma tra la freddezza e la follia
ci deve essere una terza via.

Non è amore il gesto plateale
di chi marcia spaccando le vetrine
del quartiere che colpa non ne ha.

Non è amore la guerra della fede
di chi è pronto a uccidere e morire
per amore di Cristo o di Allah,
di Cristo o di Allah.

Un'occasione per crescere

da un tema in classe

Ragazzi disabili: un'occasione per crescere. Che cosa ha significato per te la presenza di questi ragazzi nella tua classe?

Siamo fortunati. Ieri ci lamentavamo perché non avevamo l'ultimo giocattolo uscito, oggi ci lamentiamo perché la maglietta non è firmata, domani ci lamenteremo o perché il Capo è troppo severo o perché l'operaio non lavora.

Questi bambini ieri non sapevano in che situazione si trovavano e sognavano, oggi i sogni stanno svanendo, ma c'è ancora l'illusione della speranza (non voglio essere pessimista), domani... chissà se per loro ci sarà un domani.

La vita è strana, nasci e vivi una vita normale, incominci a fare i primi passi e sei felice, e poi, come un leone in agguato che aspetta la sua preda, la malattia ti cambia la vita.

Da leone, con tutta la tua vita da vivere combattendo per essere giusto, buono e per far rispettare i tuoi diritti, passi alla preda, che un cacciatore ignoto ha appena ucciso: il cacciatore è la morte, la preda è la vita, in mezzo c'è un bambino disabile.

C'è molto da imparare da un bambino così, che molti dicono sia inutile, "un peso per la società"...

Certo non può lavorare, molti non hanno tanta intelligenza, ma se ognuno di noi avesse la voglia di vivere che hanno loro, il mondo cambierebbe, questo è sicuro. Io penso a dei bambini che, secondo me, non hanno più motivi di vita e continuano a vivere, più o meno con gioia e con delle speranze.

Non me lo dimenticherò mai ...:"Io da grande voglio diventare calciatore".

G. C.

Agenda Parrocchiale

24/12 S. Messa ore 18 e 24
25/12 S. Natale S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
26/12 S. Stefano S. Messa ore 9
28/12 Festa della Sacra Famiglia
Preghiamo per le nostre famiglie
alle Messe rinnovo delle promesse matrimoniali
ore 15,30 In salone: **Famiglie in festa**
30/12 ore 21 **Preghiera comunitaria** di ringraziamento per l'anno che si conclude e quello che inizia.
31/12 S. Messa ore 18
01/01 Festa della Madre di Dio S. Messe ore 10,30 e 18
02/01 Primo venerdì del mese S. Messa ore 9
Adorazione dalle 9,30 alle 11
ore 21 Prove canto e Canto dei Vespri
05/01 S. Messa ore 18
06/01 S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
ore 15,30 **Preghiera a Gesù Bambino** poi per i bambini in salone festa con la Befana fino alle 17,30

CONFESSIONI

Don Egidio
Domenica 21/12
dalle ore 16 alle 18...
Mercoledì 24/12
dalle ore 16 alle 18...

Don Severino
è sempre disponibile: se non è in chiesa, cercarlo in sacrestia

Ricordiamo il defunto:

Valerio Savino

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio